

FIABE BASILISCHE BLUES

RACCONTI ORRIBILI E INCREDIBILI

DI

DOMENICO DE FERRARO

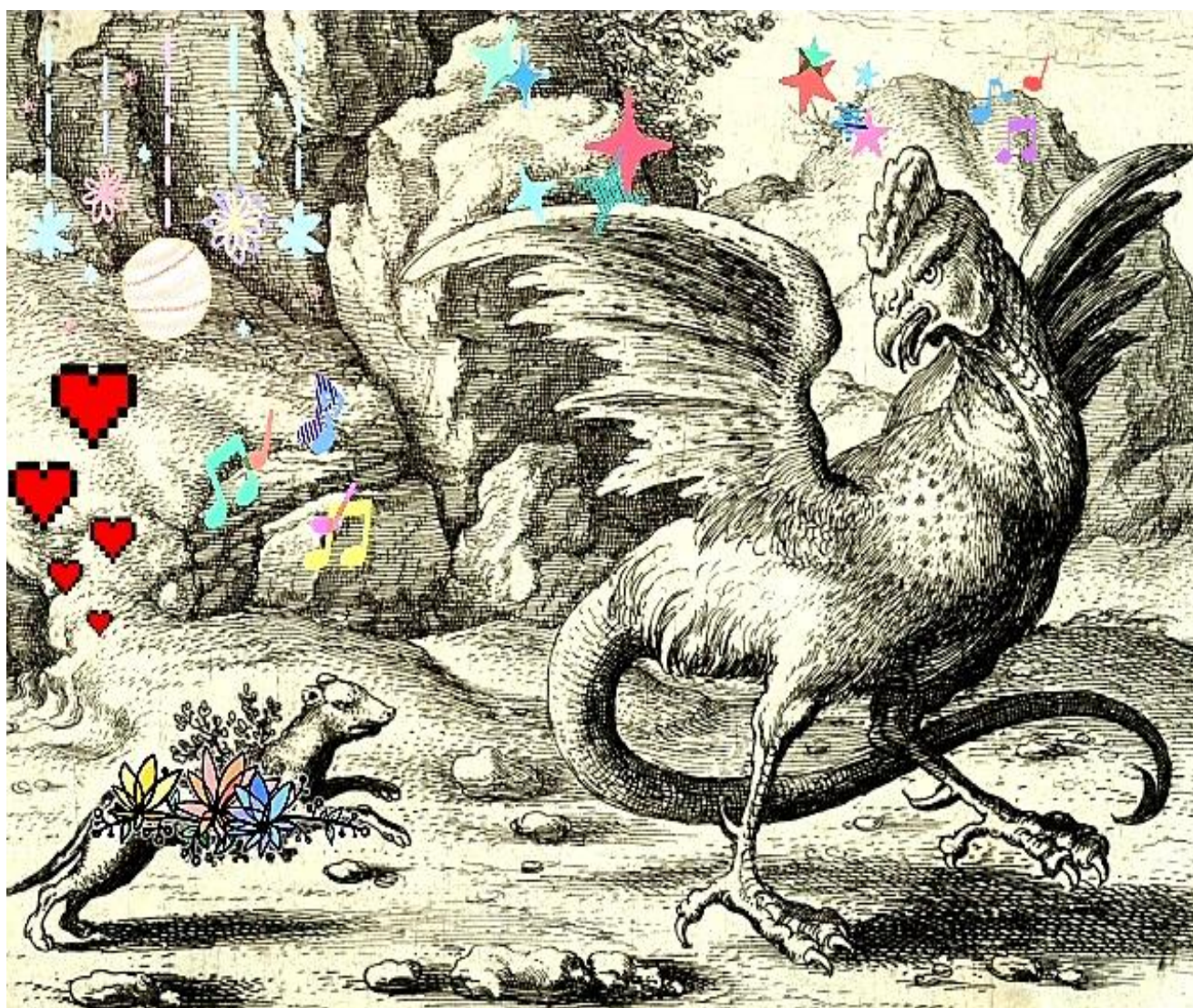


FIABE BASILISCHE BLUES

RACCONTI ORRIBILI E INCREDIBILI

DI

DOMENICO DE FERRARO



PREFAZIONE

Fiabe Basilische Blues sono un omaggio filiale alla fiaba barocca che ebbe in Napoli il suo maggior esponente nel conte di Torone G.B. Basile , Duca Di Montemarano . Venti racconti fiabeschi ,incapaci di essere se stessi, questi miei racconti narrano della meraviglia e dell'orribile che vive in me . Personaggi e storie surreali , vengono avvolti nella loro volgarità linguistica , emergono con tutta la loro inquietudine popolare. Immagini surreali , ritmi sincopatici. Tarantelle e tammurriate , venti fiabe tenebrose che invogliano ad amare il prossimo. La fiaba nasce nella lontana , notte dei tempi con Esopo si dice che fosse gobbo e mostruoso assai d'aspetto. Ma tale sua deformità fisica , non gli preclusero la creazione di storie così belle e poetiche et umane, così gentili e fantasiose. La favola , componimento in genere assai breve , funge da morale della nostra breve esistenza , un componimento in cui il senso della vita , viene riassunto in pochi versi. Ma non fu solo Esopo ad essere favolista anche omero fu favolista la sua Batracomiomachia, la battaglia delle rane e dei topi . Rimane opera miliare nella memoria poetica di ogni autore antico e moderno. Non voglio tracciare una mappa o citare i tanti favolisti antichi medioevali e moderni . Amo ricordare Fedro e le fiabe di Mille è una notte, il Roman de Renard , Jean de La Fontaine , Cenerentola, il libro della giungla , i fratelli Grimm , le bellissime fiabe di Andersen, Trilussa e il geniale Rodari ogni favola contemporanea e fantascientifica . La fiaba è l'abito di ogni racconto. Un

fantasticare per rime che ti trasporta in un mondo magico .
La realtà cambia e muta con le nostre espressioni .
Attraverso i desideri e la speranza che ognuno coltiva
dentro di sé . Fiabe Basilische Blues , vorrebbero essere la
summa di un personale percorso lirico narrativo in cui la mia
immaginazione giovanile viene rappresentata in una matura
azione scenica, attraverso un confuso dialogo metafisico ,
addolcito dalla musica rock , jazz e blues . Un narrare per
vari ritmi che ti avvolgono nella loro varia melodia e ti
fanno rimanere per sempre puro come l'animo di un
fanciullo .

DOMENICO DE FERRARO:

Scrittore Espressionista . Poeta Musicologo .Filosofo Del Corpo. Rapper in Podcast. Autore di alcuni audio libri. Membro dell'accademia degli oziosi e dell'accademia poesia nel Mondo appassionato fin dalla tenera età all'arte della narrativa e della poesia. Dopo aver tentato da giovane di laurearsi in Lettere e Filosofia ha conseguito una laurea breve in Tecniche Di Radiologia Medica per Immagini e Radioterapia è in tale ruolo lavora tutt'oggi in un noto ospedale della città di Napoli . Infaticabile dotato di tanta volontà non ha mai abbandonato lo studio dell'estetica in modo principale , filosofico e filologico , linguistico in generale . Ha ricercato in varie poetiche passate e presenti il senso dello scrivere e dell'essenza musicale poetica . Ha scritto fino ad oggi vari libri di narrativa: Romanzo : Malerba Latina. Romanzo : Pendragon (Fantascienza), Romanzo : Piazza Gramsci Generation diverse raccolte di racconti e poesie: Novelle e Villanelle . Presente in diversi store di ebook nazionali . Mondadori , Feltrinelli, Google Play, Amazon Kobo. in cui è presente con diversi ebook in vendita. Novelle Neopolitane . Racconti Futuristi, Poesie di Periferia . Rap Partenopeo. Antologie Musicali Poetiche . Inoltre ha pubblicato diverse raccolte di Fiabe in e-book, Il libro magico degli Gnomi, Fabule Campane, Brevi commedie umoristiche. Autore presente in tantissimi e

diversi social network di poesia .Siti online di riviste letterarie , specializzati in scrittura creativa nazionali ed internazionali.

Elenco Opere Prodotte :

CANTI DEL SUD (Poesie)

POESIE DI PERIFERIA (Poesie)

FERRO E FUOCO POESIE

CANZONI E POESIE VARIE

MALERBA LATINA ROMANZO

IL LIBRO MAGICO DEGLI GNOMI E ALTRI SOGNI

FIABE PER BAMBINI FIABE BASILIANE

PENDRAGON Romanzo

RACCONTI FUTURISTI Racconti

NOVELLE NEOPOLITANE Racconti

FABULE CAMPANE Racconti

NOVELLE ALIENE Racconti

NOVELLE ONLINE Racconti

SCRITTI PER STRADA Racconti

RAP POPOLARE Poesie

CANTI CUNTI FUTURISTI Racconti

PIAZZA GRAMSCI GENERATION Romanzo

RACCONTI DI PANICOCOLI

“LE FIABE DEL FAUNO”

L'ETERNO CANTO DELL'ESTATE

(Romanzo in Versi)

RACCONTI METAMORFICI

FIABE DELLA BELLA ESTATE

UN GIORNO FELICE ROMANZO SPERIMENTALE

VILLANELLE E NOVELLE FANTASTICHE

Canzoni Villanesche

BALLATE DELLA MESTA ESTATE.

Ballate Dylaniane Post Covid

FIABE MUSICALI CHRISTMAS

“Racconti e Canti Al Tempo del Coronavirus “

DOMINIC FLAUBERT CANTO DEI NUOVI MONDI

(RomanzoFantascientifico)

TEATRO CANZONI JAZZ “

Raccolta Topologica Poetica”

RACCONTI CACOTOPICI “Cyberpunk Fantasy “

COMMEDIA DELL'ARTE DEL DIALOGO

“Romanzo Di Formazione Freestyle”

CHANSONS DE DADA Poesie e Prose HIP HOP

FIABE BASILISCHE BLUES “Racconti Orribili e Incredibili”

SOMMARIO:

- 1)C'ERA UNA VOLTA.....
- 2)L'ORCO DEL BOSCO DEI RAMI SCHELETRICI
- 3)IL PESCATORE DI SOGNI DEL LAGO DORATO
- 4)POLLICINO E IL CIRCO EQUESTRE
- 5)LA VECCHIA CONCETTA
- 6)TULLIO L'ORCO GENTILE
- 7)UN DEMONE SENZA NOME
- 8)L'ORCO INNAMORATO
- 9)JACK FIGLIO DELLA GUERRA
- 10)IL CAVALIERE ERRANTE NEL CICLO DEGLI EVENTI
- 11)ADAMS DEGLI ANIMALI E DELLE ANIME MORTE
- 12)LA FANCIULLA DAL CUORE INFRANTO
- 13)LA LUNGA ORRIBILE FIABA
- 14)LA CASA VICINO AL MARE
- 15)SATURNO DARK FANTASY
- 16)MELODRAMMA DEL MIO MONDO POETICO
- 17)IL DIAVOLETTO DEI BOSCHI
- 18)LA MASCHERA SCIOSCIAMOCCA
- 19)IL TEMPO DI UN RACCONTO
- 20)INDAGINE SCARAFAGGESCA

C'ERA UNA VOLTA.....

C'era una volta una fiaba , figlia del volgo che una volta fu raccontata in una notte chiena di stelle a diversi creature assopite dentro un sogno dalle scelle azzurre e rose . La fiaba sapeva volare in alto , attraverso altri mondi sconosciuti in varie melodie musicali . Era ella un cunto antico che s'arrangiava , facendo il manovale che sapeva giunge quando meno te l'aspetti al capezzale dell'amore , come figlia della lussuria , figlia delle sciantose che sono riposte dentro i proibiti sogni degli adulti. Il mio racconto iniziò , quando una nuvola nera, affumicata e sciatta si mise sopra la mia testa, facendomi assai incavolare e girare come una trottola , sotto lo cielo nero come lo gravone . Simile ad una coperta grigia, gonfia di fulmine e saette , fragorosi tuoni che s'udivano fino ambascio allo Castiello . Il quale maniero si riposava sotto a quel cielo tempestoso, pensoso nei sui secoli , con le sue pietre fatte di pan di zucchero, ripiene di mandorle tostate che sanno spiccare il volo verso il mare aperto . In quel bel Castiello sono nate, tante storie e tante leggende. Per tutta la mattina , fino alla sera tardi , questa nuvola dispettosa dall'aspetto di vajasse , sciancata assai scontrosa mi seguì via facendo , come se fossi , lungo una via crucis . Ed io perplesso ed immerso nei miei faticosi pensieri , i quali si coloravano con la luce delle stelle, con il mio soffrire , con

il mio dire , che si faceva piccino e solitario . Cammino per la città con questa nuvola , sopra lo mio capo e faccio finta di nulla , sorrido ognuno che incontro, sorrido chi mi deride alla mia sorte di uomo, di essere qualunque che sa di non poter amare la donna dei suoi sogni . E la danza del gabbiano , sopra gli spalti dello Castiello si fa gaia come la ragione che mi ha condotto a tutto ciò . E scrivo quello che mi pare , perché l'ammore e figlia di tante avventure sentimentali , figlia di questa storia che vado cantando da solo con l'aria di che non sa proprio niente , cosa sia l'ammore.

Questa nuvola novella figlia di tanti suonno perversi, mi segue passo ,passo fino addò nascono le stelle , fino dove tramonta lo sole . Ed io passeggiò , in compagnia di questa nuvola e canto tutto il mio amore, canto la mia disperazione , le mie disgrazie , la mia voglia di vivere di essere me stesso. Ella mi segue per ogni pizzo e pazzea con me come si fosse un pupazzo , come si fosse un pazzo sotto la luna . Dionisio mi deride così io provo a rubare il fuoco agli dei nell'olimpio dove riposa mio nonno buona anima. Cado dalle nuvole. Parlo con una signora seduta alla fermata dell'autobus, la città diviene minuscola , stretta, sgarrupata, scimunita nel suo andare e venire da un capo all'altro di questo dire e fare . Nel trascendere l'essere e l'avere , la sorte avversa , mi trascina per sommi capi e sommi colli verso luoghi metafisici . Io rimango per ore a parlare con questa signora che ha perso il marito in questa pandemia , mentre la nuvola rimane ferma su mio capo in attesa , facci un altro passo . Confesso ,sono impressionato assai , cerco di fuggire , di andare via da lei , da quella nuvola funesta che vuole avvolgermi nella sua tempesta . Sono vittima della sorte avversa che si fa nera , come le promesse di molti uomini e donne. E l'amore

danza dentro di me , nelle mie parole chiummose e solitarie figlie delle mie stranezze, della mia indicibile caparbieta. L'amore e chella nuvola che mi viene appresso che io provo a narrare con i mie versi , nello scrivere, nello scendere, nell'andare nell'Ade , verso un'altra fiaba . Un raccontare che mi rende felice come un bambino all'asilo Come il vecchio mendicante fuori la chiesa, come il parroco davanti all'immagine di Maria. Ed il sangue dei santi , scorre nelle mie vene , come un fiume in piena, impetuoso, attraverso il mio destino.

Faccio ,quattro passi , fischietto, , la nuvola , novella mi segue fino al giornalaio , dove di solito compro riviste e giornali , dove ho conosciuto un uomo buono con il suo male , dove ho compreso una grammatica che saltella nel vuoto di una storia. E rimaniamo io e la nuvola, alfine per strada, insieme a discutere della verita delle cose, delle donne, dei sogni che non sono sogni , ma immagini di un vivere futuro. Ed ella la nuvola , fattasi personaggio, mi parla delle sue fortune e dei suoi viaggi intorno al mondo , io l'ascolto incantato come preso in braccio dal senso delle cose che scorrono imperiture nella loro genealogia, in una ragione metafisica che mi sembra una fisarmonica al ballo di san Pasquale. E mentre resto , fermo davanti ad un edicola votiva , sento un brivido dietro la schiena , un fulmine illumina la volta del cielo, facendomi rabbrivire. A quel frastuono io mi nascondo , dietro ad uno specchio e piango e prego , canto e imploro tutti i santi a più non posso , che lo garzone della bottega dello giornalaio vedendomi mi dice :

Vi sentite bene, vi vedo rosso in viso ?

Io risposi mi sono cacato sotto

E lui , si sente

Tutto il mondo lo deve sapere

Io non sono figlio di un cacasotto
Noi siamo figli del nostro tempo
Ma questa è un'altra storia
Avete un sigaretta ?
Io non fumo
Va bene , ma quando me lo pagate il giornale
Ed io sorrido
Voi non siete normale
Perché tu sei sano ?
Io mi sono pure vaccinato
Ed hai fatto bene
Si vede dalla faccia
Lei spacca il capello in due
Non ho spiccioli
Questa è una edicola perbene
Veramente e questa cacata, chi la fatta ?
Io mo' chiamo le guardie
Va bene, ci vediamo domani
Mi dovete pagare un giornale
Metti sul conto, passo domani
Io segno
Io disegno
Sognare non costa nulla.

Accusi mi rimetto il cappello, mi rimetto in cammino e non sputo più in cielo per paura che il cielo mi sputa a sua volta contro. Strada facendo m'alzo il bavero della giacca, mi metto il giornale sotto l'ascella e m'avvio verso casa mia che sta ai confini di questa città che io ho sempre desiderato di conquistare , che in vero è stata , madre e figlia dei miei sogni giovanili , mentre una nuova novella ,mi segue lungo il mio cammino , attraverso il mio umile canto.

L'ORCO DEL BOSCO DEI RAMI SCHELETRICI

Ascolta il mio canto questo è lo cunto dell'orco del bosco . Tu che vai sparuto per i boschi al tramonto senza sapere cosa ti aspetta nell'oscura selva , dove meni il lesto passo, inconsapevole dei tanti pericoli in attesa . C'era una volta un orco dai diversi sorrisi , volti e diversi colori . Il quale sapeva volare con il pensiero , andare dove gli pare, sotto mentite spoglie alla ricerca di vittime innocenti da cucinare nella sua tetra capanna, situata nel vecchio bosco dei rami scheletrici . Egli sapeva trasformarsi in ciò che voleva in pulce ed in asino, in leone, in civetta , in belva assai feroce. Aveva una piccola casa nel tetro bosco dei rami scheletrici , dove nessuno poteva avvicinarsi o vedere egli cosa facesse . L'Orco dai mille colori , era capace di trasformarsi in ciò che voleva , coltivava le arti magiche e sapeva fare molti incantesimi . Conosceva le arti stregonesche , orientali e occidentali , sapeva parlare tante lingue e sapeva scorreggiare come nessuno al mondo. Era un orco poco simpatico che sapeva stare in bilico su un filo come un giocoliere e conosceva la vita di molti e come divenissero nel suo essere multiorgano in quella parcellare esistenza capace di generare un stato di sgomento a chiunque lo vedesse . Il bosco era incantato e

c'erano tanti faggi magici e castagni casti , molti fiori fiorivano come il senso della conoscenza che ispira i poeti e gli amanti nel sentire il fruscio delle stelle , scorrere in fondo all'universo della poesia. Era un orco assai grasso , brutto assai , ma dallo core gentile , tanto gentile che ogni donna o piccolo animale s' inteneriva in segreto nel pensarlo nel suo animo .

L'orco di nome Caruccio era un genio del male , era un mostro delle risate , era una pulce , una bambola gonfiabile , una botte piena di vino ed ogni cosa egli desiderasse essere quello diventava. Alla faccia dei ben pensanti e della sua storia l'orco Caruccio era un grosso mostro colorato che amava predire il futuro agli innamorati . E della sua vita aveva fatto un'opera d'arte , una sequenza di emozioni estetiche che rimandano alla conoscenza metafisica. La casa sua era assai graziosa ornata di ossicini e teste scheletriche che pendule nel vento, risuonavano lase nel vento che passa nel suo tempo. La sua casa era la meta di parecchi animali magici che abitavano nello bosco . Cosa è il tempo che scorre , cosa era in fondo l'orco Caruccio la sua bruttezza , era la sua bellezza , figlio del bosco . Un giorno passò vicino alla casa dell'orco un cacciatore assai spavaldo , che sapeva sparare e danzare sulla punta dei piedi , come fosse un ladro di sogni , come fosse un coyote colorato che sa parlare mille lingue. E l'amore per il cacciatore era una fetta di pane con su sopra spalmata un'abbondante marmellata di mele cotogne , capace di farlo sognare e fargli vedere il futuro come in pochi lo avevano mai visto. Il cacciatore , andava , da solo per quei luoghi oscuri in cerca di qualche animale selvatico da uccidere per poi fare arrosto .

Ma poiché il male è sempre in agguato il cacciatore era privo di pregiudizi e peli sulla lingua e non badava tanto al sottile quando si doveva saltare il fosso dell'impazienza e la speranza per il cacciatore era una danza afrodisiaca. Era egli in verità un impiegato delle poste travestito da cacciatore professionista , era alto con due baffetti, segaligno e gli puzzava pure un poco l'ascella , non aveva le ali , come gli angeli e sapeva parlare da sole per ore intere. La moglie l'aveva cacciato di casa perché era un incontinente e quindi non capace di stabilire una relazione amorosa , atta a congiungere il sacro con il profano. Il cacciatore era un impiegato sottopagato in cerca di una felicità virtuale che mai trovava pace e mai ebbe regalato qualcosa di buono da nessuno. Per questo si recava nei boschi in cerca di cacciagione per guarire dal male che più assillava il suo animo . L'infedeltà coniugale . Camminava , camminava il cacciatore lungo i boschi schiusi al silenzio, nelle voci degli uccelli , degli usignoli, nei canti degli angeli che affollano le radure ombrose , dove il mondo si disfa delle sue brutte abitudine, per divenire a tratti un oasi di pace. Il cacciatore così giunse vicino alla casa dell'orco colorato di nome Caruccio , figlio di un turco e di una africana del Congo .

Dove mi trovo ?

Sei nel bosco dell'orco

Mamma mia speriamo che non mi mangi

L'orco e crudele statte accorto

Ma chi sei ? fatti vedere

Non posso sono un cerbiatto amico

Un cerbiatto io ti prendo a ciabatte

Attento l'orco può trasformarsi in ciò che vuole

Che faccio mi nascondo sotto un cespuglio

Fatti piccirillo così nessuno ti vede

Mo' divento una pulce
Bravo diventa una pulce
Io non so come fare
Senti a me , vuoi fare una cosa buona , scappa
Dove vado
Vai dove ti pare , stai lontano dalla casa dell'orco

Ma il cacciatore non volle sentire le raccomandazioni degli animaletti del bosco , cosi bussò forte alla porta di casa dell'orco . Bussò due e tre volte, tante volte che l'orco adirato aprì gridando facendo spaventare a morte il cacciatore. Il quale s'annascunette sotto una grossa foglia di faggio e tremando, pregò che il l'orco non se lo magnasse. Poiché le virtù sono figlie del vizio e delle disgrazie che convivono con il nostra esistenza . Il cacciatore elencò le sue paure , figlie della sua infedeltà e delle nostre mancate decisioni , dei nostri errori che perseguiamo nell'essere fallace . Così nel divenire ciò che non vogliamo, diveniamo un fagiano ed un pagliaccio che gioca con il proprio destino , che sa cantare una strana canzone per tutti i ragazzi senza paura del domani . L'orco fuori l'uscio della sua casa accumulava a trasformarsi in ciò che non voleva in passero solitario ed in una mosca, in un lupo affamato che ulula alla luna. L'orco arrabbiato gridò:

Esci fuori
Il cacciatore tremante rispose
Non posso
Sento la tua voce
Io non voglio morire
Morirai stasera per mano mia
Sei crudele
Sono un orco
Io ti sparo
E fallo se ne sei capace

Farai una brutta fine
Io farò una brutta fine ma tu diventerai un trofeo di caccia
Come osi vile cacciatore
Io posso ucciderti
Io mangiarti in un solo boccone
Che male sento nell'animo
Questo è solo l'inizio
Ti aspetta il fuoco dell'inferno
Ti aspetta la cenere del mio focolare dove ti arrosterò
Che dici
Io dico, tu esci fuori
Non posso
Io voglio mangiarti
Fai finta . Bugiardo
Non fare così mi fai arrabbiare di più
Così l'orco prese a trasformarsi velocemente ora in un lupo
ora in una belva inferocita e tutti gli animali del bosco
scapparono e perfino gli angeli che di solito sostavano per
quei luoghi ameni in cerca di riposo incominciarono a
fuggire . Mentre l'orco si trasforma il cacciatore ebbe il
coraggio di uscire dal suo nascondiglio , prendere il fucile
tra le mani e fare fuoco contro l'orco Caruccio che divenne
essere dai mille colori, divenne una scatoletta di piselli ,
divenne quello che più di irreali ci sia nella fantasia di un
bambino.

Ed il cacciatore fece fuoco , pum , pum più volte tante volte
e quando la morte bussò alla porta del cuore dell'orco
,ferito nell'onore e nella sua esistenza di essere dalle
diverse sembianza. Egli cadde a terra , privo di vita sopra
le foglie di faggio tra l'edera selvatica e tutti gli animali del
bosco corsero a vedere. L'orco era morto , finalmente era
ritornato ad essere ciò che era al principio un onesto
impiegato delle poste tradito dalla moglie molte volte , tante

volte da farlo divenire un orco dalle orribile sembianze , pronto ad uccidere per salvarsi dal male che egli coltiva in seno. Poiché ogni uomo è orco ed ogni orco è un uomo in fondo un bravo impiegato delle pubbliche amministrazioni . E non esiste la finzione , ne esiste un santo che non possa dirsi demone . L'orco Caruccio era morto, compianto da pochi poscia rinato in nuove sembianze che esprimeva in se un giudizio morale in ogni concezione filosofica ed in ogni rappresentazione fiabesca di come si possa essere e non essere a volte nel trasformarsi da orco in cacciatore, da uomo perbene in impiegato modello e viceversa.

IL PESCATORE DI SOGNI DEL LAGO DORATO

Tanto tempo fa , viveva un pescatore di sogni vicino ad un lago dorato che sognava di diventare ricco. E mentre lo munno , andava indietro ad suo destino, trascinandosi seco disgrazie e lusinghe. Il povero pescatore di sogni , sperava di volare con le ali di un angelo , verso il cielo d'oriente , egli aveva un naso grande come un carciofo ed era alto due metri , sognava un mondo migliore , sognava di pescare tanti pesci d'oro e argenti , di poter scendere giù allo lago salato e parlare con Nettuno . Era un pescatore assai povero chiù povero di un polipo senza fissa dimora. Lo povero pescatore teneva dieci figli , dieci bocche da sfamare ed il lago dorato era la sua ragione di vita , la speranza per poter sfamare i suoi figli . Ed il vento delle idee , lo condusse , verso isole deserte ed assolate dove le scimmie parlavano l'arabo ed il cinese. Egli teneva una barchetta colorata di nome Carmelina che sapeva andare sull'onde del mare, cantando allegra come una donzella di ritorno dalla campagna. . Sapeva , andare , verso lo tramonto, costa ,costa , salire fino al cielo , quando lo sole era arancio . Quando la bellezza della vita, plasma l'animo ed il sogno di molta gente , sdraiata sulla spiaggia , osserva il mare cantare il suo amore .

Poiché il pescatore di sogni , era in fondo un buono guaglione , padre di tanti figli , quante le foglie degli alberi che si muovevano all'unisono nel vento , mosse dalla cattiva sorte. Egli viveva nella speranza di giungere alla promessa fatta in punta di morte al padre anche egli pescatore di pusillico , di conquistare una nuova terra . Il povero pescatore , trascendeva se stesso nell'essere padre e figlio, lavoratore e marinaio. Oltre alla barchetta ,di nome Carmelina, dipinta di giallo e verde , teneva una rete con tanti buchi, dove catturava sogni marini , seppie , calamari , catturava piccoli pesci che poi vendeva al mercato generale del pesce , dietro le mure della città vecchia. La in genere gli angeli si ubriacavano con le loro parole e le loro battute erano perspicace e cilestre come la ruota del piacere del facile sesso . Lucevano come gli idoli fallici , gli angeli a schiera sollevano ballare intorno al fuoco delle passioni a sera con il loro segreto di essere padri celesti . Il nostro eroe , in genere gettava la sua rete, assai misera, nei pressi di un promontorio a ridosso del lago dorato congiunte il mare al lago , dove in genere vivevano diverse sirene e granchi ed altri mostri marini , assai simpatici che sogliono giocare con la sorte degli uomini e le donne di quelle terre amene.

La vita spesso ha molto da offrire , molte cose da comprendere ed imparare , nell'alba che raccoglie le briciole del sapere , nella storia che si ripete in quel gioco di verbi e sillabe ballerine che travalicano il senso di ogni storia. Ed ogni storia è una fiaba , bella o brutta , ella viaggia con noi nel nostro animo , verso altre avventure. Ci trasmette un senso nuovo di capire e percepire la bellezza e l'amore. La sorte del pescatore di sogni , era segnata nel suo karma nel suo gettare le reti in quei tratti di mare d'infinita dolcezza e bellezza.

Dopo aver gettato nel lago dorato le reti, le tirava verso la superficie, le tirava con forza ed ardore, con la speranza di poter catturare , pesci ed animali , assai strani dal gusto speciale , granchietti e polipetti , spigole alate e lucci parlanti , finivano catturati nelle grinfie della sua rete . Ma un giorno , accadde, un imprevisto, all'improvviso una cosa che mai avresti potuto immaginare, accadde , tirando la rete dal fondo del lago , una sirena , apparve tra le mille maglie di quella sua rete colorata . Una sirena bionda , dagli occhi verdi , chiari come il fondo delle bottiglie, spenditi come gli occhi di un luccio innamorato di una sardina . Una sirena è una leggenda , la bellezza di una storia , raccontata con passione , non ha mai fine . E un mito , un sognare per rime austere che accolgono in seno , questa forma faunesca che si liscia i capelli biondi ,chiamata sirena che lo implorò di lasciarla libera. La sirena era metà donna e metà pesce, era esile , assai squamosa e bramava il sesso degli uomini. Il pescatore di sogni del lago dorato nel vederla nella rete si spaventò , assai, ebbe un sussulto, trasalì , sudò, si asciugò le gocce di sudore poi capi che la sirena, era figlia di un suo vecchio sogno di gioventù . Era l'immagine di suo amore , che si era creato in un certo spazio e in un tempo immaginario , in una sequenza di azioni che triste si ripetevano stancamente nel loro essere leggenda.

Nel vedere la sirena, il pescatore ebbe assai paura , anche se ne aveva , assai sentito parlare di quei strani esseri , metà donna e metà pesce , che vivevano nei pressi del promontorio del tramonto, dove il sole gioca con l'oscurità della sera , con il serenità del lago , con l'immagine di una vita trascendentale che appare e dispare poi si raggomitola in se stessa alla ricerca di un piacere solitario.

Così lanciò un acuto urlo e dicette :
Madonna ma chi sei?
Un demone o una donna ?
Per poco nun me facevi pigliava un accidente .
La sirena piagnucolosa , senza asciugarsi le lacrime che
possono guarire da ogni male gli rispose :
Lassame ire per la mia strada, pescatore che ti ricompenso
con oro e diamanti.
Oh perdinci non ti credo
Non mi credi , lasciami libera e vedrai
Vedrò il sole nei tuoi occhi
Siamo solo all'inizio del viaggio
Un mio segreto può renderti assai ricco
Non credo nelle favole
Sei sempre stato scettico
Un tempo lo ero oggi , sono marxista leninista
Io busso alla porta del tuo cuore
Io chiudo la porta
Io t'imploro, ascoltami
Io non ti lasso e cosa darò , da mangiare ai miei figli
Non fare l'ipocrita
Mi credi un cretino
No , per carità
Io sono una sirena
Ed io un pescatore di sogni del lago dorato
Mo' che t'aggio acchiappata nella mia rete ti trascino verso
la spiaggia e ti vendo al migliore offerente. Così
guadagnerò un sacco di soldi con i quali potrò sfamare i
mie figli.
Lasciami ti prego, disse implorò la sirena, se mi lasci
andare, ti svelo un segreto che sta in fondo allo lago dorato.
Quale sarebbe questo segreto ?
Un tesoro favoloso, tante anfore colme di gioielli e pietre
preziose.

Veramente , esultò il pescatore di sogni.

Non ci posso credere , divento ricco.

Bella la mia sirena.

Si sono una sirena , ma tu non cantare vittoria

Adesso non ti suono . Aspetto di vedere il tesoro.

Così la sirena per accontentare il suo aguzzino pescatore prese a cantare un dolce canto . Vennero a galla , così pesci di vari specie calamari e gamberi , seppie e polipi , tutti portarono verso l'azzurra , superficie , una piccola anfora , colma di pietre preziose e monete d'oro.

Il pescatore di sogni non poteva credere ai suoi occhi , prese ad afferrare ogni cosa che luccicasse e lo caricò lesto sulla sua barchetta di nome Carmelina. Le anfore , colme di ogni ricchezza sulla sua barca si ammassarono a migliaia . Piano, piano molte anfore vennero trasportate in superficie dai pesci e tutte caricate sulla sua piccola barchetta che ondeggiò tremante e quasi sembrava affondare causa il tanto peso.

Non c'è posso credere quante ricchezze

Sono ricco , gridò il pescatore ai quattro venti

Mentre la sirena intrappolata ancora nella rete gli disse :

Ora lasciami andare .

Ricorda che mi hai dato la tua parola.

Parola di marinaio

Pescatore vuoi morire stasera

Sirena fai la brava e fammi pensare.

Va bene mi hai convinto, io ti lascio andare , ti libero, ma tu promettimi che non dirai a nessuno di questo nostro incontro .

A chi lo debbo dire, fai presto che ho bisogno di nuotare libera per i sette mari.

Non devi andare in bagno

Per carità che dici

Sei arrabbiata ?

Sono furiosa

Va bene facciamo pace

Pace o non pace , tu dammi la rosa

La rosa non te la do

Allora , andiamo tutti a marengo.

Così il pescatore di sogni , liberò la sirena dagli occhi turchini e dalle squame d'oro fino . La liberò dai lacci delle rete, la liberò dalla schiavitù ,dalle tante maledizione di essere sirena , donna e pesce d'immortale bellezza. Liberata la sirena , ella si lanciò verso le onde del mare , si tuffò nel centro di mille correnti marine. E ridente, scomparve tra i flutti del mare in tempesta. Mentre sulla barca del pescatore di sogni, i pesci continuavano a portare anfore di ogni tipo e peso , pesci mastodontici , seppie baffute e calamari con tante di coppola sulla testa. La piccola e fragile barchetta, strapiena di anfore , incominciò ad ondeggiare , scricchiolare che il pescatore di sogni preso dallo spavento incominciò a gridare , aiuto. Ma nulla, fermò l'inarrestabile discesa verso gli abissi, insieme alle tante creature marine che avevano scaricato sulla barchetta le anfore stracolme di oro e argento. Il tanto peso, fece ondeggiare la barca , stracolma si spaccò in due . Facendo precipitare nell'abisso definitivamente l'intero carico di anfore , colme di tante ricchezze, inenarrabile .

L'amore spesso non ripaga dei torti subiti , neppure dalla libertà ridata , poiché il mare è madre del dare e dell'avere e la sirena l'immagine di un sogno marino , che affiora alla memoria di ogni uomo tentato dalla libertà. Così il povero pescatore di sogni , cadde come fosse una pietra , verso il fondo del mare . Scese giù fino negli abissi e nello scendere pregò ed implorò, qualcuno lo salvasse da quella sciagura. All'improvviso , si sentì afferrare per il braccio,

quando si trovava ad un passo dall'annegare dall'affogare,
dentro un bicchiere d'acqua dolce . Si senti trascinare verso
la superficie , da una strana figura umana dall'aspetto di
pesce .

Proprio mentre sentiva mancare le forze vide la sirena che
lo trascinava a riva .

Grazie gli disse il pescatore di sogni
Non ringraziami , ti ripago del favore reso.

Non saccio , come ringraziarti

Vorrei baciarti

Dirti ti amo

Uhe calma io sono sposata

Madonna e con chi?

Con un tritone delle Antille

Nun tengo speranza

Va bene un bacetto me lo puoi dare

Come sei bella

La sirena si facette rossa

E lo pescatore di sogni si senti salvo dal suo peccato

Ti regalo pure queste collane d'oro

Come sei gentile

Hai fatto tanto per me

Ed io vorrei abbracciarti ,stringerti a me.

Mo' non esageriamo

Facciamo una pazzia

Non scherzare chesta è una guerra

Io mi metto in fila

Fatti da parte e fai lo buono guaglione

Ma io sono padre di dieci figli

E va bene non disperare , vulisse fa nu pesciolino con me ?

Tu mi inviti a nozze

Che sia dato , inizio alle danze

Andiamo avanti

La vita è tutta una tarantella.

Il pescatore di sogni così una volta salvo , con l'oro che gli aveva donato la sirena si comprò una nuova barca ed una nuova casa per se e suoi figli. La sirena scomparve in mezzo al mare , accedendo nell'animo del pescatore di sogni con il passare del tempo il desiderio di rivederla anche solo per un attimo. Così con la sua nuova barchetta di nome Gabriella , prese a cercarla per ogni luogo , sconosciuto e misterioso, si tuffò in fondo ad ogni lago , gettò le reti a largo , dove galleggiano i sogni , dove navigano le canzoni dei marinai, ricordanti i miti e le timide bellezze dei luoghi conosciuti . Con la speranza di poterla ancora una volta rivederla, egli navigò a lungo , andò contro il tempo e contro ogni avversità con nel cuore un sentimento d'amore profondo per quella sirena , passione della sua vita di pescatore di sogni del lago dorato.

POLLICINO E IL CIRCO EQUESTRE

Pollicino era nato piccirillo, tanto piccirillo che nisciuno si accorse quando nascette ne s'interessarono nel vederlo passare sotto lo sportello di una macchina , sotto i portici della congrega Dato era accussi piccirillo , nessuno lo sputava in faccia e la vita in verità non era assai gentile con lui in quella città. Nisciuno faceva caso a quel minuscolo essere e nisciuno sapeva chi fosse e ne da dove venisse o dove voleva arrivare , egli giocava con la sua sorte e la sua morte , era un essere minuscolo, con tanti muscoli e conosceva bene la storia del circo E quando passava tra la folla egli sorrideva a tutti, poi si nascondeva dietro la sua maschera , dietro quella sua innocenza , dietro quella sua mole di parole , che lo faceva volare libero nell'aria limpida della città di pulcinella .

Poiché egli viveva in una città , fatta di tante maschere ed ogni maschera teneva un cuore di pezza ricamato dietro lo calzone , teneva una storia fatta di corna e dicerie . E madonna come era bello andare in giro, vedere il signore con la pettola da fuori, la signora chiamare il taxi e sorridere alla vita. Pollicino era assai aggraziettiello , scugniezziello, speranzoso di chelle che possedeva non teneva vizio e si faceva li fatti suoi . In genere quando tramontava lo sole , pigliava la chitarra e cantava stornelli e ritornelli romaneschi per le dolce signorinelle. Risultava subito assai simpatico alla maggior parte della gente che incontrava , che malevolenza volle , che chi passava un guaio chiamava

subito a lui ò nanetto delle favole . Era talmente piccirillo che lo potevi mettere dentro una scatola di cerini, era un po' pollicino , un po' pulce ed era cresciuto dentro il circo sgueglia insieme ad una vecchia pulce di nome ciulla. La quale gli aveva fatta da madre adottiva . Gli aveva insegnato ogni passo di danza ed ogni acrobazia con il trapezio.

Era talmente piccirillo che tutti lo chiamavano pollicino ò figlio da pollece dello circo sgueglia . Pollicino , amava andare in giro per città dentro la saccoccia della giacchette dei signori , attaccato al capello , dietro la veste delle signorine di via Posillipo. Molti sapevano che pollicino si attaccava alla vita altrui, così in molti gli offrivano un gelatino , una briciola di pane , un chicco di granoturco , tanto magnava poco come un pulcino.

Pollicino fai sempre grandi sogni
Che ci vuoi fare, sono innamorato della vita
Pollicino che sbaglio che hai fatto a scappare dal circo
Ho morso la coda al signor leone.
Sei stato presi a calci dal gatto
Non era un gatto, era un cane addomesticato
Cosa aspetti a cambiare genere ?
Aspetto tutto passi.
Domani vieni , Pollicino, che ci mettiamo una pietra
sopra questo peccato.
Meglio fare , quello che senti di fare
Hai ragione l'ammore non aspetta domani
Pollicino ti riempirei di baci e pizzicotti
Piano , fai piano, che rischi di rompermi una costola
Come difficile essere un artista
Pollicino sei carino , come un pulcino
Si ma non dirmi più , te voglio bene assai

Così piglia e lascia , tira e vai il povero pollicino finì per rompersi una costola , corse in suo aiuto l'autambulanza a sirene spiegate lo portarono in ospedale in chirurgia d'urgenza poi al policlinico dato che lui era piccolino in ortopedia , gli fu rimessa a posto la costola . Pollicino non poteva credere a quello che gli era successo e maledì il giorno in cui si era infilato in quella saccoccia di quello strambo signore dal cappello verde . Che aveva una faccia di merda e sapeva cantare canzone napoletane , come pochi e tutti lo invitavano alle feste di compleanno , per sentirlo sentire suonare. Pollicino rimase in ospedale , quindici giorni in una stanza dentro un posacenere che la sua madre adottiva la pollece dello circo sguglia per andarlo a trovare dovette aggrapparsi al camice di un infermiere che faceva delle puzze tremende. E la storia poteva divenire assai volgare e volgare alla meraviglia ed il succo del discorso era il senso della grandezza d'animo di un essere così piccino come pollicino. E sua madre la pollece dello circo era assai stanca delle parolacce, che sentì il dovere di mettere un cartello fuori la camera di pollicino con su scritto:

Qui si parla pulito .

Intanto pollicino passato il brutto momento non voleva essere toccato chiù a nessuno e non percepiva il senso della storia, ne la morale che nasconde il senso di essere per metà grandi e per metà piccoli. Uscito dall'ospedale si diede assai da fare . Fu ingaggiato dal presidente della regione per recuperare la fede nuziale della moglie , caduta accidentalmente nelle fogne comunali . Il povero pollicino con il caschetto in testa , con una piccola chitarra dietro la schiena , sondò tutte le fogne della zone e incontrò diverse

zoccole assai carine , alcune ballerine , altre con occhi dolci e assai lucenti . E la vita di pollicino era una appesa ad una cordicina , era una deliziosa canzoncina che faceva assai tenerezza. L'anello per sua disgrazia , caduto nel tombino delle fogne, era precipitato giù in un buco , assai profondo oscuro e puzzolente che faceva paura solo a gettare un occhio.

Il giorno dopo Pollicino comprato una lunga cordicina ed un lumino per vedere a meglio, scese nel fosso, si calò nel buco profondo, alla presenza di tutto la giunta regionale , c'erano fotografi e giornalisti da ogni angolo del mondo , alcuni venivano dall'africa, chi dalle Americhe , chi era nero, chi indiano, chi apparteneva alla tribù dei piedi neri e tutti erano saggi e tutti speravano che il povero pollicino non si sarebbe salvato da quella discesa negli inferi. Pollicino scese con la sua cordicina giù sempre più giù fino in fondo a quello inferno metropolitano . Nella discesa incontrò anche un diavolo con la barba riccia che gli disse ma tu sei pollicino ò figlio della pollece dello circo sguiglia . Pollicino sorrise fece due tre piroette , fece un inchino poi con un salto all'indietro riuscì a recuperare l'anello della moglie del governatore della regione , che era infilato al dito del diavolo.

Il diavolo derubato , gridò mariuolo vieni qua

Un dannato corse con la zappa in mano.

Cerbero si mise ad abbaiare che sveglio tutto il vicinato.

Un diavolo assai rosso, sorrise non aveva mai visto una pulce ballare così bene . Una diavolessa , mostrò il sedere , scorreggiando al vento . La sorte di pollicino lo condusse fino in fondo al suo discorso , lo prese per mano e gli fece dire tutto quello che sentiva nel suo animo. Che perfino Dante Alighiero ne rimase assai impressionato

Mentre Omero annunciò una nuova era dell'oro .

Erano le tre del mattino pollicino risali dall'inferno con Orfeo cantando una dolce canzone che fece addormentare cani , demoni e dannati. Una volta in salvo, giunto all'aperto, lontano dall'inferno fu subito murato il buco, sigillato e cementato , asfaltato e richiuso . Dopo di ciò la folla esultò e portarono pollicino sulle spalle , facendolo passare , ora da una spalla all'altra . Mentre pollicino teneva stretto l'anello della moglie del governatore la folle gridò bisogna dargli una medaglia. Così il governatore fece un editto eroico in onore di pollicino che fu dichiarato eroe nazionale , fatto grande ufficiale della repubblica gli fu data una medaglia più grande di lui.

In veste di grande ufficiale, pollicino fu arruolato nelle forze speciale della polizia . In tale veste compì diversa investigazione guadagnandosi la stima di tutti i poliziotti e guardie di finanza della regione . Pollicino abile investigatore provvisto di grande coraggio , piccirillo rimase e quando giunse alla soglia dei cento anni , scrisse un libro di memorie delle sue avventure circensi. In diversi capitoli narrò della sua vita passata al circo sguaglia , di sua madre adottiva , la pollece che teneva i baffi ed il sottanina rosa . Così la fiaba di pollicino , dimostrò che essere piccirillo , non significa niente, poiché ciò che conta è l'amore che doni al prossimo , quello è la cosa chiù importante , il resto sono frottole e favole raccontate vicino al fuoco.

LA VECCHIA CONCETTA

C'era una volta in un paese assai solitario , chiù brutto di un debito mai pagato allo signore dello cielo e della terra una vecchia fattucchiera che si chiamava concetta . Era una vecchia assai brutta, madonna come era brutta con lo naso a rancino la vocca sguaiata , le gambe a crocco e nu sciato che era l'essenza delle fogne della città intera. La gente nel vederla passeggiare per le vie del paese se ne scappava per la paura. Le creature innocente gli tiravano li sassi e le pecore tagliavano nel vederla apparire. Ella a braccetto di qualche dannato s'apprestava in festa e volere andarsi a ubriacare nelle cantine con tutte le anime in pena . Spiriti malvagi che sapevano ragionare d'ammore e filosofia che per la gente comune erano solo assassini anime fuggite dalle fiamme dell'inferno.

In molti dicevano che concetta la fattucchiera , facesse malefici assai potenti, fosse cattiva che avesse sgozzato più di mille creature nella culla, che era vecchia chiù vecchia della morte e non si sapeva quanti anni veramente tenesse. Concetta in realtà era una bona femmina, vedova di marito , si vestiva sempre di nero e sapeva parlare con le anime dello purgatorio . Era una femmina scappata dalle fiamme dell'inferno ella stessa , s'era portato appresso , mille e chiù dannati , diavoli , orchi e assassini . I quali tutti gli erano assai fedeli. Era per loro come una mamma, una vecchia zezzosa un poca miriosa, un poca cianciosa. Non aveva figli e amava li gatti come fossero figli suoi , teneva due cani mastini e un pappagallo di nome cocorico il quale

bontà sua era un poco ricchione. Teneva un cappello largo come una piazza con la punta pendula come la torre di Pisa che era magico, capace quando lo mettevi sulla capa, divenire capello stregonesco capace di ogni incantesimo. Oltre allo cappello stregonesco, tenevo uno specchio dove tutte le belle si avrebbero voluto specchiare uno specchio affatato che rifletteva l'immagine e rendeva giovane chiunque lo desiderasse per amore. Teneva inoltre un libro con tante ricette formule e incantesimi, dove c'era scritta tutta la magia bianca e nera. Ossa di cane, culo di gufo, la vecchia concetta si allisciava la scopa, pensa e ripensa, mo' lo momento buono, mo' vado da quello dannato e mi magno lo core. Occhio e malocchio, ammure che si squaglia, sangue dello stregone, sangue di san Bernardo di Chiaravalle esce fuori da questo corpo per lo nome di nostro signore per lo nome di santa fausta.

Concetta la fattucchiera era una femmina assai procace e in molti grazie ai suoi incantesimi l'adoravano come se fosse Marilyn Monroe, Sofia Loren, Brigitte Bardot. Non usciva mai di casa sempre pronta ad uccidere una mosca, un verme, un solice solitario. Solitaria stava per ore a pensare, pensava sempre alla vendetta a come avesse fatte fore, tutta la gente dello paese. Non dava mai confidenza a nisciuno e tutte le portavano rispetto per lo nome che portava per l'aspetto che aveva. Ella era la regina delle streghe di Benevento. Tutte le genti di ogni luogo nei momenti di bisogno e di sconforto, traveglia e suonno quando si trovavano in una male giornata a fare li conti con lo proprio, destino, andavano a trovare, Concetta la fattucchiera per chiedere consiglio.

Concetta e Concettina che bello concertino, mo' sona la chitarra mo' sona lo clarinetto, mo' sono la grancassa, mo' sona lo scetavaiasse. Gente a gente venite da concetta la

fattucchiera , incantesimi e sortilegi , magie di ogni tipo e pronta a fare per modici prezzi. Essere pagati in natura . Con prosciutti e maccheroni. Cotolette volanti, sogni e incantesimi concetta guarisce da ogni male ed ogni afflizione da ogni vizio scaccia ogni paura da vostri corpi in preda al male. Sbatte la porta scricchiola le ossa del morto e tutti gli spettri si preparano ad uscire dalle fosse . la luna splende e concetta si fuma la pipa sotto la luna sopra una tomba il quale nome e quello del suo ultimo marito.

Tutti conoscevano concetta , sapevano dei suoi poteri della sua magia della sua capacita di tramutare un corvo in una pecora un usignolo in un aquila. La magia non ha limiti ed il sogno accompagna ignaro ogni uomo verso il proprio mondo nell'estate degli inverni duri mentre si in guerra con l'oscurità che vuole entrare dentro di te dentro i tuoi sogni. Tutti volevano bene a concetta e tutti erano affezionati clienti come figli , di gente pervasa dal dubbio che un medico e uno stregone ed una strega un infermiera una levatrice. Molti dicevano che concetta avesse quattrocento chi duecento chi che ella fosse sempre esistita, non fosse mai nata e mai morta che era sempre vissuta come una stella come una luce che arde nella sera. Una strega la regina delle streghe di Benevento che sapeva ogni male ed ogni timore di quest'uomo povero che zappa la terra che ama e suda per conquistare un posto al sole. E dentro la sua utopia dentro la sua concupiscenza riconosce la crescita di se stesso nella logica degli atti commessi.

Poiché ogni storia e figlia di se stessa concetta sapeva che un giorno avrebbe dovuto tornare alla casa del padre suo . Ritornare in quel paradiso ove vivevano streghe ed orchi dove vivevano cherubini e bimbi mai nati dove tutti

sapevano che la felicità è un sogno che si rincorre di primo mattino libero dalle paure del vivere.

Un giorno così una figliola assai graziosa lasciata dallo innamorato suo andò a trovare la vecchia concetta che stava preparando in quel momento filtri e incantesimi stava scuoiando una rana da gettare nella pentola con un sacco di ceci ballerini raccolti nell'orto del morto dalla capo colorato di rosso ucciso da un immigrato di colore un giorno di ottobre per non aver detto la verità . La graziosa fanciulla di nome Marina aveva preparato per lei una deliziosa torta ai mirtili da regalare a concetta per lo aiuto che gli avrebbe dato nel ricongiungersi all'amato desiderato. E tutti peli sono ritti e volano nel vento , tutte le carte da gioco sono uguali poiché il destino della fanciulla era oscuro e questo concetta ebbe ad accorgersi subito nel vederla , presentarsi fuori la sua sgangherata porta. Scricchiolante che sbatteva ad ogni alito di vento che cantava la lugubre canzone della strega ed i malefici si vedevano nell'aria sotto mentite spoglie in veste di spiriti danzavano allegre con tra i denti le ossa dei morti da poco.

Concetta posso trasire

Vieni vieni

Che fate mi mettete paura

Per carità pigliati la seggia e dimmi tutto

Che dire cara concetta sono disperata

Non parlare con la zeppola in bocca

Non parlo con la borsetta in seno

Ecco brava dimmi tutto

Il mio innamorato

Ti ha lasciato lo so

Voi sapete tutto

Chi sape non nasce strega

Voi siete strega

Chi lo dice sia dannata

Io sono una brava femmina
E chi dico l'incontrario
Tu mi sei simpatica
Volete un poco rosolio lo portato per voi
Mi vuoi fare ubriacare
Non per carità
Ditemi concetta lo innamorato mio ritornare mai da me
Come le stelle pure gli scarafoni tornano a casa a sera
Cara concetta lo innamorato mio mo' sta tra le braccia di
un'altra donna ed io mi danno e non dormo la notte
Aiutami ti giuro farò qualsiasi cosa per ripagarti
Traditore mi ha abbandonato ma io non scordo le baci e le
carezze sue ed un fremito d'amore mi pervade il corpo .
Lo voglio di nuovo con me tra le mie braccia dentro lo mio
letto a sera e di notte quando tutti dormono .
Quando le stelle fanno frù, frù nel cielo.
Concetta la guardai di sbilenco la guardai sotto e sopra la
guardai diritto negli occhi poi prese lo cappello stregonesco
e se lo mise in testa . e pensa e pensa che uno spettro
comparsa in mezzo alla stanza e dopo di lui un altro ancora
, con lo cappello in testa concetta andò nell'aldilà e poi
ritorno con un vecchio canuto e scalzo che sembrava san
Pietro.
Un gufo comparsa canto una canzone ed un corvo caco
sopra il suo davanzale , una serpe fece una danza ed un
ragno filo una tela in un angolo oscuro dove una mosca si
andò a riposare.

Il tempo passo leggero come il vento delle idee come le
stagioni che s'inflammiano nei versi dei poeti come la ruota
della vita che gira intorno ad un concetto vitale che ha molte
cose da raccontare. Ed ogni cosa che avvicino concetta
divenne una formula un incantesimo un atto linguistico che
tramutato in poche parole elevava l'animo ad una coscienza

migliore. Ad una vita sognata sperata ad un idolo di idee meretrice che scalze rincorrono il senso di ciò che siamo. Così dopo mezz'ora circa Concetta scrisse in estasi su un foglio una formula magica capace di tramutare l'odio in amore di riportare l'innamorato perduto , che si sollazzava tra le braccia di un'altra donna a letto talamo della bella fanciulla disperata calorosa e tutta rossa dalla vergogna e dal sogno fatto da sola.

Tiene pigli a vai

Cosa e

una formula magica recitala al cospetto del traditore

Veramente io non so dove egli ora si trova

Vedi sotto a letto della donna

Chi mi dice non sia un tranello

Porta la scopa appresso

Io scopo poi lui mi riprende

Io credo tu debba recitare la formula

Io non so leggere ne scriver

Questo e un problema dovrai imparare a leggere per amore

Dovrei imparare a questa età

Non c'è tempo

Non posso ritornare a scuola

Ecco ora credo che tu sappia leggere

Perché dici questo

E la forza del destino

Imparerai vedrai a leggere per necessità

Lo spero assai cara Concetta

Vai figlia mia e fammi sapere quando uscirai incinta

Concetta Concettina sei un vero concertino

Figlia ,figlioletta vai per stretta strada senza voltarti indietro

Grazie Concetta

Dammi quello mi devi a tempo debito

Non ci sono problemi quando vorrai io ti darò

A suo tempo verrò a trovarti quando ella nascerà
le darai il mio nome
La chiamerò concetta in tuo onore
Così farò
Ed ella crescerà assai graziosa così graziosa che diranno
che bella creatura come si chiama ?
E tu dirai concetta
E molti ti diranno come concetta la fattucchiera
E tu risponderai proprio come lei
Ma era brutta assai
Ella sì, guardate come è bella questa figlia mia

Concetta si mise a ridacchiare, ridacchio come un corvo sopra un trespolo, ridacchio nella sua anima abbracciata ad un dannato ad un orco. Mentre Marina corse incontro al suo destino di madre ed amante, verso il suo innamorato che l'aveva tradita verso il disonore e l'onore verso questa storia che si volta come un calzino una canzone triste cantata a tarda sera. Marina corse incontro il suo destino verso il sogno d'amore con in mano quella formula che recito correndo incontro all'amato sepolto nel suo cuore lasciato dentro un letto sporco di sangue. E l'incantesimo preso piede e fece effetto le parole pronunziate aprirono le porte ad un'altra realtà. Ad una nuova dimensione dove il male viene scacciato di nuovo nel centro della terra dove ardono le fiamme dell'inferno. Là dove vivono i dannati ed i diavoli della gelosia e della lussuria della pigrizia del vizio e dell'incertezza.

Concetta nel lasciarla andare al suo destino regalo a Marina una collanina d'oro da mettere al collo a quella bambina che sarebbe nata da lì a poco dopo ove mesi che avrebbe portato il nome di concetta figlia della luce e dell'oscurità figlia della regina delle streghe di Benevento. La collanina

d'oro l'avrebbe protetta da ogni malocchio ed ogni inganno della vita trascorsa tra gli uomini di questa terra .

TULLIO L'ORCO GENTILE

Quando ascette lo sole tra le nuvole sporche di smog , intrisa di catrame industriale, di merda di uccello migratorio che passando lo spazio e lo tempo, porta con se l'odore di terre lontane, il sapore dell'essere libero. Lo sole si sbacantai sopra la città disperata nel suo andare e venire come le onde del mare e del male come le parole udite nei vicoli storti dove si spoglia la storia dove le donne camminano accompagnate dalle collere e corna coniugale. Sogni e tenebre ombre malvagie giocano in fondo alla strada dove aspetta l'orco gentile colui che ha la barba grigia .

Ed il sapere il sapore della vittorie è un illusione che affiora strada facendo tra le verdure messe in vendita sulle bancarelle. E le gole sono arse dalla sete, l'afa uccide il desiderio ed il verme emigrato dalla terre dei nibelunghi. La città s'accumincia a scetate tra le urla tra le voci di un mondo senza tempo che arde nell'estate , nelle sue stagioni nei giorni pigri dell'amore carnale. Tullio l'orco gentile era piccolo con tanti capelli in testa . Tullio con il suo dubbio. Tullio con le sue orecchie a sventola . Tullio che tuba come un colombo all'ombra di una croce dentro una casa in una sorte che non conosce domani che elargisce si incunea nella fessura dei sentimenti, immemori d'essere momenti di una vita unica. Tullio l'orco apre gli occhi all'alba li strofina si guarda intorno è tutto e piatto tutto e diverso da come l'aveva sognato di notte di come l'aveva rincorso nel suo utopico sonno . Tra le braccia di morfeo dai baffi appuntiti che serve al banco spritz all'arancia. Morfeo che fa finta di sapere poiché sa di non sapere , in quanto il sonno conduce alla morte spesse volte. Tullio l'orco canterino di mattino che fa i dispetti ai vicini . l'orco dai denti aguzzi

corre in bagno canticchiando , ancora assonato forse diverso da come era ieri o forse diverso dal diverso al punto da essere un verso . Il sole d'agosto illuminava la terra figlia del cielo figlia dell'universo , le ombre della notte si radunano fuori al balcone di casa sua giocavano a rincorressi sotto un cielo pieno di stelle mentre le ombre malvagie raggiungevano il loro intento .

Tullio l'orco cattivo che era capace di mangiare tre uomini a colazione di mangiare carne di cavallo a pranzo quella mattina si guardo allo specchio e si trovo assai cambiato chiù secco ch'ella faccia di assassino era quasi diventata angelica . Non ci poteva credere esploro il suo viso , cerco la folta peluria che ombreggiava sotto il mento capino non vide le due corna minuscole sopra i cigli folti ad irti. Non vide la coda neppure i denti aguzzi , come poteva essere . La mostruosità era scomparsa di colpo spazzata dell'esistenza gioiosa dalla lucida follia all'annegare in un mare orribili di delitti ed atti mostruoso che avevano segnato la sua esistenza di orco gentile . Poiché mai aveva mancato rispetto per i bambini e per coloro che soffrono in nome dell'amore. Tullio non poteva credere ai suoi occhi così lancio un urlo disumano che corse fuori la finestra si senti per lande e terre desolate. Si senti sul monte degli orchi e delle arpie. Si senti finì giù all'inferno dove lui era assai conosciuto. Tullio incredulo davanti allo specchio che riflettano un immagine di se non regolare non veritiera era diventato umano tanto umano da potersi definire un angelo .

Tullio assieme all'ombre delle sua becerata esistenza mosse i passi nella sua piccola stanza rimase per ore a guardarsi incredulo nel dubbio se fosse quello un sogno o un incubo. Ed il canto del male si udiva nell'aria e le arpie ed i signori degli inferi fecero festa e demoni delle età passate si misero

in mostra sopra un carro trainato da tanti dannati. Ed il canto del male pervase lo spirito di Tullio un tempo orco oggi umano troppo umano da sembrare un qualsiasi impiegato delle ferrovie dello stato.

Cosa mi succede ?

Chi mi costringe ad essere diverso?

Esci fuori demonio

Sei tu il demonio

Io sono Tullio l'orco gentile

Lo eri quando eri vivo

Perché son morto

Sei rinato a nuova vita

Sono rinato nel mio canto

Sei rinato per essere te stesso

Non voglio essere umano

Lo sei diventato per tua volontà

La mia volontà mi condanna

Sei un figlio delle tenebre

Breve il mio sognare

Hai accise tanta gente

Lo fatto perché andava fatto

Hai torturato tanti vecchi

Era scritto nel loro destino

Sei stato un mostro

Sono stato un orco

Neppure tanto gentile

Leggi la mia storia

Sono contento che adesso non sei più un mostro?

Hai pregato tanto per non esserlo

Lo so

Lo sai

Che dire

Aggia perso la pazienza

Ti aspettano

Chi mai adesso mi vorrà bene
Fai finta che tutto sia lecito
Uccidere mi ha cambiato
Uccidere ti ha portato ad essere quello che sei
Un umano
Un mostro travestito da umano un orco
Che sciagura
Scendi vai in cerca de femmine
Ma che tieni in testa un orchestra
Non , sono dei complessi
Che devo sentire

Così Tullio cerco di fuggire al suo triste destino di orco
gentile cerco di fuggire da ciò che era stato da quello che lo
aspettava da quello che gli altri avrebbero visto in lui e
quando sarebbe stato tradito dalla sua voglia di amare o di
uccidere sarebbe mai ritornato ad essere umano troppo
umano . in preda al dolore non cosciente di ciò che gli stava
accadendo aprì la porta e corse per strada corse tanto con il
suo dubbio di essere orco o umano di essere un mostro o
un fantasma un demone un personaggio bizzarro nato dalla
fantasia di un giovane scrittore. E la luce del sole illuminava
la città e gli alberi ondeggiavano nel vento le macchine
erano tante fluivano per le strade nere ed aspre figlie della
civiltà dei consumi figlie della mente diabolico di un orco
poco umano . Correndo per strada incomincio a salutare
chiunque incontrasse saluto una signora intenta a comprare
un etto di carne saluto uno spazzino spezzato dalla tristezza
di essere una carta sporca di essere un rifiuto di essere
quello che gli altri non volevano più.- Corse a perdifiato
incontro un vecchio con non uccise lo prese in braccio e lo
getto sopra una macchina di corsa che scivolo sterzo s
scianco sgommo e porto il vecchio al camposanto più vicino
cantando l'Aida cantando iesce sole sagliente imperatore

esci sole figliole addirose. Saluto una signora affacciata al
balcone
Bello giovinotto
Signora come siete bella
Saglie
Vengo a prendere un caffè
Viene appressa che non c'è mio marito
Mo' vengo porto un pacco di biscotti
Porta quello che vuoi
Porta l'ammore
Porta una borsa chiene di denari
Porto una rosa
Porta una porta
Ed io trase ed esco da questa esistenza
Entra dentro lo core mio
Entro e sogno un'altra vita
Guaglio addo vai
Corro appresso alla fortuna
Bona jornata
Bona fortuna

Tullio ai primi raggi dello sole che s'alzava maestoso all'alba in manica di camicia con un sorriso da imbecille sul volto un sole che era l'essenza stessa dei suoi sogni e del suo essere travagliato trasformato da orco in persona perbene . Tullio l'orco gentile che ragiona sul suo destino su quello strano fenomeno sulla fenomenologia sulle arte stregonesche corse tanto contro il sole e più correva e più si sentiva leggero lieve come l'aria del primo mattino la luce l'acceco si senti pervaso da uno strano fenomeno una trasformazione in atto nell'atto logico precostituito nella sua classe . Si senti sollevato libero nell'aria fievole trafitta dai raggi del sole signore della vita le sue braccia vide tutto ad un tratto divenire ali bianche , colorato il suo corpo si

trasformo in una farfalla come un baco da seta aveva compiuto la sua metamorfosi da orco ad uomo da uomo in farfalla infine in un angioletto piccirillo con due scellettele scintillanti nell'alba dei giorni avvenire.

UN DEMONE SENZA NOME

Quando il mondo volgerà verso una nuova era , quando il passante si toglierà il cappello a salutare il signore che viene dal senso inverso , quando la signora si metterà la veste di pizzo turchino e sorriderà come se fosse la fata turchina , quando l'aereo atterrerà a Cipro quando il mago riderà dei suoi incantesimi , quando tutto questo accadrà , voglio volare nel vento estivo verso isole deserte in un paradiso di santi e canti che si possono udire nell'alba chiara Quando questo , tutto accadrà voglio diventare un onesto cittadino , scrivermi nelle liste dei disoccupati, fare finta che tutto, vada bene, seguire il corso principale del mio paese per chilometri verso un'altra nazione ed un'altra dimensione pubblica . Quando tutto questo accadrà , voglio andare al bagno anch'io farmi un bagno nella vasca da bagno con i miei sogni , giocare con lo spazzolino dei denti, ridere allo specchio , scendere e salire lungo le arcate dentarie , pulire, ridere, fermo davanti allo specchio . Domandare l'ora al mago del tempo che muove le lancette che ora sono . E se tutto questo accadrà , voglio desumere il dato di fatto dalla logica che imprime la circolarità delle forme narrative nell'atto inusuale che riassume il senso delle cose . La trasformazione di me stesso avvenne in un inusuale mattino d'estate all'improvviso quando il mondo intero si era dimenticato della mia esistenza di chi fosse dove fossi nato, dove ero cresciuto con chi e come chi fosse divenuto un guappo dalle scarpe rotte che camminava sempre in coppia con il suo fantasma , con le sue fantasie per la città sorridendo alle guardie sorridendo alle belle donne al peccato che si crogiolava sul vaso di fiori nell'acqua santiera della chiesa del divino amore. E la città mi conosceva , sapeva che ero un guappo con

scarpe rotte ed avevo un sorriso insignificante. conosceva le mie malefatte aveva dimenticato e anche la mia fedina penale custodita negli archivi della polizia municipale che si era lavata le mani su chi fossi.

Ora quanto fossi cattivo era un interrogativo serio forse in realtà ero un buon uomo un angelo forse un demone forse un immigrato dalla terra di lavoro per chi mi conosceva bene era un guappo , un uomo perbene , un persona di fiducia un vanto per la città un vento gentile una musica lieve che si spande per le vie della città che ti trasporta seco verso altre avventure ed altri amori . In quella sua tipologia o psicologismo il guappo che ero riassumeva tutti i tratti della persona di rispetto dedita alla ricerca di un concetto atto a svelare ogni incubo ed ogni piacere . Celato nel fondo dell'animo . Figlio della guerra . Figlio della sventura . Figlio della corruzione.

Ho sognato d'essere un gangster
Ho creduto d'essere un angelo custode
Un angelo con le ali che ruba i ricchi ed aiuta i poveri
Un angelo che mangia fagioli
Un brigante felice
Vorrei sussurrarti alle orecchie ciò che penso
Vorrei andare aldilà del tempo
Vorrei rubare ancora, essere un delinquente perbene
Vorrei essere un demone amico
Vorrei essere quello che è inimmaginabile
Che io sia dannato se non lo diventerò
La città mi ha costretto a trasformarmi
Volevano che io divenisse una persona onesta
Volevano soffocarmi là nei sobborghi in cui vivevo
Non chiamarmi per nome
Non chiamarmi amore

Dammi un'altra possibilità
Non voleva che io crescessi
Divenissi
Io ho sognato di essere diverso
Ho sognato d'essere al capone
Sono diventato un rubagalline
Io ho portato all'inferno le anime vagabonde
Io ho portato all'averno le anime dannate
Porto chi non crede più nella vita
Accompagno le signore dal signor lucifero
Porto i vecchio all'angolo della loro esistenza
Accompagno gli ignari nei labirinti degli inferi
Oggi voglio portare questo gruppo di turisti sbarcati da poco
sulla terra ferma in paradiso li voglio portare a visitare la mia
città dove ci stanno tanti santi , tanta povera gente che ha
sempre creduto in una speranza di rinascita che ha creduto
nell'amore nel prossimo. Gli voglio far vedere i bei
panorami le isole e la costa le isole gli voglio far vedere la
città dei santi dei pazienti di coloro che ride al male io un
guappo con le ali un fetente con il turbante molto simile ad
ali babà.
Non voglio più vedere la tristezza solcare il viso della povera
gente vedere vendere la loro vita per dei miseri rendiconti .
Non voglio essere qualcuno, non voglio essere più uno
spettatore, ma un protagonista di questa commedia umana
Mi devi tremila euro
Non farmi incavolare se no ti sparo
Calma mo' vedo se le tengo
Scusate ma questa è piazza dante ?
Ogni informazione è soggetta ad un pizzo
Quale è il prezzo ?
Un euro
Va bene d'accordo
Percorri vicolo dei giganti

Ti troverai in poco tempo a piazza municipio
Mi dirigo subito dai carabinieri
Se lo fai ti sparo
Ma io sono di Perugia
Per questo ti sparo perché sei forestiero
Ma che buoni che sono questi cornetti
Accattatevi il green pass
Accattatevi il salvagente
Giro di qua
Gira di là
In questa città non c'è legge
Sono tutti dei pazzi
Il mio orologio lo hanno rubato per l'ennesima volta
Non eri preparato ad essere come loro
Siamo dannati
I demoni stanno in galera
Chi diceva all'inferno
Si sbagliano quelli sono gli infermi
Adesso sono angeli.
Quando arriverà il mio giorno ,voglio morire da guappo,
voglio morire da uomo , con in mano una pistola, con in
mano la mia libertà. Nessuno dovrà ricordarmi come un
codardo uno con la coda tra le gambe come un gatto ,
come un topo di fogna I miei sogni li ho inseguito dentro i
vicoli scuri con la vocca chiena di cerase di vase e sospiri.
Mi sono calato nei panni degli altri li ho salvati dall'offesa,
sono stato un delinquente, un angelo pagato con monete
da uno stato di cose . Sono stato uno spazzacamino ho
spezzato la schiena alla sorte avversa.
Quando verrà il mio giorno non portatemi al camposanto ,
portatemi vicino allo mare, spargete le mie ceneri nel vento
sopra il mare .
Sono stato un guappo di cartone, un guappo a cavallo , un
guappo che ha baciato sulle guance le belle figliole . Sono

stato una mano tesa nell'oscurità. Sono stato un guappo ed ho condotto in paradiso tanta gente . Tant'altra ho portato all'inferno ed altre avventure mi attendono in altre dimensioni ed altre storie in cui l'amore trionferà sul male .

L'ORCO INNAMORATO

Un tempo viveva in un bosco oscuro , un orco assai curioso che aveva sempre lo mucco che gli colava dal naso . Grasso con pochi capelli in testa e una gran voglia di avere una compagna per poter passare insieme le tante festività che si celebrano durante l'anno , dettate dal calendario degli orchi. La voglia di amare lo rendeva incapace di essere se stesso , cercare una compagna lo rabbriviva , gli incuteva un pensiero di paura. Sognava di nascosto , tenere serate in quel tetro bosco ove egli vive in compagnia di qualcuno che l'amasse o sentisse per lui un mite sentimento d'amore , lo faceva sentire meglio. Anche se orco e quindi contrario ad ogni amicizia , compagnia con altri esseri , diversi da lui per sembianze ed intelligenza. Era un orco assai citrullo con un grosso bernoccolo sul capo che regalava sorrisi agli uccellini e caprioli che s'avvicinavano vicino alla sua sgangherata baracca di legno situata nel tetro bosco delle celve nere. Ove vivevano sparse , sotto vari cespugli di rovi streghe e ragni parlanti , dove l'orso bruno, amava danzare nel vento facendo peti puzzolenti che facevano morire di colpo i fiorellini selvatici del bosco. Viveva in questa stamberga fatata dove poteva avere tutto quello che desiderava tranne la compagnia di essere simile a lui . Qualcuno con cui dividere quel poco che aveva con amore . Sognava di avere figli uguali a lui . Il desiderio di poter avere una famiglia tutta sua lo faceva levitare di notte. Lo faceva arrabbiare, lo rattristava tanto lo rendeva una iena , un lupo inferocito una belva assetata di sangue , un corvo ingrifato con turbante di mago in testa , capace di trasformare le formiche in scarafaggi. Inoltre amava fare in solitudine puzette micidiale che facevano morire tutti gli

animali che lui non poteva soffrire per miglia e miglia nelle vicinanze della sua stamberga.

E l'incantesimo dell'orco era un antico interrogativo un quesito illogico che viveva nel trasformarsi e nell'essere artefice di incantesimi e magie in cui la leggerezza del creato conduce ad una certa somiglianza con l'inverosimile. Pertanto l'orco era un cafone nato, cresciuto da solo, un mezzo bestione una belva feroce, puzzolente, peloso, figlio dell'orchessa delle grotte di Castellana. Mentre il padre era il mostruoso barbablù famoso orco degli orchi dei conti dell'orco alto di Andalusia. La logica non conosce una sua prerogativa segue sempre la fantasia e la trasformazione. Come se ci fosse una differenza di forme, atte a capire il senso nascosto del trasformarsi. Era egli un orco assai bravo, capace di trasformarsi in rosa di maggio, in margherita campagnola e sembrava proprio un bel fiorellino in mezzo al prato che gli uccellini gli svolazzavano intorno per poi impauriti veder apparire tutto ad un tratto l'orco in versione originale. L'orco era grasso, assai, era strabico, baffuto, rossiccio come il sangue vermiglio delle streghe, era peloso ed aveva due grande zampe con artigli. Faceva davvero paura, tanta paura che il nesso logico di tale favola conduce ad una genesi diversa del giudizio dell'essere come forma e soggetto.

Era un orco assai bravo, tanto bravo che a volte veniva chiamato orcuccio, era per giunta poco intelligente, sapeva fare di calcolo e scrivere a testa in giù, sapeva cantare come l'allodole al mattino all'alba che s'involano nel cielo azzurro. Non aveva fatto mai male a nessuno, tranne a se stesso. Ed il bisogno di avere una compagna nel suo animo si faceva sempre insistente pungente come il dubbio socratico, come l'errore che scorre insieme alla verità.

Come la vita che verso la morte e viceversa nei versi si glorifica e desta negli uomini la meraviglia del creato . Quel bisogno di compagnia lo spinse così ad andare a trovare la sua mamma l'orchessa che guidava un'orchestra di orchi minori , tutti assassini e ladroni , tutti mostruosi assai da far paura perfino a chi incredulo crede che esseri simili non esistono. L'orchessa madre sua, era la principessa degli orchi orecchiuti ed il padre era il duca degli orchi del vallo oscuro. Ella abitava in mezzo a certe tetre valli , tra le montagne pietrose e puzzolenti dove la peste regnava sovrana e le malattie proliferavano come funghi , causa dei peti famigerati dell'orchessa. Così l'orco gentile , il nostalgico orco innamorato, loro figliolo cosciente di essere innamorato , prese la decisione di partire un bel mattino verso la casa di sua madre l'orchessa . Lo fece quando le allodole cantano la gloria e la bellezza del creato , libere nel cielo azzurro in estate . Si sentiva in quelle ore , nell'aria grave l' arrosto si vedeva rosseggiare le arance nel giardino delle meraviglie figlie della memoria e della bellezza che si trasforma.

L'orco partì di primo mattino , mise lo zaino, sopra le spalle con dentro tante cianfrusaglie e tanti coltelli, affilati, vi mise dentro i suoi peccati di gola , i suoi peccati , di corpo, mise dentro una gallina strozzata per sua mano , una lucertola zoppo di zampa , un puzzola vedova per la madre orchessa da portare per souvenir in regalo. E s'incammino , strada facendo fischiando saltellando e facendo tante puzzette che tutti gli animali scappavano a gambe levate , chi nel bosco, chi per strade contrarie , chi per lo cielo, chi sotto terra. L'orco innamorato era partito lasciando da sola la sua stamberga , dove subito i topi, presero possesso, costruendo una fortezza in difesa del gatto stregone . Era una bella giornata di sole ed i prati erano tutti fioriti , la

strada era assai lunga da giungere a casa della madre orchessa . Tanti pericoli stavano in acquato ai lati dei sentieri , pronti a trasformare l'immagine della realtà in una fiaba oscura. Strada facendo incomincio a vedere tanta gente strana , chi zoppa , chi cieca, chi armata di bastone, chi di fucile, chi di forcone, chi con cartelli appesi al collo con su scritto abbasso gli orchi. Ammazza l'orco che in te. L'orco innamorato ebbe timore per un attimo d'essere scoperto di essere catturato da quella vile gente villana che armata fino ai denti era pronta a commettere un orchicidio.

Il viaggio era lungo e molte volte fu costretto a fermarsi ad incontrare brutta gente malintenzionata pronta a fargli la pelle per poche monete. L'orco rimase assai impressionato , quasi sbalordito di quello che accadeva nel mondo . Avrebbe voluto capire meglio il perché, ma non si azzardava a domandare e sondare la psiche degli esseri umani, si teneva alla larga da loro . Così per non farsi riconoscere che era un orco, si trasformò in un povero viandante , assai vecchio con la gobba , che elemosinando andava per la sua strada. Ora in un monaco scalzo , ora in un falcone aggressivo nell'aria fresca delle strade di campagne , ombrate dagli alberi di pino e dai noccioli frondosi dei boschi raminghi , figli di madre natura. In quelle sembianze , sembrava proprio che lui non facesse male a nessuno e poté parlare con chi incontrava e fare conoscenza degli uomini e delle donne dei bambini e dei rabbini di passaggio lungo la sua strada che andava irta e tempestosa per chiassosi versi verso la casa della madre sua orchessa.

Quante pene vivono nel cuore di questi uomini e queste donne

Quanti errori coltivano in seno

Chi sa quanti dolori hanno dovuto affrontare
La guerra e una brutta cosa
Figlia di tante disgrazia
Il racconto non vi piace
Era meglio leggere un fumetto
Siete di passaggio
Vengo dal bosco ombroso
Noi siamo i re Magi
Chi sa quale stella nelle sera d'agosto ci guiderà laggiù
Non è illudendosi che si conquista il sapere
Avete ragione essere orchi è una maledizione
Perché siete orco
Per ora no , chi sa se non lo divento
In guardia dagli incontri con l'orco
Perché l'orco è un essere assai cattivo
Peggio e un animale sotto sembianze umane
Per Dionisio non credevo fosse così pericoloso
Badate viandante alla vostra pelle
Non parlo mai male di nessuno prima di averlo conosciuto
Camminate sulla diritta via , la vita è dura
Dovrei andare a fare un bisogno , sapete dove , devo
andare.
Non siate spiritoso , essere ed avere non vanno a braccetto
Porgo le mie scuse e arrivederci.

Così l'orco trasformato in falcone viaggiò per giorni e
giorni in direzione delle grotte di Castellana alla ricerca della
mamma orchessa che metteva sempre il rossetto sulle
labbra screpolate dal vento ed aveva lunghe ciglia sugli
occhi che sembravano palme , parafanghi , spazzole per
pulire i vetri anteriori dell'auto. Era ella assai grassoccia,
l'orchessa , figlia del duca degli orchi di Chiaravalle si beava
nella sua chiavica grotta colma di merda e di mele
avvelenate. In attesa che qualche poveretto, passasse di la

ed entrasse nella sua sudicia alcova. Un orca tanto brutta non si era mai vista e la vita insegna che fidarsi di un orca , molte volte si finisce nella fossa. Quanta strada aveva da fare ancora l'orca innamorato, passò per paesi e chi lo vide, lo derise e cacciò fuori fucili e zappe per ammazzarlo. Passò per la chiesa ed il sagrestano morì dallo spavento , passò per la scuola e la maestra lanciò un urlo che fece rabbrivire il mondo intero . Ed il cielo era chiaro sopra la testa dell'orca , ci avevano messo una taglia . Vivo o morto, l'orca valeva , tanto oro quanto pesava. Scappò il povero orco, cercò rifugio verso le cime dei monti alla ricerca della grotta della mamma orchessa. In quel tragitto fece il mea culpa .

Si tolse tanti sassolini dalle scarpe rotte.

Si fermò a guardare il panorama e fece ammenda dell'amore negato.

Quanto odio

Sono dannato

Sono condannato a vivere da solo

Non ho più nessuno

Sono maledetto

Rimarrò solo per il resto dei miei giorni

Che ingrata gente sono gli uomini

Noi orchi li mangiamo per dimezzare la popolazione

Che il fuoco bruci ed infiammi la fiamma della verità

Ed i fatui fuochi fiammeggiano sulle cime dei monti

Mi facciano vedere la strada da percorrere per giungere da mia madre

Ella è l'origine di ogni mio male

Ella è la forma che mi ha creato

Ella conosce ogni segreto dell'orca

Ella saprà di certo cosa fare

Come rendere questa vita mia felice

Andrò con tante mosche ronzanti intorno

Con la biscia non ci parlo più
Camminerò verso ella sicuro di me
Camminerò senza trasformarmi
Questo amore mi rende incapace di essere me stesso
L'amore mi rende un verme
Mi rende incapace di essere un orco
Ho bisogno d'amore per vivere ?
Ho bisogno di amare e divorare
L'amore è una pazzia
Una distruzione , una creazione
L'amore è morte e vita
L'orco è un ricordo d'amore
L'orco ama per mangiare
L'orco canta ed ama

Oramai convinto che il tempo passa e non riscatta l'essere in noi stessi che l'orco può essere quello che gli pare una farfalla, un lombrico , una pulce , un pesce guizzante sopra le onde del mare , un capriolo per monti . L'orco stava quasi per arrivare alla grotta di sua madre a sera tardi, di un giorno infausto , quando una decina di pastori vedutolo lo rincorsero con lupare e forconi in mano gridando . Ammazza l'orco . Ammazza l'orco. Spaventato l'orco si trasformò in un dragone ed afferrò la testa e le braccia dei pastori in arme e ne fece una carneficina . La gente del paese, saputo della tragedia corsa tutto sui i monti con fucili e pistole alla ricerca del dragone da uccidere. Fu una caccia senza quartiere , micidiale e sanguinaria. Senza spazi e senza giudizi positivi, senza rimorsi , senza spose e sposi. Ma furono vane le ricerche per scovare il dragone , furono impegnate tutte le forze armate, carri armati ed i fucilieri del re .

Ma l'orco era stufo di combattere , contro quella gente , di aver che fare con loro , contro quella loro morale bigotta che proibisce ad un orco di amare per solo motivo d'essere orco. Così si trasformò in un piccolo uccellino e volò stancamente verso la grotta della madre orchessa , che aveva sentito le urla e gli spari per questo aveva acceso un fatuo fuoco per indicare dove lei fosse. L'orco innamorato disgustato e impaurito da tanto odio nei suoi confronti . Tra se mai avrebbe immaginato tanta malvagità nei suoi riguardi fece ammenda di ogni ricordo benevolo e si ripromise che mai più avrebbe avuto a che fare con uomini o donne del genere umano. Rinchiuse il suo amore nel suo cuore di orco, lo sigillò , lo imprigionò per l'eternità . E mai più volle vedere ardere in lui quella fiamma che brucia le passioni e ti conduce a sognare di essere padre. Così rimase per il resto dei suoi giorni con sua madre orchessa , assai divertita dell'accaduto che disse:

Cosa t'aspettavi sei orco
Io sono vivo
Tu sei morto per loro
Io sono un cuore
Tu sei un immagine di terrore
Sono un piccolo orco
Non piangere figlio mio l'amore ritornerà
Quando madre
Quando sarai pronto
Devo aspettare , sperare
Sperare e divorare
Se vuoi vivere devi mangiare
Mi nutrirò del mio amore di orco

Ora come non dare ragione all'orco che la crudeltà non è animale , neppure umana , ma regna nell'essere divino che ci dona la vita. Che il sognare e l'amare sono come

il mare ed il cielo , come i boschi e la felicità delle piccole cose che ci circondano e ci rendono umani o orchi . Ora a chi dare ragione dopo tale racconto all'orco che in noi o agli uomini che sono detti l'immagine dell'amore.

JACK FIGLIO DELLA GUERRA

C'era una volta un bambino orfano di madre e padre che era a vedersi ,assai strano oserei dire mezzo fessacchiotto teneva sempre alzato lo calzone con le mollette e metteva le mani dove non doveva metterle . Il poveretto come suddetto non teneva ne mamma ne padre non teneva ne fratelli ne sorelle ne un amico con cui parlare come si parla di solito tra persone civili .Gente uguale al 'altra che va al mare in barca va in giro per il mondo cercando quella felicità che infiora l'animo . Ed il mondo si divide in chi soffre e chi comanda in chi dorme e chi combatte . Dato che il povero guaglione era un poco pure balbuziente nessuno lo dava retta perché si stancavano di ascoltarlo . Tre ore ci voleva per dire buongiorno scusatemi avete una chiave per aprire questa porta. Quindi per la sua poco curanza ed educazione fu messo a fare pulizie nella casa di un giudice assai famoso. Raccomandato dalla madre generale dell'orfanotrofio dove egli era cresciuto. Cresciuto con altri bambini sfortunati come lui . Senza genitori soli in questo mondo di cani e orsi , di padrini e delinquenti di ogni genere che il genere umano cataloga nelle sue schierare come uomini perbene.

Il povero guaglione si chiamava jack aveva un aspetto assai bizzarro senza pazzie insite nella sua psiche ,senza mezzi termini l'avresti detto un piccolo omino, talmente piccolo che l'avresti chiamato pulce o moscerino o peggio ancora microbo. Jack non aveva mai conosciuto sua madre ne tanto meno suo padre. Egli non sapeva da dove venisse chi fosse il nonno chi fosse la nonna . Qualcuno gli aveva detto che era figlio di gente del circo . Circensi , saltimbanchi , chi

di poveri rifugiati provenienti dal lontano Afganistan . Lo giudice dove fu messo in servizio era conosciuto da tutta la città, chi non conosceva il giudice , era famoso per la sua severità per la sua poca compressione delle fatti altrui a giustificazione delle male azioni , ed errori li catalogava per commi e pene severe che tramutati in giudizi divenivano anni di duro carcere. La madre generale delle figlie della carità compagno di persona il piccolo jack a casa del giudice . Lo diede nelle mani della moglie del giudice donna tosta più tosta di un pezzo di cacio , più tosta della testa di pinocchio , più tosta delle pietre che sono servite a costruire chiese e conventi .

Ve l'affido Or dunque spero si troverà bene con voi
Non preoccupatevi madre lo tratteremo come un figlio
Non fatelo mangiare troppo
Non si preoccupi pane e acqua
Molta acqua poco pane
Se volete vederlo crescere forte
Sara fatto lo metteremo nell'aceto
Ecco cospargetelo di buone azioni
Lo metteremo al fresco
Fatelo lavorare ed egli crescerà forte come una quercia
Lo faremo fare tutti i servizi
Pulire la libreria del giudice
Pulire la strada
La stanza
La casa sotto sopra
Ecco quello che si dice fortuna
Rammenta ragazzo sei stato miracolato
Ringrazia la signora
Ringrazia Iddio

Jack ricordò i giorni passati all'orfanotrofio alla storie alla sorte alle suore che volavano nell'aria al vento che veniva

dall'oriente che portava notizie di guerre e battaglie , di morti improvviso ed il timore la paura era un allodola nell boschetto che s'ode all'alba cantare come fosse un usignolo un uccello fatato capace di trasformare la realtà in un immagine inusuale figlia dei desideri e della lussuria insita nei pensieri di chi trama contro le spalle del prossimo.

Il giudice nella posizione sociale in cui regnava , era capace di dare da mangiare ad un esercito di bambini orfani , capace di sfamare popolazioni intere, aveva tanto denaro che i talleri suonavano nella sua borsa appesa alla cintura .

Poiché in vero il giudice non aveva un cuore, era un uomo tutto di un pezzo figlio del potere burocratico e della giustizia . Innanzi a lui dovevi abbassare il capo ,metterti seduto di traverso , parlare a bassa voce , fare il cretino , balbettare e queste prerogative insite delle persone deboli erano caratteristiche incarnate in Jack bambino. Che non era assai fortunato figlio della guerra e della mala sorte, figlio del demonio, alcuni dicevano poiché proveniva da Kabul . Quindi islamico e figlio di miscredenti pace in terra al santo profeta egli in verità era assai gentile ed amante del signore iddio. Il giorno in cui Giacomino mise piede nella casa del giudice lo fece accompagnato dalla madre generale, pianse tanto, tanto pianse che la sera divenne assai triste , donde il qual sorcio chiuso nella sua tana ebbe uno spavento procurandogli un abbassamento pressorio . Ed il vento dell'estate acchiappo l'amore e l'unì all'odio, unì la testa del cavaliere errante per mari celesti e trasporto la malinconia in quella grande casa dove viveva il giudice e sua moglie . Coppia che non aveva figli poiché dediti a coltivare il potere come se fosse una pianticella di basilico in mezzo al prato delle ingiustizie. E scherza e rimembra all'incredibile si giunge sempre a meravigliare il

prossimo . Pianse tanto jack che si fece la pipi sotto , che il giudice disse :

Ti sei fatto sotto

Non ditemi nulla

Mo' pulisci

Pulirò

Non giocare con me

Chi gioca con il mostro gioca con la morte

Che dici marrano io ti metto a pulire il bagno

Lo faro, state certo

Ecco bravo

Come ti chiami

Giacomino

Ti chiamerò joè ti pace joè

Certo non c'è problema

Hai qualcosa da dirmi

Non amo i gatti

Anch'io

Ora corri a lavorare

C'è da pulire il soffitto

Fare la spesa

Accendere la legna nel camino

Pulire le scarpe

Stirare i vestiti

Aiutare la cuoca a cucinare

Non piangere che mi rende nervoso

Hai capito

Si signore

Come hai detto

Si signore giudice deve dire

Va bene si signore signore giudice

Il pianto di jack era un pianto di sfogo ,ma soprattutto gli pesava il distacco dalla compagnia degli orfani divenuti con

il tempo suoi fratelli di disgrazie , fratelli di sangue , Figli di nessuno . Quanto tempo jack aveva passato in quell'orfanotrofio ad osservare il cielo trapunto di stelle a sera sopra il tetto dell'orfanotrofio. Quante lacrime quanti segreti , aspirazioni azioni che conducono alla bellezza dell'essere figli del vento figli della rivoluzione ,figli dell'universo. I quell'orfanotrofio era cresciuto come una piantina era cresciuto nell'oscura conoscenza che reclama le sue risposte , cerchi vagamente dentro di te . Qual senso di ciò che sei di ciò che potremmo divenire strada facendo. Piche l'amore e una donna ed e madre dell'animo afflitto. E figlia della sorte e della realtà che ti trascina a volte verso le profondità dell'essere a seguire la terra girare su stessa a seguire il volo degli uccelli ad ascoltare il canto serafico degli angeli celesti che vivono nell'eterna bellezza del creato.

Passo poco tempo da quando jack aveva messo piede nella casa del giudice e diligente sapeva dove andarsi a nascondere dove andare a dormire cosa doveva dire e non dire poiché la fortuna è magia qualcosa di insito nella realtà effettuale e la natura e madre di ogni incantesimo. Per ciò jack era capace di trasformarsi con la fantasia in pulce altre volte in cagnolino . Sotto li comandi della moglie del giudice jack imparò a parlare italiano e napoletano imparò a stare al suo posto , ad essere assai gentile.

Giacomino hai lavato il gatto

Si signora proprio ora

Bravo jack ora lava la stanza da letto

Si signora

Dopo pulisci il prato

Non si preoccupi signora

Giacomino non giocare

Io non gioco signora

Oggi e il giorno migliore per fare i servizi richiesti
Certo signora e una gioia lavorare per lei
Giacomino agita la mano
Signora vorrei andare al bagno
Sei stato due ore fa
Debbo ritornarci
Giacomino questa lo dico al giudice stasera
Va bene signora non andrò al bagno farò finta che tutto è
un sogno

Così giunse al passare del tempo l' infausto giorno poco
glorioso molto insoddisfatto assai pensoso , figlio di un
ansia insita nell'animo figlio della disgrazia . Quel giorno
Ribussò alla porta di casa la madre generale
dell'orfanotrofio delle suore della carità. Veniva a vedere
come andavano le cose . Come stava Jack , se i coniugi che
avevano avuto in affidamento il bambino , andasse tutto
bene . Ed un'ombra malvagia scivolò tra le pieghe del
tempo mostrò il suo viso al gatto del vicino facendo
disperare il vecchio Archimede che abitava nella strada
accanto. Il mostro acchiappò un bambino goloso di dolci e
l'ingoiò in un solo boccone . L'ombra malvagia fece tanti
dispetti , fece quello che non s'immagina mai un uomo di
buon senso dedito alla santità della sua esistenza.

Per sua somma meraviglia della madre generale fu
rivedere Jack assai cresciuto lungo così lungo che
sembrava un sogno entrare nel buco d'oscuro della
cattiveria umana . A vederlo così si spaventò assai Che il
suo sangue si fece acerbo come le mele sugli alberi a
settembre . Rivederlo così cresciuto così lungo , desto in lei
un terribile interrogativo. Vederlo così lungo che la quella
testa a spillo toccare il soffitto la imbarazzò assai .

Quasi ebete jack faceva tutto quello che voleva la moglie del giudice.

Cosa e successo a questo povero ragazzo

Cosa gli avete dato da mangiare panzarotti imbottito i

Sacchi di patate a colazione

Oh Santa Rosalia non ho mai visto nulla del genere

Gli avete dato forse da mangiare code di rospo ,

pane di segala con scelle di pipistrello

Carne da cavallo avariata

Dite

Mi sento confusa

Non ci posso credere mi soccorra il santo rosario

Ma questa si tratta di una vera trasformazione

La moglie dello giudice si facette lo pizzo a ridere si sbottonai la camicetta facette un peto enorme che si udì in lungo ed in largo per tutto il vicinato. Poi lasciata si andare ad questione illogiche ed estetiche che possono risolvere la sua sorte. Disse.

Niente di quello che voi immaginate

Normale amministrazione gli abbiamo dato pane ed acqua come voi diceste piu acqua che pane

Ha lavorato mattina e sera assai educato ha dimostrato d'essere ed ecco ora il risultato.

Gli ho dato qualche carezza la sera prima che lui si coricasse un bacio in fronte gli ho sussurrato dolci parole materne nel suo giaciglio di spine

Pane e mortadella a notte fonda di nascosta da mio marito gli ho dato

Questo è un miracolo la potenza d'iddio non ha confini

Ne parlerò con il signor vescovo

Siate gentile madre e tutto regolare

Noi ci siamo comportati come se gli fossimo stati madre e padre

Quanto è divenuto lungo non ci posso credere riportarlo in orfanotrofio ora non posso più

Dove mai lo metterei

Cosa gli darei da mangiare per soddisfare la sua voracità

Giacomino intanto si allungava sempre di più mentre le due donne parlavano si fece così lungo che la sua testa uscì fuori da una finestra le sue orecchie divennero così grandi che sembravano delle ali e mentre le due donne continuarono a parlare a cercare una soluzione a quell'infausto problema Giacomino volò nel cielo chiaro dell'estate calda. Uscì lungo così lungo che vederlo nel cielo sembrava un salsicciotto uno spilungone , un drago con le orecchie a sventola , volo sbattendo le orecchie non salutò ne la madre generale ne la moglie del giudice , solo al giudice in persona fece un ultimo regalo atterro sulla sua macchina nuova rompendogli lo specchietto laterale . Poi volo di nuovo libero verso Kabul alla ricerca delle sue origini forse di una lampada , forse di un minareto dove pregare e cantando come son belle le stelle a sera d'estate jack ritornò bambino nella sua Kabul .

IL CAVALIERE ERRANTE NEL CICLO DEGLI EVENTI

In una notte incantata quando la luna si adagiò sopra la scia delle stelle nel cielo , sognai che ogni cosa andasse come doveva andare, il mare baciò il cielo e si confuse con la verità che vive nella profezia dell'essere umano . Vidi comparire tutto ad un tratto un cavaliere possente con tanto di armatura con elmo rigato di sangue con occhi arrabbiati con un cavallo stanco di correre contro il vento. Il cavaliere era uno spettro malvagio figlio di molte battaglie e di molte guerre di molti morte avvenute in silenzio. Giunto da lontani paesi orientali dove i tappeti volano nell'aria . Ed i minareti sono silenziosi nel sole che spacca le pietre , pezzi delle stelle cadute dal cielo. Tornava dalla guerra da furiose battaglie cavalcava impettito quasi sembrava cadesse da cavallo sulla sabbia argentea che bagnata dal mare lambiva il sogno di una sua presunta rinascita. Il cavaliere era stanco e faceva fatica aggrappato al cavallo . Naufrago era giunto in questa dolce terra amaranto lastricata di canti scopri ben presto l'arcano andare e venire della vita spesa nel vano soffrire, La voce del cavaliere era fioca come il canto delle cicale nascoste nelle brulle boscaglie, ombrose , fitte e spinose , sincere figlie di boschi lussureggianti di mitici luoghi omerici .si udiva cantare la cicala la sua storia il suo amore perduto tra le onde del mare . Giunto su quella terra invasa di tanti popoli stranieri abitata da strana gente, sincera gente senza saltante , gente che ragiona che dice di saprete ed il sole cresce e

diventa sempre più forte con l'aurora bagna il mare con la luce spiega la sua sorte . Ed il mondo si è dimenticato del prode cavaliere delle sue gesta e della sua gloria del suo coraggio.

Molta gente in quella terra era assai strana come i sogni che rigano il dire ed il vivere come nel divenire che irto di tanti canti si eleva immemore nella sua demagogia la giostra ed il credo si adduce al vero e alla storia dell'essere vincitori e vinti. Tra quella gente alcuni sapevano giocare a rimpiazzino altri sapevano predire il futuro oltre altri sapevano fare il bagno del mare dei ricordi. E tutto era congeniale geniale logico come la goccia di sudore che scende raminga lungo il volto della Veronica. Ed il velo della storia e copre il nostro soffrire copre il nostro andare per luoghi erranti e miti andati nella loro accidia si accingono a rinascere come le stoppie come le carruche sopra la terra brulla ogni cosa rinasce e cresce e si solleva dalla terra amara abbandonata .

Molti di quella gente sapeva molte cose c'era il signore grasso che conosceva a memoria la storia del suo paese e la signora concetta conoscenza la storia della strega di Benevento tutti erano d'accordo che il cavaliere era un poco di buono che era in fondo una disgrazia piovuta dal cielo. Molti di loro erano appassionati di storia aveva assai letto che quando andava a letto si portava sempre qualcosa da leggere

Carmela non spegnere la luce

La bolletta

Maledetta qualche volta la strozza

Chi strozzi non fare lo stronzo

Lo so e un modo di dire

Perché in questa casa comando io

Chi comanda per carità le donne

Le donne donano l'amore

Le donne portano dolore
Le donne sono donne
Noi uomini pagliacci
Hai ragione chiudi la luce. Finisco di leggere domani

Il cavaliere fu trovato sulla spiaggia che piangeva ragionava con la morte che cercava di portarlo con se nel suo mondo ma il cavaliere non cedeva sguanciava la spada voleva continuare a combattere il sole e gli sciacalli e gli avvoltoi se la ridevano sulle rupe della disgrazia.

Il cavaliere senza ali che si da da fare per non morire per non ridere di se della sua sconfitta dell'essere rimasto solo di aver visto morire i suoi compagni nelle cruento battaglie contro i mori .

Catturato fu portato in una grotta grigia una grotta che nascondeva ogni segreto ed ogni disgrazia passata ogni misero sentimento che prende vita dal nulla che misero si trasforma in un fiore in una rosa in una immagine barlume della luce chiara dell'alba che trionfa sull'oscurità. Ed il mare richiama le sirene sulle spiagge richiama l'allarme memorie le mille gesta le battaglie ed il dolore dell'alloro che pesa sul capo del poeta viandante. Attaccato ad un tronco fu torturato con aghi di pino e punture di insetti con fili d'erba nel naso fu messo capa sotto capa obliqua capa tosta fu messo sotto terra. Spogliato delle sue vesti fu torturato fino all'inverosimile . Supplico di essere lasciato libero

Lasciatemi andare vile carogne

Vi ucciderò

Ti e piaciuto venire qui

Non voglio nulla

Ti piace la cotoletta

Non la voglio

Confessa sei una spia dei mori

Ma che dici io sono irlandese

Ed io sono marocchino

Le sevizie furono innumerevoli come le mille e mille pagine decantanti le gesta del leggendario ali babà . Sembro per un momento che il povero cavaliere stesse per morire torturato , graffiato fatto a pezzetti come una scopa sbucciata , come uno straccio sporco gettato dentro un cesso di servizio. Una brutta fine sembrava giungere in quel momento il cavaliere vide volare untora a se angeli e demoni vide la sua terra Irlanda verde come come la natura ,verde come la speranza che si innalza nella bella canzone del prode cavaliere andato in guerra contro i mori ai tempi delle crociate.

Poi tutto ad un tratto un raggio di sole entro attraverso il cielo esplose nel bel mezzo dell'oscurità esplose nella storia e tra i versi semplici tra le lacrime del cavaliere nel suo delirio nella dolce lirica che vado componendo che porte agli uomini a conoscere la sorte insita in ognuno di noi . Poiché il cavaliere vivrà sempre nei nostri sogni galopperà vittorioso per tante avventure verso terre estreme verso la vittoria egli sarà sempre l'eroe segreto del nostro vivere sarà l'immagine filosofica che dolcemente placa il nostro soffrire sarà il giusto e la sorte avversa che rinasce nella semenza itala o giudaica o vichinga , umana al punto da far rinascere il nostro credo.

Sono morto

Sono rimasto

Perché mi fanno del male

Cavaliere lei e condannato a perire

Perché

Perché quante domande

Ecco vorrei una risposta

Non c'è risposta

Così è stato stabilito dal gran consiglio

Chi siete
Siamo i figli di coloro che tu hai ucciso
Vi volete vendicare
Che dici torture ti voglia no
Io no ho fatto il mio dovere
Pasquale prendi un catino d'acqua
Papa qua di acqua non c'è ne più
Chi la bevuta
Sara stata la mamma
Donna fedifraga
Ricominciamo
In questa grotta si mangia solo pane e veleno
Che disgrazia
Chiama la zia
Che ho fatto di male
Cavaliere vorresti andare a fare i tuoi bisogni
Lo vorrei pasquale non gli dare corda

Così l'ombre malvagie che l'avevano reso prigioniero svanirono all'improvviso come la furia degli eventi come la sorte che cambia vestito al destino di chi crede. Dopo un poco si ritrovo in un letto pieno di rose , gialle rosa, bianche e celesti , rosse e arancioni , rose segrete che racchiudevano il profumo di questa storia il senso della sua avventura il suo andare e ritornare Una storia lunga figlia della cattiveria umana pronta a godere sul male altrui pronta a cambiare la sorte di chi crede chi cresce nel vago participio nel suono delle cornamuse nel chiasso dei clacson . Nel traffico cittadino . La storia del cavaliere e la vaga immagine il vago racconto di crescere con un ideale che sarà una bandiera per molti eretta sulla piazza dei morti ammazzati.

Belle figliole liberatemi da questo male

Non possiamo
Perché non vi spogliate
Non vogliamo finire uccise
Oh sorte che malvagio destino che mi atteso nello scendere
in questa spiaggia.
Quale colpa quale mostro si impossessato del mio vivere.
LA mia coscienza scema nella scirocco nel rock nel blues
nello swing .
Cavaliere perché ti rifiuti di collaborare
Mi rifiuto di cambiare abito
Cavaliere sei aria
Sono il vento di agosto
Cavaliere sei come l'aria dei monti
Mi sento come se fossi il genio della lampada di Aladino
Come sei carino.
Sei stato catturato dal mostro della tua coscienza
Maledetta sapienza
In quella situazione senza speranza il cavaliere vago ignaro
del suo destino in un labirinto di idee di miti sentimenti di
metriche e cheti versi sigillo di matematici dilemmi egizi.
Gridò aiuto
Ma nessuno rispose
Vago a lungo in quel suo terribile sogno alla fine si senti ad
un tratto afferrare tra le braccia di un angelo e portare verso
il cielo azzurro. La danza degli angeli ,la rumba degli
scugnizzi , la rivolta dei contadini la rivolta degli operai ,
esplose nell'estasi dell'estate promessa.

Teschi e moschetti mosche e scherzi , battaglie , guerre
contro i mori
Contro i morti dell'ottavo e
Contro i morti del novanta
Conto la polizia
Contro la morale

Contro il partito comunista
Contro la social democrazia
Contro la donzella di ritorno dalla campagna
Contro chi ti oppone
Contro chi ti vuole male
I morti danzavano nella sua mente con le lingue a strascico
rosse e bianche
Lingue di fuoco lingue di genti che hanno perso ogni
salvezza.

Rise il cavaliere sospirando e cantando la sua morte rise
fino all'inverosimile
Rise delle sue disgrazie di quando era giunto su quella
spiaggia di quando un gabbiano gli parlò di quando la donna
gli diede da bere l'acqua della fonte dell'eterno dolore
Rise e continuo a ridere in croce
Su quel monte attorniato da demoni ed angeli
Rise e continuo a ridere quando rinacque tra la genti di ogni
paese e di ogni nazione .Rise e sorrise tra se quando la
stagione giunse ed il grano fu maturo
Rise di se e di cosa fosse diventato nel canto della dolce
estate.
Su quella spiaggia da solo, sotto il sole d'agosto, dentro il
mare della sue memorie sotto le belle stelle della storia
che sorride agli ultimi e a coloro che sanno sognare.

ADAMS DEGLI ANIMALI E DELLE ANIME MORTE

C'era una volta un uomo di nome Adams, buono assai, un uomo che era un pezzo di pane che viveva sopra i monti della Pennsylvania in un terra incantata dove si respirava l'aria buona . Ed il vento di terra portava profumi e notizie , pensieri raminghi di un vivere naturale . Non aveva ne moglie , ne figli e passava le sue ore passeggiando per i boschi , sparsi intorno alla sua casa, situata ai piedi di un monte colorato di rosa, tinto di verde come le tamerici sussurranti nel vento parole erbose . E nell'albe sognanti sorgenti dai monti , che apparivano timide dietro le vette velate di mistero . Adams si arricciava e si strofinava le mani . Egli sapeva parlare con gli animali e con le anime morte , quest'ultimi lo comprendevano ed egli capiva cosa gli dicevano . Sapeva parlare con cerva e scoiattoli , con bisce e lumache con formiche , sapeva parlare con i mostri nascosti nel bosco che erano creature magiche , fuggite dalla città , sostanze delle paure degli uomini. Esseri quasi mitologici che sapevano volare ed entrare ,uscire nell'animo degli uomini .

Adams era tozzo d'aspetto quasi calvo , sapeva parlare con gli animali fin da piccolo , sapeva comprendere ogni cosa innaturale, di come vanno certe cose nel mondo di

come in vero è il mondo. Sapeva poco di politica, di etica, di filosofia ma sapeva amare e parlare dell'essere uomini liberi. Di come certi uomini sono fatti di cosa sognano e sperano di come diventano con gli anni che passano . Ed il fiore della giovinezza si raddrizza sul monte della spazzatura si ammoscia sotto le nuvole di smog per le strade macchiate di sangue. E la vita infame non ha un viso , neppure una forma e questa forma prende vita assumendo l'aspetto di mostri arcani . Il tanto parlare con gli animali e con i mostri della coscienza resero Adams assai saggio . Saggio al punto da assaporare il bene ed il male il succo dell'eterna esistenza . Queste discussioni con le anime morte e gli animali lo fecero diventare con il tempo assai saggio . Questa sua capacità di parlare con gli animali e con le anime dell'aldilà , faceva meravigliare tanta gente che in molti vollero sapere di più chi fosse Adams . La voce della sua capacità di parlare con costoro , corse per terre estreme, fece il giro per il mondo, si sparse portata dal vento, portata sulle sue ali , si fece una voce grossa, una certezza , una notizia incredibile su cui scrivere pagine e pagine di pura scienza. Così giornalisti e professori universitari, curiosi di ogni tempo, presero il proprio taccuino e vollero incontrare Adams e farsi spiegare come facesse a capire gli animali e le anime dei morti. Adams assillato da una massa di curiosi , d'insegnanti e giornalisti televisivi , pusillanimi , detrattori, imbrogliatori che avevano annusato un buon affare . Resero per un lungo periodo un inferno in terra quella sua capacità . Così si nascondeva . E se incontrava un cane per strada faceva finta di non l'aver visto per non attirare strane voci sul suo conto. La faccia di Adams incominciò a comparire sopra riviste e giornali in televisione e soprattutto furono scritte migliaia di libri sulle sue capacità mediatiche . Adams divenne un fenomeno da baraccone un saltimbanco delle grazie che madre natura

offre agli uomini di buona volontà. E volando e saltando e parlando con formiche e cani con gatti e topi che Adams giunse al nirvana all'essenza della vita spirituale . Nel sogno egli si crogiolava e trasformava la sua anima sintesi della bellezza del divenire dell'essere un prodigio di madre natura. Così Adams fu esaltato e reso celebre negli annali della scienza come colui capace di parlare con gli animali e le anime dei morti.

Adams ci dica come fa a parlare con gli animali
Io non parlo, comunico
Lei può parlare anche con i morti
Certamente ogni giorno parlo con mia nonna morta trenta
anni fa
Ma questo è incredibile Adams
Veramente lo sempre fatto
Lei è eccezionale
Non mi faccia arrossire
Adams potrebbe parlare con mio zio buon anima
Adams c'è il mio pappagallo che non parla più potrebbe fare
qualche cosa
Adams c'è il sindaco a telefono dice che dovete
assolutamente parlare
con san Gennaro
Veramente io sono una persona tranquilla
Ho sempre vissuto da solo credo questo sia il motivo perché
io sappia parlare
con animale e anime morte
Lei un soggetto filosofico
Credo naturale
Un fenomeno da baraccone
Non ci sono stato mai al circo
Dovrebbe andarci
Perché non mi regala un biglietto

Tutto questo chiasso, sul parlare con gli animali e le anime dei morti , giunse alle orecchie del leone re degli animali e dei mostri del regno dell'aldilà . Gli giunse notizie di un uomo che sapeva parlare con gli animali e con i mostri che vivono nella coscienza degli uomini. Il leone assai adirato e preoccupato per le conseguenze che il fatto poteva avere nei rapporti con gli uomini e gli animali, radunò di fretta il gran consiglio degli animali che giunsero da tutte i luoghi remoti della terra dalle acque e dal cielo da sotto terra . Giunsero alla sua presenza la grande aquila, il saggio orso, il guerriero gattopardo ed il terribile lupo. Tutti pronti ad ascoltare cosa aveva da dire il potente leone .

Il leone disse:

Queste bordello deve finire se non la cosa va' a schifio

Non voglio che gli animali siano trattati male

Ne che si sappia che sappiano parlare

Chi è poi costui che fa parlare gli animali ed i mostri senza il mio consenso

Io solo , posso dialogare con le anime morti e con gli animali

Io mò magno a chisto cristiano

Andatelo a pigliare

Come volete altezza imperiale

Smettetela di sghignazzare

Se uno scherzo, sarete i primi a pagare.

Ma sua maestà

Basta con cheste facce appese, portatemi subito a questo fetuso.

Sara fatto signore degli animali

Facite ampresse che tengo fame assai

Non , me facite perdere la pazienza

Un momento dateci lo tempo di andare

Stiamo pensando come risolvere l'increscioso problema

Io solo penso voi fate quello che dico io

Come voi comandate signore e padrone
Tutto sarà fatto
Branco di animali inutili
Mo' non esagerate maestà
Allora vuoi farmi perdere la pazienza bada che ancora non
mangiato nulla oggi
Per carità andiamo , andiamo.

Il gran consiglio durò a lungo il tempo di alzare la coda e sedersi sugli scanni. si parlò del più del meno, degli uomini e della loro sorte , della loro storia civile. Il re Leone volle ad ogni costo, che ogni cosa ritornasse a come era un tempo. Volle che Adams fosse tolto il potere di parlare con gli animali e le anime morte. Così incaricò un falcone di portare a termine un azione necessaria che avrebbe tolto ogni potere di Adams . Strappatosi così un pelo dalla sua coda, disse al falcone va e di notte quando dorme Adams, passalo sotto il suo naso in modo che annusi l'odore intriso. Questo lo renderà uguale agli uomini della sua specie . In questo modo egli non potrà più parlare con gli animali e con le anime dei morti che vagano nell'oscurità dei boschi . Anime in pena che hanno perse il bene dell'intelletto e non sanno dove andare, raminghe per mondi sovrumani , dispersi per dimensioni metafisiche.

Il re leone la sapeva lunga , di certo non voleva che Adams gli fregasse il posto di sovrano dei regni dell'aldilà . Così il falcone volò verso la casa di Adams per fargli annusare quel pelo fatato, che avrebbe tolto a lui, ogni capacità di parlare con gli animali e le anime morte. Il falcone volò , sopra le montagne, sopra le città, sopra i perduti paesi , sopra le miserie, le cattiverie umane, sopra gli inferi , sopra ogni cosa che sembra orrenda. Il falcone arrivò a casa di Adams , quando, questo aveva da fare una

conferenza internazionale in televisione. Riprese che avrebbe spiegato ogni cosa sul dialogo con gli animali come tutto era incominciato . Avrebbe raccontato la sua storia al mondo intero , la scoperta che fece da ragazzo nell'accorgersi che poteva capire ed ascoltare, parlare con gli animali. Una volta giunto in casa di Adams il falcone volò in camera da letto , dove egli stava riposando. Questo prima della conferenza , passò il pelo fatato sotto il naso di lui. Il potere linguistico dei sogni si spense all'istante , le immagini di un mondo incantato , spensero la voglia di correre incontro alla felicità . Verso l'amore il quale si interroga nel dialogo di essere libero di poter parlare con le anime dei morti . Adams tutto ad un tratto svanì con l'immagine di un mondo catturato dentro un pugno di mano. Rinchiuso dentro una bottiglia vuota , dove veniva di solito versato vino o acqua . E lo spirito santo si dissolse tra i mille pensieri suoi ed il sonno divenne leggero come una nuvola sospesa nel cielo .

Il mattino dopo , quando tutto sembrava pronto per le riprese televisive, dopo che Adams ebbe mangiato un cornetto, saltato la corda pelosa , dopo aver pensato ciò che giusto o sbagliato , dopo aver visto mille fuochi esplodere nel cielo a sera . Adams si trovò faccia a faccia con un uccellino ed un giornalista televisivo che voleva far dialogare con lui . Ma inutilmente il dialogo non ebbe modo di farsi. Poiche Adams non riusciva a capire , cosa gli dicevano gli animali radunati in quella ripresa televisiva internazionale.

Come stai Adams diceva l'uccellino ma Adams non riusciva a capire il cinguettio, gli fu portato un coniglio , peggio ancora il coniglio gli disse : guaglione ma te fatte a barba stamattina . Ed Adams rimase muto gli fu portato un scoiattolo davanti che gli disse: Ti sei comprato le scarpe

nuove. Per l'intera mattina gli furono portati davanti, diversi animali senza mai giungere ad un dialogo ad un comprensione di quel linguaggio animalesco. Cosa mi succede disse Adams, sono tornato normale non riesco a capire cosa dicono. Così si fece una passeggiata nel camposanto ma anche lì non udì né voci né urla che imploravano di essere salvate dall'oscurità. I giornalisti infuriati chiesero di essere risarciti per la beffa subita.

Crede di essere speciale a volte rende difficile essere compresi. Il vivere molte volte nasconde tanti errori e tanti inganni aprono le porte dell'assurdo, mentre il bisbiglio della natura sussurra che tutti siamo uguali e nessuno escluso dal comprendere gli altri poiché gli altri siamo noi. Adams, così rimase da solo, senza un amico, senza qualcuno con cui parlare. Non ebbe più un amico con cui passare ore liete in compagnia né di un animale o di anima morta. Sprofondato in un silenzio senza fine, là in quella sua casa in Pennsylvania, comprese nello scorrere del tempo, cosa è in vero l'amore degli uomini, cosa è in vero l'anima degli animali. Parte di questa creazione universale, una forma che si evolve nel divenire e spesso canta nel vento la sua vita a volte misera, a volte meravigliosa.

LA FANCIULLA DAL CUORE INFRANTO

Un tempo assai avanti nel tempo, viveva in un paese sperduto tra i monti una fanciulla assai graziosa che di nome si chiamava Rosaria era snella e cocciuta con due grossi denti anteriori assai visibili ,con un gran voglia di vivere e di andare dove spunta il sole dove non ci sono malelingue dove il giorno segue la notte, dove l'amore danza con la luce della verità, dove il sogno allunga la vita nella sua bellezza. Viveva in mezzo a certe sperdute terre, coperte da un cielo plumbeo, invaso da tanti insetti ballerini ove le vacche giravano in gonnella ed amavano danzare tra i prati fioriti come fossero nuvole nel vento intriso di escrementi verbali che s'infiorano nell'espressione villana e fanno presagire un dialogo logorroico di un rapporto amichevole con la natura.

Poiché la vita scorreva, sempre a modo suo in quel paese con i suoi alti e bassi . E le barche a vela dell'immaginazione raggiungevano sempre i limiti di un mare dove naufragano tanti avventurieri in quel paese desolato, dove non c'era il mare ma lei Rosaria sognava il mare , sognava di andare in groppa alle vacche di andare lontano ove il sole mai tramonta. Ed era bello sognare e sperare ma l'infinito delle cose accende in se un semaforo e ti ferma lì in attesa tutto accade. Ella viveva in mezzo ai villani di ogni tempo di ogni classe sociale ,s'infuriava, si disperava nel vivere in quei luoghi ameni Ed a volte come un secchio d'acqua buttato sul fuoco spegneva quelle brutte passioni . Ed i sogni erano timidi all'alba ed

apparivano raminghi come aghi di pagliaio nei vestiti del villano dal ritorno dei campi. Ed i canti del tempo del raccolto elevavano il vivere, portavano Rosaria a danzare ai limiti di quel suo tempo a sognare di sposarsi di avere un figlio tutto suo un amore giallo , rosso, verde, smeraldo , timido come il tempo che passa.

Il pensiero di non aver trovato ancora un giovane alla sua età , uno sposo promesso, virile pari alle sue aspettative , un villico che si crogiolasse nel verbo incarnato tra le nuvole del cielo che sono sempre azzurre , sopra la testa di chi spera. Speranze che sono chiare e scivolano addosso come l'acqua del mare come la limpida acqua dei ruscelli che scroscia verso la valle, dai monti di marzapane . Ed il capriolo correva sulle vette , si perdeva nell'immaginazione di un azione in un canto , eco tra i monti , eco tra i villaggi dove vivono i morti . Rosaria era assai devota alla madonna delle grazie , grassa , come un baccello di pisello , grassa come i suoi sogni aperti a tanti intendimenti , lontana dall'ipocrisie dell'essere una via di mezzo tra bene e male . Andava tutte le domeniche a messa per assistere al mistero di cristo e sperare di trovare il suo promesso sposo. La sua immagine raminga tra quelle figure di villani e cavallari invitati al sacro banchetto dell'eucarestia. Ed il signore conosce l'abitudini di ogni sua pecorella , li conta di nascosto, segnandosi il numero ed il peccato che diventa un spada conficcata nel suo costato. E il giorno della domenica ,era un gran festa , una grande abbuffata di leccornie varie e Rosaria ci andava vestita a festa con i nastri rosa attaccati alle sue trecce bionde.

Cantava ella nel coro della parrocchia. E vederla in quel coro di cherubini sembrava un angelo . La luce della sua bellezza era serafica, dolce come il tempo che scorre per

rime erranti per altri lidi ed e altri idilli nell'immoto divenire
che persegue la sua forma di essere donna fragile , un
sogno che sembra sbocciare, fiorire tra le spine dei rovi dei
villani. Tra la morte e la vita il suo canto si elevava dolce,
come fosse un vento che sconquassa ogni cosa ed ogni
illogicità malvagia.

Come era bella Rosaria quando canta l'avemaria

Come era bella rosa mezzo alle spine della vita

Signora aspettate a parlare male degli altri

Sapere dei fatti altrui mi rende forte

Il vento delle malelingue

Accendete un cero

Oggi è domenica

Andiamo a sentire in chiesa Rosaria

Siete invitati a pranzo

Le nozze avvengono prima innanzi alla croce

Così bella e ancora non ha trovato marito

Sarà perché allo sciato scostumato

Signora , siete una malalingua patentata

Io ,sia fatta la volontà di nostro signore, vi meritereste uno
schiaffo

Io chiamo le guardie

Quante chiacchiere inutili

La gente non si fa mai i fatti suoi

Gli hanno messo gli occhi addosso

La vedo più magra

Sarà perché non mangia tanto

Gli pende una spalla

Ma siete sicura che è diplomata

Certo in taglio e cucito

La mamma era assai ignorante

Non sapete del padre e stato visto tante volte ubriaco

Poveretta a dire il vero mi fa un tantino pena

Pure io provo lo stesso sentimento

Sono giorni difficili

Però di domenica il canto di Rosaria rendeva tutto più bello

Così dopo tante critiche da parte della gente del paese dopo tante vie di mezzo, dopo tante vieni qui, vieni là Rosaria fu mandata dalla sorella della mamma in città a conoscere il mondo civile ad imparare nuovi modi di fare a conoscere. Vide così volare le auto nel cielo, vide la gente che si faceva i fatti propri, che non parlava mai male di nessuno, fu mandata in città ad imparare meglio l'arte del cucito a vedere la dolce vita. A vedere i mastodontici grattacieli spuntare dalla terra, i bei vestiti addosso i passanti ad udire il canto degli operai di ritorno dal lavoro nelle fabbriche. In quella metropoli le parole restavano sempre parole di vetro, pronte a rompersi lungo il loro percorso. Composta di tanti quartieri e periferie grigie, dov'è non sarebbe mai nato mai un fiore dai colori simile all'innocenza.

Rosaria, osservò la città, vi visse per un breve tempo, tutto il suo tempo per capire cosa fosse una metropoli, cosa fossero le macchine, cosa fosse l'amore che viene venduto ai lati delle strade. E Rosaria uscì ed incontrò tanta gente, la zia era contenta di vederla felice che scrisse alla sorella che tutto andava bene. Rosaria cuciva e andava a spasso con gli amici. Conobbe le tante strade della metropoli, i nomi delle statue, i nomi dei palazzi che stanno lungo i corsi. E nel silenzio coltivò un sogno d'amore per un giovane. Quando ritornò a casa la madre ed il padre vedutala cambiata con il sorriso sulle labbra rosa, con un'aria diversa, meno funesta meno lugubre, decisero di fare una festa per festeggiare Rosaria di ritorno a casa. Fu fatta venire un'orchestra di musicisti per l'occasione e fatto fare una torta enorme tutta di pan di Spagna bagnata nel rum. Rosaria se ne stava zitta,

contenta, continuando a coltivare quel seme d'amore chiuso in se Regalato da quel giovane incontrato per caso una sera tra amici. A nessuno disse cosa era successo a nessuno confido il suo amore, quella breve avventura amorosa avuta con quel giovane soldato . Cercava di sorridere in mezzo a quella festa data dai suoi genitori ma era in vero , una maschera era calata sulla sua coscienza , il viso aveva dipinto come una madonna in posa , un'immagine sbiadita nel corso degli eventi.

Dopo giorni di lungo silenzio Rosaria, rosa in se stessa dalla passione e dal quel segreto che custodiva in seno, disse tutto alla sua mamma ed il suo papa, confessando il frutto del suo amore confesso le passioni rosse , come le fragole , acerbe come i rami di pini.

Vi debbo dire una cosa assai importante

Dicci figlia ti ascoltiamo

In città ho conosciuto un bel giovane

Un giovane educato speriamo

Un soldato

Un uomo d' arme oddio

Assai simpatico

Un ragazzo all'altezza delle sue azioni

Un futuro marito di certo

E chi questo ragazzo

Perché non c'è lo fai conoscere

Purtroppo è partito per una missione militare

Richiamato dal suo contingente per una missione assai pericolosa

Ha intenzione serie ?

Mi ha promesso, di ritorno, viene a chiedere a voi la mia mano

Questa è una buona intenzione

Mi ha dato pure un anello di fidanzamento

Bello è oro ?
Non lo so
Allora è oro di Bologna
Ma non importa l'importante ti voglia bene
Lo hai baciato
Più volte
Sono state le mie preghiere disse la mamma
Speriamo sia un buono guaglione disse il padre

Dopo una settimana Rosaria, ricevette una lettera da parte del contingente dove il giovane innamorato era arruolato . Poche righe macchiate di sangue , una lettera con le ali in cui le parole volavano dalla pagina bianca , andavano a illuminare gli occhi della giovane che le lesse in fretta. La lettera diceva che il giovane era deceduto tragicamente durante alcune manovre militare . Il capitano aveva indirizzata la lettera a Rosaria, perché furono queste le ultime volontà del giovane soldato. Quella tragica notizia scosse assai la fanciulla che prese dalla rabbia, dalla paura, dallo sconforto avrebbe voluto togliersi anche lei la vita. Pianse , pianse tanto che tutte le lacrime del mondo , non erano pari al suo pianto.

I genitori accorsi vennero informati dei fatti accaduti.

Piglia la scopa spazza questa tristezza
Piglia una nuvola spostala davanti allo sole
Che disgrazia
Quante lacrime cadute per terra
E sangue per bacco
Chiamato lo medico
Povera figlia mia
Che sfortuna
Come sono sfortunata
Sola di nuovo, sono rimasta
Con un figlio ancora non nato già orfano

Non piangere
Non fare così
Chiamato la nonna
Chiamate a Carolina
Fate largo alla gioia
Non è vero , non è vero
Voglio vedere il corpo
Senza padre nascerà questa creatura mia

Figlia mia
Disgrazia mia
Chi gli lo dice al parroco e alla gente
Una tragedia
Siamo una famiglia condannata
Perché sei morto
Non potevi stare qui ora accanto a me
Aiutatemi
Non ti preoccupa disse la mamma noi ti staremo vicino
Nessuno ora mi vorrà pigliare per moglie
Non dire così , sei bella e chi sa che questo figlio non porti
tanta gioia
Sì ma chi mi vorrà sono condannata a rimanere sola
Sì ma con una bella creatura
Mamma, papà
Figlia mia noi ti vogliamo bene
Figlia mia ora diventi mamma pure tu
Pensi che questo una prova che la vita ti offre
Che brutto destino
Non chiamarlo brutto la vita ed il destino camminano a
braccetto
Se il signore ha voluto questo ci sarà un perché
Perché la vita a volte è bella a volte brutta è tu figlia mia sei
la nostra vita.

LA LUNGA ORRIBILE FIABA

Tra molti luoghi comuni rincorsi , emergono dalla mia memoria, versi passati di cui fa parte questa fiaba orribile. Fiaba che vado scrivendo tra il cielo ed il mare, che mi conduce al timore di dio, alla mitica edipica chimera che morde la fronte ad un ercole maestoso che urla la sua ira nella sera . Mi conduce a molte idee , tutte minuscole nascoste come tanti piccoli gnomi nei luoghi più segreti. Esseri minuti , alti come un dito di un bimbo, pronti ad essere mangiati da un lupo cattivo. Un lupo peloso solitario, vedovo della lupa capitolina , la quale volge il capo verso l'ignaro interrogativo di cosa siamo. Un orrore si nasconde la nella boscaglia in fondo alla foresta, fitta, chiaroscura, intricata ove piccoli occhi ti seguono, ti osservano nel buio prendono corpo, si muovono pian piano sotto le foglie dei grandi alberi . Saltellano sulle cime degli alberi , giungono fino al cielo , dondolanti nel vento , bisbigliano, si muovono, ballano, mazurche , tanghi focosi . Vedo alberi dai lunghi nasi, danzare con gli animali del bosco. Taciti sulle vette dei monti gobbi , odo le voci riecheggianti nel vento che passano e trasportano mille visioni, giochi di luci nel tempo rincorso da idee, fusiforme, fischi, ed echi di lettere al

macello . Dalla forma di uno spirito silente , prende vita l 'universo , attraverso molti corpi e molte vite . Le visioni s'affollano nella mente, prendono corpo e non conoscono mai fine è uno scorrere ciclico d'immagini, vorticose, assimilate dal caso, afferrate da una mano che prova ad acciuffare quella idea raminga, fuggita dalle mani della fantasia.

Dove mi trovo ?

Hai paura di affrontare te stesso.

Non girare la frittata la favola va' ben cotta

Sono del rione santità, ammetto d'essere infermo .

Mia madre è del pallonetto

Non mi dire sei venuto ad abitare da poco in questo quartiere

Mi avevano detto che qui le fiabe crescono sugli alberi

Sono costernato ed esterrefatto ma ti hanno dato una falsa notizia

Sono un ingenuo lo so , credo ancora che i saggi sappiano volare

Solo gli asini amico caro sanno volare

Non mi metta in difficoltà. Qui è già così difficile capire chi siamo

Facciamo il punto della questione ma tu credi per davvero una fiaba possa cambiare la tua vita?

Si io credo una fiaba abbia un potere taumaturgico direi quasi terapeutico

Ma andiamo non ci sono termini giusti per adempiere all'imbroglione intellettuale

Non finga di fare la figura del mago imbroglione.

No per carità ,ci mancherebbe.

Lo sa ieri cosa ho detto a mia moglie di andarcene a vivere in montagna

Sarebbe bello osservare lo stambecco sentire la marmotta cantare

I casi clinici sono in aumento

Non mi dica come è potuto succedere tutto ciò

Succede quando non c'è più la fantasia , muore ella , muore anche la fiaba

Che disgrazia ed io, ero venuto ad abitare qui per essere parte integrante di una fiaba orribile.

Le fiabe sono brevi a volte terribili

Come la capisco la paura e l'ignoranza sono una stretta di mano nel buio

Così il ragazzo dalla lunga mano , ebbe paura di essere quello che avrebbe potuto essere, per un attimo senti d'essere scoperto . Era entrato all'interno di una fiaba oscura , quasi surreale il timore di essere tagliato il braccio all'improvviso da qualche maniaco nascosto in quella fitta boscaglia divenne sempre più reale . Era forse finito in una fiaba orribile che gli procurava una paura viscerale , dava una tremarella alle gambe, un tremolio alle labbra , ed il ragazzo dalla lunga mano provò a tirarsi indietro cercò di fuggire da quello che aveva sempre sognato in quel buco oscuro . Terribile a capire ove quella sua piccola smarrita speranza avrebbe potuto cambiare la sua sorte è forse il suo mondo. Le Idee zampillavano nel suo animo quella sera luccicanti, radiose emanavano bagliori inconfondibili

dalle mille sfumature prendevano corpo in forma oleografiche, chimere, mitici guerrieri, dolci fanciulle dai capelli biondi, sensuali come le sera d'estate, calde come le stelle trapunte bel cielo, turbolenti come il mare con le sue mille onde che vi cadono dentro, fino a giungere la nell' abisso più profondo ove non c'è nessuno con cui parlare dove il pesce levitano, prepara varie trappole per bagnanti e bagnini.

La paura è parte integrante della vita come noi la concepiamo

Sara ma io sono un pesce ed un pesce è muto per natura

Ma anche i pesci sanno sognare

Beh non direi semmai nuotare

Io ricordo di aver conosciuto una volta una medusa che si faceva la riga in mezzo ai suoi capelli d'oro

Oh lo conosciuta anch'io era medusa la matusa

Chi quella della favola di Perseo

Proprio quella è t'assicuro non guardava in faccia nessuno

Ma questa è una fantasia senza ragione, senza alcun senso

Beh a volte la fantasia può essere una trappola per topi

Il ragazzo dalla lunga mano aveva paura di ciò che era divenuto , non era bello, neppure tanto alto ,basso, tarchiato con un pancione peloso, una bocca piccola color caramello con quella sua lunga mano pelosa con gli unghioni pronti

ad afferrarti a graffiarti . una mano terribile, capace di muoversi per conto suo , capace di uccidere nella notte mentre dormi, chi ignaro di cosa possa accadere dormendo . Aveva un piccolo corpo con una mano gigantesca pelosa, brutta da vedere una mano che sapeva afferrare a volo ogni cosa, una mano di ferro a volte capace di farti scalare montagne in breve tempo. Il ragazzo dalla lunga mano aveva imparato ad usarla, sapeva della sua forza , di cosa era capace quella mano così quando cadde nel mare e incominciò a nuotare scese giù negli abissi in un battibaleno non ebbe paura del pesce levitano e delle sua enorme bocca delle squame affilate , fece lo stupido, gli mostrò la mano ma il pesce levitano non ebbe paura anzi provò a morderla, scambiandola per qualcosa di commestibile. Poi dopo una tafferuglio un rincorrersi e mordersi a vicenda dopo una sonora scazzottata con guantoni coadiuvati da un polipo , maestro di box ,dopo una decina di round entrambi gettano la spugna dopo essersi picchiati di santa ragione si abbracciano, giurandosi di non battersi più così la nel profondo mare il ragazzo dalla lunga mano fece amicizia con il pesce levitano.

Lei lo sa che un pesce può essere un amico simile ad un sogno

appeso ad un amo

Per carità non vorrei essere nella pancia del pesce

credere m'inquieta, nuotare mi fa emigrare

le domande non arrivano mai da sole

siamo certi d'essere amici

tu bada alla tua mano

la pazzia è l'unica arma per essere liberi
la mente gioisce pescando
siamo pesci non encefali
io sono questa storia ordinaria
io l'onda che attraverso il mare
lo un pesce che sa parlare
lo un uomo che capisce i pesci
sai dirmi dove il mare ha fine
io sono un pesce non una leggenda
la mia mano afferra ogni cosa potrebbe soffocare il tuo
sogno
mi daresti la morte
non merito tanto
ho tanta paura di morire
Amico mio la mia mano non ti farà mai del male
potrei rimanere ucciso
sono un pesce non un mostro
Ed io l'amico di un simpatico pesce

L'amicizia è una cosa seria, simile ad una partita di pallone, dolce ed inquieta come una passeggiata sulla luna in compagnia del proprio cane . Poi prendersi un caffè sotto casa in un bar solitario, senza un perché gestito da un barista che sa parlare solo il napoletano e continua a frignare a guardarti con quei suoi piccoli occhi di topo il tuo

mondo capovolto . L'amicizia tra i due fu difficile in un primo momento il pesce levitano non si fidava per nulla di quel strano ragazzo dalla lunga mano e poi a cosa gli avrebbe potuto essere utile un ragazzo con una lunga mano capace per giunta di poterlo ucciderlo tutto ad un tratto. Lui quel povero pesciolino indifeso preda della mano di quel ragazzo così brutto, poco socievole con tanti brufoli sulla faccia. La vita ti mette alla prova, ti dice vai e tu vai , vai con il vento, con le correnti di un mare in tempesta, vai fino in fondo al mare in cerca di un amico in cerca della tua felicità.

La voce del mare l'avrebbe voluto avvertire entrambi dei tanti pericoli correivano. Dell'ira del mare e dei suoi abitanti , scheletri e relitti che emergono dagli abissi , salgono lentamente verso la superficie trascinano con sé ogni cosa ed ogni cosa ,entra a far parte di questa vita, di questo divenire, di un tempo immane che prende corpo, forma sostanza. La ove mille e mille creature salgono dal profondo degli abissi il ragazzo ed il pesce si nascosero intimoriti dietro un cespuglio di coralli, mentre la voce del mare risuonava nelle loro orecchie si guardano s'abbracciano divennero sempre più amici, divennero una sola cosa, un solo corpo, un mostro con un solo occhio che emerse dal profondo mare come una creatura antica invincibile , un kraken tanto grande più grande delle onde del mare in tempesta. Gigantesco sotto alla costa , attratto dalle luci e dell'odore delle ciambelle calde preparate dalla donna grassona , s'avvio verso la piccola casa là sulla scogliera bagnata dal mare ,baciata dalle onde dove sirene e granchi giganti si radunano a giocare tra loro .

La vita è veramente una scommessa oggi hai compreso tante cose domani sei lì pronto a partire con lo zaino sulle spalle ,contento di essere ancora vivo, Di essere ancora te stesso forse illuso da una strana promessa, un po' amareggiato con una bella bottiglia di vino nella tasca, pronto a scolartela da solo sotto le stelle . La vita è un lungo viaggio, non sai mai dove ti porterà, dove tutto finirà ,dove tutto avrà di nuovo inizio, dove potrai incontrare di nuovo tua madre, tua sorella , dove la strada ti condurrà , dove vivono in letizia gli dei ed antichi mostri . Le buffe creature continuano a giocare con il tuo nome, con la tua vita. Sempre più strana questa stramba fiaba come sfogliare un libro mai scritto , come leggere una leggenda che prende forma nella tua mente , diventa reale così reale che entri a far parte di questa storia , di quel mondo .Ove ogni enigma ed ogni domanda trova la sua risposta nel male e nel bene, per poi esplodere nel cielo come tanti fuochi artificiali nelle calda sera d'estate ,disteso sulla spiaggia che ama la terra con il suo dolce canto.

La casa della donna grassona , attirava tante strane creature ed il mostro marino il kraken nato dalle paure del ragazzo dalla lunga mano e dal pesce levitano era pronto a colpire ad alzarsi maestoso , titanico pronto a mangiarsi tutte le ciambelle della donna grassona . Ella ignara del pericolo continuava a friggere e canticchiare nella sua bella cucina ch  affacciava sul mare. Il kraken buss  alla porta delicatamente, ma la donna grassona era un po' sorda e non udii chi bussava alla sua porta, le frittele friggevano nell'olio bollente , dorate , gustose , buone come la manna dal cielo , dolce come le fragole , saporite come il nettare degli dei, capaci di alleviare, scacciare ogni dolore. Il

kraken continuò a bussare alla porta, ma nessuno lo venne ad aprire così infuriatosi bussò più forte, tanto forte che il tetto della casa, saltò in aria e la donna grassona vide il kraken in tutta la sua mostruosità, pronto ad aprire le sue fauci, pronto a papparsi tutte le calde frittele, compreso la donna grassona che prese ad urlare a nascondersi sotto una sedia, poi preso coscienza dell'accaduto si munì di coraggio e prese a scorreggiare così forte che il povero kraken cadde, privo di sensi sulle rocce tra gli scogli dove giocavano le sirene ed i granchi giganti. I quali si gettarono affamati sul kraken famelici, stuzzicando l'appetito di altri mostri che apprezzarono tanto quel succulento ammasso di gelatina a tratti un po' amarognolo nei suoi tentacoli e la donna grassona dopo aver finto le sue munizioni, assistette al lauto pranzo dei granchi giganti banchettanti con le sirene sotto la luna tra le onde. E la donna grassona con ciò che era rimasto fece tante polpette di kraken così buone, così prelibate che fecero risvegliare dal coma in cui erano finiti il ragazzo dalla lunga mano ed il pesce levitano.

Per aver sconfitto il kraken e per aver fatto delle ciambelle così buone, il sindaco del paese di vattelapesca volle premiare il coraggio della donna grassona. così l'invitò tutti a casa sua, compreso il ragazzo dalla lunga mano che dopo aver messo in una vaschetta di cristallo il suo amico pesce, camminò tanto, lungo la costa in compagnia della donna grassona che ogni tanto continuava a scorreggiava forte ed ammazzare qualche mostro in agguato tra le rocce.

Il viaggio fu molto lungo, faticoso a tratti, la casa del sindaco vattelapesca si trovava ai confini del paese di vattelapesca dove abitava uno strano nano esperto negli oracoli, sapeva cantare come pochi al mondo, ed era un

gran sognatore, capace di presagire eventi ,fatti e misfatti di chiunque , un vero indovino ,qualcuno giurava fosse capace di sconfiggere ogni male s'annidava nel corpo altrui, ma cosa strana era stato capace di guarire tanta gente, tranne se stesso, non era mai cresciuto più di mezzo metro e la gente del luogo lo chiamava il terribile nano , mozzicone, brufolone, cacca di cane , piscio di gatto ed il nano andava su tutte le furie per questo e qualcuno che s'era permesso di dirglielo in faccia l'aveva trasformato in pulce , in scarafaggio, in osso di pollo , in caciotta. Così tutti avevano paura d'avvicinarsi a casa sua, ora il ragazzo dalla lunga mano insieme al pesce levitano che nuotava nella vaschetta di cristallo in compagnia della donna grassona dovettero passare proprio lì davanti alla casa del nano indovino che udito le voci, avvicinarsi sempre più uscì di casa e l'invito ad entrare.

Il nano indovino li fece entrare nella sua piccola casa che aveva una grande cantina ove ci teneva stipato ogni suo ricordo, ogni oggetto comprato o trovato lungo i suoi viaggi intorno al mondo , il nano indovino aveva viaggiato così a lungo da percorrere tutte le terre del nord , tutte le terre di mezzo , tra foreste, ghiacciai con pelliccia e calzoncini corti il nano indovino sapeva sempre dove andare , dove avrebbe trovato quello che cercava. La donna grassona rimase meravigliata di ciò che vide e quando dopo essere entrata in casa del nano chiese un bicchiere d'acqua, il nano si presentò con una cassa di spumante, una bottiglia di limoncello ed un bicchiere di whisky ghiacciato . La donna grassona prima di scolarsi tutto ,rise tra se poi s'addormentò ubriaca sulla sedia a dondolo , mentre il ragazzo dalla lunga mano, insieme al pesce lievitano visitò

sopra e sotto l'intera casa del nano che gli presagi che al termine della sua avventura sarebbe diventato immortale. Qui il pesce rimase assai turbato da quella notizia perché non voleva rimanere pesce e sperava anche lui al termine di quella avventura ,sarebbe cambiato qualcosa anche per lui. Per intrattenere i suoi ospiti il nano aprì il suo magico libro e lesse le sue storie , scritte intorno al mondo e mentre leggeva diveniva sempre più grande che a dire il vero uno non avrebbe mai pensato di dire : ma questo è un nano a me sembra un gigante.

La notte passò, stanchi morti il ragazzo dal lungo braccio dormì in soffitta , guardando le stelle attraverso il lucernario gli sembrò di vedere il viso di sua madre, confondersi con mille stelle . Tra sogni e visioni oniriche, lunghi viaggi aldilà del comune sapere. Il pesce invece nero d'invidia, covava vendetta e nuotava nervosamente nella sua vaschetta, maledicendo il giorno in cui aveva accettato di seguire quel bischero di ragazzo. La donna grassona , sdraiata sul divano con una pancia enorme, russava tanto da far tremare tutte le pareti di casa . Per questo il nano dovette scendere due, tre volte dal letto ed infine mettergli un tappo nell'ano , poiché scorreggiava da far paura.

Il mattino, giunse con la sua rada luce come le onde del mare, chete sporche ,ridente perdute nell'arrivare a riva schiumando bianche pure come i pensieri dei fanciulli, come la mano accarezzante il bimbo nella culla . La colazione fu abbondante sia il ragazzo dalla lunga mano, sia la donna grassona mangiarono abbondantemente al punto d'abbuffarsi come due palloni aerostatici, manco poco che scoppiassero da un momento all'altro . Il pesce lievitano invece non toccò cibo si limitò a spruzzare acqua in faccia al

nano, ogni qual volta s'avvicinava, al momento di congedarsi il nano, ricordò a tutti tre il presagio , incombeva su loro viaggio, gli disse di non abbandonare mai la diritta via, di non parlare con sconosciuti e di non provare a fare i furbi, poiché il grande mago li sorvegliava. Al pesce gli sussurrò dentro una branchia che al fine di quell'avventura anche per lui c'era una bella sorpresa.

Il viaggio proseguì alle prime luci dell'alba spensierate leste s'alzarono dietro il sipario oscuro della notte , si mostrarono silenziose e sinuosa come una Venere che esce dalle acque, ignuda si sollevava, nel sole dentro i sogni degli uomini con le loro sconfitte ed i secoli che corrono verso altri traguardi , i tre amici camminavano , zoppicanti, il ragazzo dal lungo braccio continuava a portare la vaschetta con il pesce levitano. il quale continuava a lamentarsi a fare smorfie ,boccacce e quant'altro, la follia di un gesto, un lento morire in poca acqua, dannava quel povero pesce, diveniva sempre più nervoso con il tempo che passava. L'avventura continuò nel bene nel male, nella sorte avversa, nel silenzio del tempo che scorre , nel sogno che si desta, diventa verbo poi frutto maturo. Ed il mondo si muoveva intorno ai nostri eroi correva intorno a loro, intorno alle loro tentazioni , intorno a ciò che sono ed in ogni cosa viva o morta , risorgeva , ritornava all'origine di un tempo immemore che trasformava con il conoscere. un tempo ci porta ad essere noi stessi ,nel mutare degli eventi a volte crudeli, a volte così belli e lascivi che ti rendono pan per focaccia al male che in acquato sta' ad ogni passo che tu fai.

Giunsero alla casa del sindaco a sera tardi , stanchi , ignari di cosa li aspettava , acciaccati, scorticati nu poco sfastriati ,

per poco il ragazzo dalla lunga mano stava per gettare via la vaschetta dell'acqua con il pesce dentro, scurito, sciallo, spaurito il pesce saltò dall'acqua e schiaffeggiò sonoramente il ragazzo dalla lunga mano : E questo il ringraziamento , questa l'amicizia che mi dai, vil ragazzo, se staremmo nel mio elemento , laggiù negli abissi marini , ti darei una sonora lezione , ma tu guarda nu poco e questi sono gli amici, che belli amici , un altro poco mi buttava nel cesso come un povero stronzo ah povero me che sfortuna che ho . Ed il ragazzo dalla lunga mano provò a farsi perdonare a trovare mille scuse, mille soluzioni per non adirare di più quel pesce innervosito. La donna grassona prese a correre verso la casa del sindaco , che li attendeva a braccia aperte là sulla soglia scialosa, erosa dalle terme, mangiucchiate dai sorci i quali avevano una popolosa colonia in quei luoghi ameni.

Il sindaco del paese di vattelappesca era un maniaco delle pulizia , scopava tutti i giorni , metteva a posto ed aveva un estremo senso dell'ordine . tutti andavano chiedergli consigli su come comportarsi per far si ogni cosa andasse a buon fine. Ed il senso delle cose attraversa la follia ed il pensiero si tramuta in un lupo in uno sciacallo , il minuto scocca , l'estroso surreale estro anima il sindaco panciuto un po' calvo . Il quale bontà sua , faceva sempre presagire un certa riverenza un timore atipico che sfociava nella stupidaggine, nella non generosa ammissione di proprie colpe commesse e dato che il sindaco del paese di vattelappesca , era non solo il sindaco , ma anche il giudice ed il giustiziere ovvero il boia , il poliziotto perfetto , l'eterno illuso , colui che la sa più di tutti ed ogni cosa giunge a conclusione solo per mano sua , la povera gente del paese

si sottometteva , stracca e scipparmiti che facevano le bave alle bocche a furie di parlare per dimostrare chi aveva ragione . Ma il sindaco non ammetteva contrarietà di nessuna parte civile costituita, quindi di lì a poco generalmente ogni discussione finiva con la pena capitale, il taglio della testa o l'amputazione dei membri tal da rendere eunuchi chiunque , poveri resti ossei pressati dentro un barattolo che venivano sepolti per suo ordine nel cimitero del cane sul colle ombroso.

Ora i tre compagni d'armi si ritrovarono ad affrontare quella belva assetata di sangue che era il sindaco, un essere amorfo simile ad una piovra con tanti tentacoli protesi in ogni direzione . i quali giungevano in ogni ufficio comunale ,ministeriale , perfino il presidente della repubblica aveva timore del sindaco del paese di vattelappesca , poiché sapeva che quando si ciurlava lo sindaco diventava una belva e succedeva il quarantotto per questo faceva orecchie di mercanti . e per tenerlo buono gli aveva dato in sposa perfino sua figlia che a scanso d'equivoci faceva la mignotta a pagamento per farlo stare buono. La donna grassona , non capiva una minghia di cosa stava accadendo così si fece avanti e con tanta riverenza si mostrò assai gentile , cortese assai rassegnato nell'aspetto di madonna dolorosa che apre le braccia al pellegrino giunto a piedi da lontani borghi . Ignaro di cosa sia la civiltà in altri luoghi la festa continuo fino a tarda notte. ed ogni qual volta gli scappava dal ridere gli veniva un gozzo alla gola che l'ira spariva perché s'aspetta di portare qualcosa di nuovo a casa.

Il sindaco li fece accomodare e preparatogli tre bevande fresche mise dentro una polverina magica di sua invenzione

e strofinandosi le mani già pregustava la morte orribile dei tre ed il piano era quello d'imbalsamarli e mostrarli al pubblico pagante nel museo del paese come gli eroi del paese di vattelapesca che avevano sconfitto il kraken. Ora il pesce levitano senti puzza di bruciato ed incominciò prima d'entrare in casa a gridare al ragazzo con il braccio lungo di scappare. Guaglió fuggiamo , chisto ci vuole fare la pelle ci vuole imbalsamare . Il ragazzo imbambolato non capì l'avvertimento ed entrò subito dopo la donna grassona che aveva incominciato a tracannare già tre quarti di vino e si stava per addormentare in una cassa da morto.

Scappa che siam ancora in tempo, quindi il ragazzo dopo aver quasi capito il pericolo si girò di scatto e gettò l'acqua ed il pesce all'aria che afferrato da un gabbiano di passaggio, volò lontano tanto lontano fino a giungere vicino al mare, dove tra le rocce di un alta scogliera c'era il suo nido. Il pesce bestemmiò si divincolò poi prese a cantare e canta che ti passa il gabbiano si commosse ed aprì il becco, così il pesce cadde nel mare , fece un bel tuffo , due piroette , un giravolta una mossa , una contromossa, una squarciata , sciancata, bicocca , ritocca e percocca, chiena di devozione toccò l'acqua e nel toccarla diventò prima un delfino poi un semidio, metà uomo , metà pesce assai simile a Nettuno finalmente libero, mandò a quel paese chiunque e non si fece vedere per più di un decennio e forse più. La fine dei suoi due amici, della donna grassona e del ragazzo dalla lunga mano , ahimè, fu assai triste, così triste ancora oggi si possono ammirarli , imbavagliati , quasi scorticati, immobili in teche di cristallo alla merce di un pubblico pagante che giunge in pellegrinaggio da ogni parte del mondo , entusiasti nel vedere gli eroi del paese di

vattelapesca , mummificati , imbalsamati , coloro avevano salvati il paese e forse il mondo dal terribile , kraken .

LA CASA VICINO AL MARE

Narrando dell'assurdo nella distopia di un ragionamento poetico oserei dire quasi mistico , giungo in un luogo immaginario , ove il narrare persegue la sua avventura nella scrittura . Mi avventuro per diverse intuizioni ed equazioni algebriche che mi trasportano sul dire e sul fare di un racconto fantastico. Non ho molto da raccontare dei fatti accaduti in questa tragica stagione poiché ogni fatto è un atto logico che coincide per sommi capi alla cronaca e alla dialettica degli opposti . In questa storia , la sorte la fa da padrone arrecando dolore e dolcezza al vivere in simbiosi . Potremmo giungere ad un accordo mi disse il tipo in spiaggia

Se vuoi ricomincio tutto da capo

Potremmo insieme , ma tu non sei il mio ideale

Mi spiego mi chiamo Giuseppe

Piacere

Hai qualcosa da dirmi in merito

Nulla vale la candela accesa

Non dispero non tutte le noccioline sono tonde

Veramente stavo per andare al mare

A farti un bagno ?

Mi recavo in spiaggia a ragionare

Quale è l'archetipo di questa storia

Non saprei

Così mi tufferò prima degli altri

Attento alla panzata

Schizzi di luce

Poca fiducia in sé stesso

Mi rattrista assai sapere tutto ciò

La vita ti porterà a capire quello che non hai mai capito

Lo cercherai nelle cose inutili

Forse diventerò un pistolero

Forse farebbe meglio a fuggire lontano

La casa vicino al mare dove viveva la famiglia tromba era una casa trapezoidale con tetti che s'inarcavano verso il cielo . Era una casa sospesa tra sogno e realtà ci vivevano diversi topi . Costoro avevano la tana vicino alla legnaia , papa topo era un tipo burbero con i baffi all' insù che non tollerata i vicini maleducati soprattutto i gatti poco gentili. Era contro ogni barbarie o inciviltà arrecante alla sua immagine di topo sapiente. Poiché papà topo era stato a scuola di filosofia dal grande topos della topica nel lontano mille novecento , ero tutto sommato un topo pigro non andava molto d'accordo con i gatti .

La casa vicino al mare era abitata oltre dalla famiglia topo anche dal gatto mammone un gatto ladrone un gatto malvagio con due grandi occhi giallo canarino, vividi e lucenti. La casa vicino al mare era un mito di cartapesta invasa da blatte e ballerini scarafaggi villeggianti, ogni mattina il gallo cantava la sua canzone sull' inizio del nuovo giorno.

La bella casa dei sogni adombra di alberi e piante di rosa arrampicanti nell' arcana natura i quali rami s'intrecciano nelle fessure di un sogno che rappresentava l' armonia perduta di un tempo andato . La vita era felice nella dolce casa vicina al mare, era come il mare che va e viene con le sue ode danzanti verso riva in quel sistema filosofico che rappresenta il mezzo o l'azione il cercare la soluzione ad ogni problema.

La gente che l'abitava la famiglia tromba era composta da papà trombone da mamma trombetta dalla piccola Elisabetta che suonava il clarinetto poi c'era la seconda figlia Clitemnestra che suonava la chitarra la terza figlia Albertina suonava le tamburella . Tutti in famiglia sapevano suonare uno strumento . Era questa una famiglia di suonatori professionisti che sapevano suonare il senso della storia il senso dell'esperienza che sapeva musicare quella bellezza insita nelle cose . Se la ricerca è un modo per capire se esiste l'amore l'arte del suonare era una rappresentazione musicale del sacro tra il profano. .

Chi ha visto la mia trombetta ?

Chi ha rubato il formaggio nella credenza

Chi ha messo un fischietto nella pasta

Non se ne proprio più di sopportare tanta cattiveria

Datevi una mossa

Facciamo presto ci aspettano al ristorante

Il mare lambisce le coste

Il mare lambisce la scena

Ogni cosa cresce e decresce

Ci siamo tutti

Proprio tutti

Siamo il canto promesso

Non cerchiamo di cambiare il senso di questa canzone

Tengo un callo che mi fa male

Mettici sopra acqua ossigenata

C'è lo metto dopo aver bevuto un litro di aranciata

Non ubriacarti

Non cadere in tentazione

Cercherò di essere serio

Difficile capire gli altri

Non è facile evitare le buche

Le favole volano in alto

La magia della natura segue l'animo umano

La melodia sarà la regina delle cose mute
Regnerà sovrana nella silvestre natura
La signorina farà il bagno nuda
Il giovanotto si tufferà ad aiutarla
La mamma della bambina griderà aiuto
Il vecchio si accenderà la sua pipa di legno di frassino
La sorte verrà e porterà come sempre una nuova sventura
La casa vicina al mare quel giorno era rimasta vuota, la famiglia tromba era andata a suonare alla camera del comune dove avrebbero partecipato sindaci e consiglieri comunali di tutti paesi limitrofi. avrebbe partecipato il vescovo ed il curato della parrocchia del sacro cuore. Era un giorno glorioso , fatto di tante note stonate capace di lasciarti e riprenderti con vai e ritorna nell' albe lussureggianti. Si faceva fatica a vivere , come le belle rime elleniche che si raggruppano nel circoscrivere una frase o un senso che nasconde la verità nelle ossa del sesso. La casa era rimasta isolata vi era rimasta solo la famiglia topo con papà topo che si ostinata parlare male degli uomini e degli altri animali. Mamma topo era più accorta del solito.
Un tempo oscuro verrà cari topolini e di certo capirete l' 'arcano senso della vita lo scorrere delle cose ed il senso di ciò che significa essere topi. Topo tip non capiva un accidente di quello che voleva dire mamma topa neppure topo tap per non parlare di topo ping che dire poi di topo toc tutti i dodici topolini, rimasero ad ascoltare mamma topa a bocca aperta. Aspettarono che da un momento all' altro papà topo il quale ci teneva a concludere che se c'è una verità effettuale questa vive nel caso che anima le gesta del gatto mammone. Il maledetto gattaccio gli aveva mangiato già tre suoi topini.
Un giorno lo farò arrosto
Abbasso il gatto mammone
Facciamolo alla griglia

Impicchiamo il gatto

Abbasso il gatto

Evviva papà topo

La diceria che i topi non amino i gatti e viceversa nasconde da tempo una sincera verità di fondo che in fondo il mondo non è tanto cambiato in mille e mille anni. Pertanto la morale non esiste se non per la logica che raggiunge sempre una sua chiara ed incredibile sostanza, nello specifico dei fatti. La casa vicina al mare era rimasta sola , la tana dei topi era piena di ogni leccornia i topini ascoltavano le storie di mamma topa mentre papà topo malediceva il gatto e guardava la televisione.

Il gatto mammone non era un santo e quel giorno non era di buon umore. Quel giorno gli era andata di traverso una liscia di pesce e faceva le fuse al sole. Il gatto era un solitario di natura, era un vecchio gattone con grandi artigli un baffo nero che volava nel vento come le note delle canzoni allegre e sincere che raccolgono i sogni strada facendo e le trasformano in immagini che evaporano nel creato. Il gatto mammone era stato un cane in passato in un'altra vita risorto dal suo passato , reincarnato in gatto mammone , reso tale per essere la dannazione di papà topo che non lo poteva proprio sopportare che se l'avrebbe incontrato per strada gli ne avrebbe cantato due più due .

Gli avrebbe detto perché sei gatto ti credi di fare il gradasso.

Senti topo non scherzare che ti mangio subito

Ma allora sei proprio cattivo in guardia marrano

Topo mi fai ridere

Ho detto in guardia

Come preferisci morire

Che ridere

Fuori il moschetto

Che topo simpatico per questo ti mangio dopo

Senti gattaccio non farmi perdere la pazienza
Se no che fai topastro
Non chiamarmi topastro
Topastro , topastro ti schiaccio
Ora mi hai fatto arrabbiare
Miao ,miao
Ciao, ciao
Che gente che c'è in giro
Ma tu guarda un po' con chi si deve avere a che fare
Ho deciso cambio tana
Addio topo

Maledetto gatto mammone

Dopo quell'incontro papà topo non si fece vedere per un bel po' in giro un po' per timore un po' per paura che il gatto cambiasse idea su come reagire alle sue imprecazioni. La maledizione e cosa insita nella maldicenza nella maleducazione ogni azione malvagia si ripercuote inversamente è dialetticamente in un azione che sprigiona un effetto inusuale. Per tanto il gatto mammone non andò alla tana dei topi ad aspettare che questi uscissero per mangiarli poiché la clemenza non era proprio del gatto che aveva il potere di potersi trasformare in ciò che voleva.

La famiglia tromba nel paese come suddetto era molto conosciuta e amata, in molti apprezzavano i loro esercizi musicali l' assolo di papa tromba con il suo trombone era profetico, quasi metafisico legato da quel legame energetico spirituale tale da cambiare il pensiero dell' ascoltatore poiché l'assolo di un trombone e una lunga nota echeggiante nel vuoto della storia che prende vita dal nulla. Ascoltare l' assolo di papa tromba era come gustare l'eco di mamma trombetta che lambiva la melodia in sincopatici suoni che decrescendo nella sequenza di un suonare per rime molto simile ad una presa di caffè con anice al bar Messico sito in piazza dante . il mondo

cambiava di colpo . Dopo che Clitemnestra suonando il suo clarinetto muoveva la borsetta, faceva le mossette si udiva nell'aria una mesta melodia, un amore fatto di note adorne di tanti perché. E la lingua duole ove il dente duole ed ogni lingua diventa un sinonimo un segreto assolo , un specifico di voci, echi di un mondo perduto che continua a vivere nella mitica arcadia e negli idilli pastorali .

La casa aspettava il ritorno della famiglia tromba, un velo di piaceri sottili copriva il senso di storie dimenticate, gettate in un calderone animalesco , evaporante nel canto del gatto mammone in preda alla paura di morire per mano di papa topo . Così in preda alla follia diviso dalla sorte se essere gatto o cane, scappò per luoghi remoti miagolando alla luna .

Coro

Noi siamo gatti mammone

Balliamo il tuca, tuca

Balliamo corpo a corpo

Siamo gatti mammone abbi paura chi viene ad abitare dove noi abitiamo

Non toccatevi il tallone poiché il gatto mammone vi mangerà in un solo boccone

Il gatto mammone è un immagine di cattività

E un corpo sconosciuto senza coda che miagola miao miao poi ti mangia In un sol boccone

Il gatto mammone è un ladrone

Che tipo che tipo che il gatto mammone

Miao , miao

Mamma mia che paura

Coro dei topi

Che paura , che paura c'è il gatto sopra il tetto, il gatto , ama ballare. il tuca tuca , guancia a guancia , gatto

noi un giorno ti uccideremo

Catturiamo il gatto facciamolo a pezzi

Il gatto annegheremo nel mare della memoria

Il gatto è il nostro alter ego

Il gatto e l'immagine della nostra disgrazia

L'immagine del peccato carnale , inverecondo, molto rubicondo.

Chi di gatto ferisce di gatto perisce

La casa rimase per quasi tutta l'estate vuota con quei quadri appesi sui i muri che raffiguravano l'amore per il mare, l'amore per la nonna ed il nonno .Tutto nella vecchia casa vicina al mare era un immagine lasciva vincolata alla memoria delle cose che cambiano , un sogno annegato nel lago della conoscenza, una canzone dolce come il tempo che passa .

E forse papa topo non aveva torto nel dire che il gatto mammone era una immagine assai geniale che gatto si nasce non si diventa ed il gatto in questione era un gatto mammone un poco cretino .

La famiglia tromba causa varie terribili vicende finì tutta in una tomba, tutti in un solo sarcofago continuarono a suonare per l'eternità ,

La bellezza non finisce mai di stupire.

Il certo persegue la verità ed il fatto la logica dei fatti condusse il gatto nel sacco . Il Povero topo aveva tanto pregato che quel giorno arrivasse.

La sorte è una storia , una strada da percorrere come se fossimo tutti gatti o topi o suonatori professionisti che girovagano per mondi ultraterreni . E stasera nel bel bosco ad agosto le lucciole luccicano tra i fitti cespugli ed il sogno è un onda che approda a riva con tutto il mare appresso come l'amore di una madre verso i propri figlioli.

SATURNO DARK FANTASY

Quando avrei voluto andare via da quel pianeta, zeppo di ladri provenienti da ogni quadrante cosmico, ma poi ripensandoci preferii sporgere denuncia per l'incidente capitato, alla stazione di polizia spaziale. Ove descrissi per filo e per segno il fatto accaduto all'una di notte nel fitto bosco dei mostri dagli occhi di giada. Là dove zampillano le fontane d'argento e le tartarughe sono vecchie e stanche di molte guerre cosmiche. Le soldate tartarughe di saturno hanno fatto la guerra ai mostri delle dimensioni oscure per secoli ed amano riunirsi di solito di notte nel bosco dei mostri per parlare della loro vecchiaia, delle loro rughe, delle illusioni del vivere nel tempo che passa. Tutto quello che avevo da dire io, lo avevo già detto: al signor mostro apparso all'improvviso dall'oscurità in quello spazio in cui passeggiavo. Era un mostro che aveva la testa all'incontrario tutto quello che avevo da dire in proposito sulla guerra e sulle illusioni lo dissi ad alta voce alla signora mostro, vestita di rosso incontrata in mezzo al sentiero.

Da qui non si va da nessuna parte

Ma andiamo facciamo le persone serie sono l'una di notte

Le stelle luccicano nel cielo di saturno

E gli astri solari sono scomparsi all'orizzonte

Si scopa in silenzio

Si ascolta la canzone dell'universo

Tutto scorre

La signora in rosso disse: non aver paura sono io la signora mostro

Il sangue mi si raggelò nelle vene
La vidi trasformare in una cosa orrenda
Volevo fuggire
Ma mi sentivo legato a quella terra
Mi sentivo inerme
Sentivo l'alito dei mostri sulla mia faccia
Sentivo che stavo per morire
I ricordi emersero in me
Sentivo di rivivere la mia vita passata
Sentivo la voce di mio padre
Gennarino bello e papà mi vai a comprare un pacchetto di
sigaretta
Molti soldati sono ritornanti a casa in una bara
Dopo essere stati qui in Saturno
La bandiera fuori ai loro comuni , oggi sventola a mezza
asta
Sento il pianto della nazione intera
Le moglie sono ora delle vedove ufficiali
Ed un velo sottile copre il loro bianco viso

La civiltà di saturno obbliga milioni di automobilisti ad essere disciplinati . La città ha molte bocche da sfamare , tutto scorre , ogni cosa si amalgama nella speranza di poter uscire vivi un giorno da questa nuova guerra. La casa degli eroi è piccola a volte si alza in volo , possiede un motore ad idrogeno, con cui può volare. Ella si sa alzare in volo verso il cielo , attraversare altre dimensioni Ammirare il panorama dall'alto e fantastico , osservare le file di persone sedute in attesa dell'autobus mentre tutto ad un tratto potrebbe spuntare dall'oscurità qualche mostro fa accapponare la pelle . Io da parte mia ho sempre visto , questa città come una città di fantasmi , incapace di rispettare il prossimo . E le meraviglie dell'amore , vivono

dentro l'animo di ognuno di chi lo cerca in silenzio . Amore
mostruoso che ti conduce per strade illuminate , dagli
astri , come fosse una sintesi di varie melodie . Tutto
scorre su saturno , ogni cosa si trasforma in qualcosa che
non ha nome, non ha tempo che vive nell'eternità
dell'essere qualcosa di diverso che presume una sintesi a
priori del soggetto in quell'oggetto grammaticale che allarga
la coscienza. Le auto corrono per strade lastricate di
cadaveri , la guerra distrugge e rigogliosa fa rifiorire la
natura . Portare a spasso il signore mostro nella propria
coscienza pesa, portarlo a lavoro , mentre il mondo cade di
nuovo nella pandemia , mentre tutto è già una rovina ,
mentre la signora mostro si fa il bagno con il latte di capra
e la fa vedere sotto la doccia , sopra lo scoglio a cavallo di
una sedia . Tutto scorre nel verso fallace anche la buona
novella , eleva gli ultimi e primi ad altri intendimenti cosmici.

Cosa avremmo potuto essere alla fine , cosa avremmo
potuto rappresentare sulla scene il mattino successivo allo
scoppio della guerra , mentre la navicella spaziale entrava
nel porto ed era una navicella colma di mostri e marinai ,
alcuni immigrati da altre dimensioni surreali.

E disse il signore mostro che si trovò a passare da quelle
parti .

Ma chi siamo noi per giudicare un mostro , un onesto
lavoratore.

Chi siamo per giudicare chi non crede nella forza
primordiale

Chi siamo per salire sull'autobus senza biglietto

Chi siamo noi per essere e divenire

Chi siamo per amare all'inverso

Chi siamo per amare moglie senza voglie

Chi siamo per seppellire il passato altrui sotto un sasso

Chi ha ucciso questo povero mostro

Chi ha ucciso il senso delle cose
La vita a volte è mostruosa
Si può fare sempre a meno degli altri
Non bevo a quest'ora
Facciamo un tuffo nella vasca da bagno
Va bene mi metto il costume
La prego ci sono i bambini
Facciamo subito o rimandiamo a dopo
Non intendevo questo
Ma si figuri io mangio sempre a quest'ora
Allora facciamo dopo
Sei un mostro cattivo
Non so cosa intendi per cattivo
Non ami gli uomini
Mi sono un tantino indigesti
Non sei di qui
Sono di un altro paese
Dove si cammina mano nella mano
Chi te la detto
Tutti lo sanno nel paese dei mostri
Si cammina mano nella mano
Vuole che t' implori
Non mangiarmi
Per carità ci mancherebbe, la bellezza non mi sazia mai.
Io mi chiamo Vincenzo
Non c'è ragione per gridare tanto
Tu credi , io lo faccio apposta
Io non faccio finta
Io domani vado via
Domani sarò a casa mia
Mangiare mi fa immaginare
L'ingordigia ingoia ogni crudeltà

I due continuarono a parlare a lungo , mentre il mare di saturno si faceva azzurro poi verde , fino a diventare un mare dove galleggiavano tanti morti Dove le barche ritornavano a riva senza speranza , di poter ritornare a largo Il discorso tra la signora mostro ed il signore mostro prese piede e non era insignificante ,ma sarebbe potuto esserlo poiché i due erano attratti fisicamente ma intellettualmente erano distati chilometri e non c'era comprensione , non c'era intesa sociale , neppure un'unione culturale che rendesse un mostro in amante e una donna mostra in amata . L'incontrario di ciò che erano , divenivano espressione di un mostruoso misticismo . Dopo un po' finirono a letto anzi nella gabbia dei mostri a fare l'amore.

Ora l'amore tra un mostro ed una mostra , può essere di due tipi pragmatico o somatico nel senso che i due fecero l'amore in modo così strano e veloce che non rimase traccia del loro incontro . La gabbia dei mostri traballò , furono momenti di pura follia , tutti presero a scappare , chi si gettò in mare , chi prese la barca e remò verso altre destinazione , verso altri ideali, verso se stesso. Poiché l'amore fatto in una gabbia di mostri , mostrò i due amanti avvinghiati in un ultimo coito veloce perfetto nella sua rappresentazione mostruosa . La gente prese coscienza che l'amore non è un mostro qualsiasi , ma l'immagine della realtà che viviamo. Poiché non esiste una vita qualunque , neppure un momento utopico, tutto scorre , tutto vive nell' interesse , d'essere qualcosa che trascende la realtà.

il mondo è falso questo racconto è falso, il vivere insieme non giustifica il mezzo , tantomeno il fine , il principio riassume chi siamo : Alfine siamo tutti vittime del sesso fatto su saturno senza avere una tessera d'ingresso.

MELODRAMMA DEL MIO MONDO POETICO

Dormendo nel mio dolore in questo mondo moderno .
Abbandonato nel mio verseggiare , avanzo faticosamente nel sogno disperso per angiporti immaginari , lunghe strade disseminate di cadaveri . Corpi putrefatti con le ali , volano via lontano distaccandosi da questa terra che fiorisce sulla scia di un nuovo canto epidemico . Utopie , esplodono in questa rabbia tra i no vax per non aver contratto il contagio. Coraggio, mi sono detto , immagina una lunga fila di infermieri senza stipendio. E sotto il banco il maestro ha nascosto la sua cartella di pelle di cinghiale, ha nascosto la nascita di una nuova era ,una nuova definizione arabesca diagnosticata nella scintigrafia, tra le curve isotopiche di un concetto ermetico che si imputridisce tra le pagine dei libri di scienza.

E la danza di questa infezione , imbastardisce le parole eleganti, relegate tutte insieme nella loro schiettezza ,elettrizzante nell' epilogo di una leggenda greca . Un amore mitteleuropeo , cerco, fatto a forma di pizza che fa impazzire dopo un morso, dopo lo schiocco di dita , portante via questa morte per strade nervose , dove la fantasia partorisce la sua pazzia ,cavalcante spazzi lugubri .

La vita , continua a scorrere nello scrivere ,nello scivolare verso la sera , gravida di mille storie personali , smarrita la per meste strade marinesche . Meste esperienze estetiche, canti di sopravvivenza. Si avanza, incalzando , canta la sua canzone infernale il vile marinaio. Un marinaio che ha solcato mille mari di avventure . Che ha viaggiato verso il

regno dell'immaginazione . Si è tramutato nell'atto filosofico , nella forma perfetta di storie surreali che ingranano la marcia a vanno verso la loro logica. Un marinaio senza nave , senza amore , con una sola vela in mezzo al mare. Un isola deserta, un amore giallo limone per questo marinaio d'acqua dolce . Che cerca per i sette mari , tra le onde marine, una donna , qualcuno d'amare . Sul mare in tempesta , senza nome , un mare che lo ha portato lontano, da dove era nato . Il marinaio dal grande coraggio , dai mille volti , dalle tante donne , una per ogni porto visitato . Un marinaio figlio della sua leggenda figlio della musica che l'accompagna verso un mondo migliore , un mondo nuovo.

E mentre il figlio implora il signore del cielo e del mare, il marinaio passa a miglior vita . Lascia un ricordo per ogni luogo che ha visitato lascia un seme d'amore , una pianticella che cresce e sale verso il cielo. Il triste marinaio ha conosciuto il mondo , ha conosciuto la sua donna per caso, ha provato ,languide carezze , offuscate da una nuvola grigia che copre l'atmosfera ,fungendo da deterrente etilico, atto a congiungere una incerta conclusione prosaica , ad una nuova civiltà nucleare ,ad una nuova comunione di liberazione tra uomini ed animali.

E questa la strada da fare per andare sopra la cima del paradiso, insieme alle parole trascritte che si sono mimetizzate con altre apostrofi apostolici, forme grammaticali angeliche confuse nella mente demoniaca che hanno spinto in molti ad assaltare la sede sindacale nazionale, mettendola a ferro e fuoco . Saccheggiando la città eterna.

Mio padre , cosa avrebbe detto in merito

Cosa avrebbe fatto, spinto dall'ira di marinaio

Mio padre è morto un giorno qualsiasi

Mio padre era alto ,ed era biondo,
Sapeva far innamorare tutte le donne del mondo.
Io sono un figlio di nessuno
Io ho costruito una barca per poter navigare controcorrente.
Ho coltivato un tenero ideale, madre di tante idee , oggi egli
sussurra al popolo di posare le armi , egli canta la sua vita
, mostrando la sua gonna sgonfia di realtà .

Cosa ho imparato, dopo aver costretto il mio magico
coniglio a saltare da un asticella all'altra .Cosa ho
insegnato alle folle sorde e cieche che l'America è una
donna puritana . Che ella va in chiesa la domenica per
regalare oboli a san Pietro.

Che il mio gatto non è morto di differite ma di una strana
malattia tropicale. E stamane sono stato avvicinato da un
spacciatore che vende frutta e verdura ,vende una strana
polverina bianca.

Che mi fa solleticare il naso.

Mi mette allegro .

Mi mette di traverso in mezzo a questo verseggiare ingordo.

Così sono stato tradito , da una donna con un venditore di
collant.

Con un meccanico di auto sportive.

Con uno straccivendoli .

Con tutti e nessuno ,pensare che le volevo regalare l'anello
d'oro zecchino di mia madre che gli regalò mio padre
marinaio.

La faccia di mio padre era molto simile all'immagine del
redentore .

Stamane , lo paragonato a lui , lo guardato bene più volte
in quella chiesa sulla settima strada .

Così mi sono ritrovato faccia a faccia con mio padre in
croce.

E più volte mi sono chiesto se era giusto continuare a lottare

per questa folle idea di civiltà.

Mi sono chiesto se era giusto andare, controcorrente per questa via di mezzo.

Per dirla alla mia maniera ,sono stato preso dalla foga dello scrivere così mi son detto vado in africa a caccia di elefanti.

Prima di partire mi sono comprato una macchina per il safari.

Un fucile grande come un coccodrillo.

Una borsa pieno di spray paralizzanti .

Ero sul punto di partire che una vespa assassina mi ha punto sul collo.

Sono rimasto paralizzato sul colpo per mezzora.

La vita è un punto rosso a volte , tutto passa con lo scorrere dei versi.

Ma io figlio di marinaio , vado fino in fondo a quella ipotesi che induce ogni uomini di buona volontà ad essere se stessi ad essere quello che si spera d'essere.

E sono rimasto a lungo sulla fermata degli autobus .

In attesa di imbarcarmi su una nave pirata.

Oggi sono ad un passo dall'essere dal non essere un marinaio.

Mi chiedo se mai riuscirò a partire per andare ad Amsterdam .

Per andare a trovare quel mio vecchio amico a Parigi.

La sera è lunga come la coda di un serpente

Molle come le parole mai dette che si sono riunite per morire

nelle mie rime ermetiche, piegate dal caso .

E la storia si è presa il senso del mio essere

Il senso dello scrivere ,del vivere per ire andare e tornare

Ma credo io sia rimasto prigioniero in un angolo buio di questo mondo moderno..

Le parole hanno un peso, diceva mia madre
Hanno un loro significato che da senso ad ogni verso
Quasi fosse una fonte di piacere.
Nella danza dell'intermezzo ci siamo tutti.
La bellezza piace ad un certo prezzo
Non dispiace ai dotti, ai saggi, ai lavavetri
Mi convinsi di essere un grande scrittore
Poi feci la mia strada da solo
Perché non le metti in vendita queste tue idee
Mi disse il gatto .
Sono io a decidere quando, gli risposi tra i baffi
Non cerco di costringerti a cambiare
Vorresti provare a viaggiare
Vorrei chiederti di lasciarmi solo
Non posso , sono solo un gatto
Che diamine , mi è capitato proprio un gatto interrogativo
La morte non accarezza il canto
Come sei profondo mi rispose il gatto.
L'odio è una brutta bestia
Basta , usciamo facciamo festa
Gatto ti metto nel sacco
Povero sorcio io ti ho già digerito.

Le sera da solo, erano profonde come un pozzo, dove
tante stelle vi cascavano dentro , per poi annegare nel buio
Nella mia mente di giovane poeta mi elevavo fino a
giungere dove gli angeli sorvolano le strade silenziose ,
mentre il gatto passa a quattro zampe , povero con il suo
sacco sulle spalle.

Avesse fatto buono a me piglia una pastiglia
Gatto sei sempre lo stesso
Io non voglio mangiare
Io ti faccio un piacere

Facimmo ampresse
Chi va funno ò mare
Chi ha scritto stù sunetto
Chi ha scardato questo pilastro
Chi ha suonato questo pezzo jazz
Chi ha distrutto l'universo
Chi ha divorato l'idea di Dio
Chi ha scritto questa ridicola commedia
Chi ha compreso il senso di questo mio malessere
Di questo mio vivere per rime .
E giungo sempre tardi come fosse un vecchio treno che
attraversa l'Europa, attraversa nazioni dimenticate . Dolci
canzoni ho sentito sul treno , mentre egli correva , verso un
idea di libertà. Ed io ho udito sopra un vagone di seconda
classe , un canto novo con quella ragazza lentigginosa che
si gingillava nella sua presunta verginità.
Nella logica del creato, sono andato fino in fondo in questa
storia
Cosi ho visto l'alba rosea sopra Milano
Sopra Bologna grassa e sensuale una nebbia fitta e sottile
Sopra un monte di rifiuti tanti dannati sorridere.
Mi sono perso in una incantevole prosopopea
espiando le mie colpe di poeta.
E mi sono chiesto se era giusto sfrattumare i coglioni agli
altri
con i miei stupidi versi paraplegici.
Sono stato pagato dallo stato
Dopo, stato messo in cassa integrazione
Che emozione sentire il musicista con la sua chitarra
sotto la stazione marittima , mi sembrava mio padre.
Che emozione , credere che tutto potesse essere ancora
possibile
Che la bellezza è un cero , mezzo acceso che splende
nella sera , mentre si viaggia nel tempo. Cero che illumina

le strade ed i luoghi ramminghi dove vivono gli ultimi di questo mondo, Così sono caduto di traverso per caso dentro un mio distopico verso.

Così soffrendo , nell'astio ho camminato tra molli gobbe colline, esule nel pensiero , verso mondi lontani. Ho udito le voci di un tempo perduto . Ho mosso i miei passi nello scrivere , sono trapassato in altre avventure . Sono rimasto basito, nell'inghippo della melodia. Ed oggi mi viene alla mente il bel tempo che fuggi un giorno ratto con il gatto che dimenando il sedere per isolati lidi andò alla ricerca di una verità.

Mi costringesti a distruggere il mio domani

Ed io ero impaziente di vederti in piedi

Non ero certo stato a mio tempo un santo

Si può essere ancora santi e soldati

Chi dice l'incontrario

Noi saremo figli della nostra storia

Giungerà presto il tempo della riflessione

Forse, dovremmo abituarci all'idea d'essere gatti e topi.

Non faccio che chiedere in giro dove sei stato gatto

Nessuno mi risponde

L'acqua scivola via con la sua volontà , va verso altri mondi immaginari , gira, scende gli scalini , sciorina , sconvolto l'ossequio il perbenismo la molla che attacca il perno alla cerniera del motore a scoppio. E scoppi pure questo mondo , con tutti i suoi comandati , le sue bandiere a mezza asta , scoppi la sua bambola gonfiabile, faccia un gran botto.

Non rinnego l'ingrato compito d'essere io poeta.

E sotto il faro della verità , dove si trastullano le muse , dove danzano tanti personaggi di questa strana favola che lieve si disperde nei meandri della città. Il vecchio dorme senza ombrello , dorme attaccata ad una nuova idea .

Elegante , figlia della sua avventura della sua corsa contro il tempo che giunge dove la realtà nasce e cresce , scema, rifugge inserita in un contesto utopico. Il vecchio nello slancio lirico sogna un mondo migliore , vola per la città attaccato al suo ombrello ,si spinge verso un'idea concentrica ,verso un'altra dimensione. Il vecchio ha molto sofferto nella sua misera vita. Una vita plastica che si trastulla in un concetto metropolitano , che si squaglia alla luce del sole , con i raggi cosmici, con il passaggio verso altre dimensioni surreali. Il vecchio ha un solo abito ed abita alla periferia di questa grande città . Non ha mai voluto parlare l'italiano non sa discernere il vero dal falso , conosce la moneta ed il viso dell'angelo che la salvato dalla sua sofferenza. Un giorno di marzo , un qualsiasi giorno di questa vita menzognera.

Il vecchio John ha partecipato alla guerra dei poveri , da solo la tra i vicoli bui , tra le periferie grigie , tra i molti dire ed il molto fare si è costruito un casa di cartone , sotto un ponte di legno dove a volte passa un diavolo di colore blu , un demone di colore nero , dagli occhi rossi . E il diavolo della vita disgraziata , della vita che ti getta in faccia il tuo malessere. Nella giostra delle rime filosofiche segue la giostra dei cavallucci marini , deprime e circoscrive il dato di fatto , come fosse un oggetto filologico , un atto storico. Tutto quello che conosce il vecchio John è la sua vita ai limiti della legalità, egli sa volare , sa cantare sa parlare con gli animali con i cani randagi . Prende in giro chi ha molti peli sulla lingua prende in giro l'automobilista . Prende in giro il guardiano della camera mortuaria, in questa girandola di cose inutili che si accavallano nella mente. Le disgrazie crescono a dismisura verso una dimensione parallela, insieme alla sorte di altri milioni di persone come lui.

Ho vissuto da ultimo
Ho cercato di capire
Mi sono venduto l'anima al diavolo in persona
Mi diede tanti soldi
Tante illusioni
Questa piccola gioia di uomo onesto
Mi adori , mi disse
Sai bene di no.
Ed io che non ho mai creduto alle pappardelle
mi mangiai la mortadella da solo.
Io che ho conosciuto tempi migliori e forse i miei avi erano
viandanti cavalieri senza patria . Gente che cammina a piedi
fino alla luna, fino a quella speranza che ti porta verso una
filosofia storica , esternante , egloghe e chimere zoppicanti
per viali solitari.
Il mono mi ha abbandonato nella mia idea di uomo libero.
Io non ho la forza per buttare a terra questo muro di
menzogne
Questa terra mi copre la schiena piegata dalla umiliazioni
Ed io vivo in mezzo agli altri libero nel mio pensiero
Sono solo dietro la schiena l'ali di un pensiero felice
l'ali di Icaro, caro come hai trascorso la notte
Tra tanti sogni
In riva al mare ho visto danzare le sirene francesi e irlandesi
Sono grato alla sorte per essere stato baciato da una
sirena.
Sono grato al mio gatto che ha miagolato tra i gomitolini
dei miei ricordi.

Il vecchio John un giorno mi disse che aveva incontrato la
morte per strada , era vestita di nero con viso assai pallido,
era magra di aspetto sapeva parlare molte lingue e

conosceva la vita di chiunque , conosceva cosa era stato , John, dove egli nato. Quando mise il primo dente , quando si trovò a coprire un turno di lavoro per un altro . Tutto questo sapeva la morte che sembrava una bella signora assai sensuale, sapeva danzare con gli zombi con i lavoratori di tutti il mondo . Una donna speciale con l'ali di pipistrello dall'aspetto conturbante che ti avvolgeva nella sua armonia con fare gentile ti regala la morte .

La fine è l'inizio

La morte io sono e busso la porta di chiunque

Sono la morte che si prepara ad essere la guerra ,
la peggiore disgrazia

Sono la sorte che cerca il povero fraticello

Io sono il senso di molte frasi isotopiche

L'apostolo della malinconia

La morte io sono ed il mio viso è scolpita nella pietra delle
chiese

delle sinagoghe, delle moschee, sulle vette dei monti
innevati

io sono la morte che danza nella notte io sono l'amore che
duole

Io sono il senso di questo scrivere che scorre velocemente
verso questo mare di immagini .

Io sono la signora che si spoglia nuda sotto la luna

Si spoglia dei suoi averi e della sua fede

Quante persone ho conosciuto ed ho amato ho portato
all'altro mondo

Quanti anni , secoli quanta strada , ho percorso per stare
con te

Quanta idee ho tramutato in giro di note allegre

Quante brutte intenzioni

Tutto ho costruito tutto ho distrutto

Tutto mi ha condotto alla fine ad un amore senza patente

Ed il teatro era pieno di gente ed il dramma si svolse in modo assai rapido.

Il dramma delle mutande

Il dramma dei poveracci

Di chi non sa cantare

Di chi chiede l'elemosino per strada

Di chi sogna tra due cartoni

Chi sogna legge l'animo del mondo

Ed io canto in questa storia , cercando un lieto fine

IL DIAVOLETTO DEI BOSCHI

Abbandonato nel tempo che abbaia nella fitta nebbia tra i boschi silenziosi dove s'aggirano strane figure , insieme alle tante rime selvagge che cambiano accento nel navigare contro corrente . Negli echi di rime che latrano verso il porto del dolore , nel colore di questa vita che assume ogni aspetto ed ogni dire . Quasi a sembrare un drago che digrigna i denti , dietro la porta dei propri desideri. Io navigo lontano in cerca di un bene, dolce come il bacio di un bambino avuto dalla propria madre nel sonno. Mi lascio andare al narrare come il sogno che illumina il cielo di novembre , sulla scia di un triste ricordo. Mi elevo nell'eco dei canti che affiorano alla mia mente. Ricordi che si trasformano in immagini surreali con le ali aperti , sorvolano la città , sorvolano le piazze, piene di morti. Attraverso le volte delle chiese solitarie. S'incarnano nell'ostia benedetta , si riflettono nel sogno del giovane, che ride di se stesso e degli altri . E come fosse una sonata di note stonate , appese per il collo in mezzo alla pubblica piazza . Trascendo il bene e il male nel divenire di un errare eremita, all'interno di una fiaba funambola, dentro un'immagine sacra che scorre nel suo divenire. Fuggo dalla disperazione e dall'incomprensione così appresto il passo, verso una nuova stagione, saltando il fosso oscuro , attraverso il bosco, inerme a mani giunte con il timore d'incontrare qualcosa di assai pericoloso. E la paura dell'ignoto , mi spinge ad andare avanti a scavalcare e affrontare i perigliosi eventi che dovrò incontrare dentro le

mie paure di fanciullo ,di uomo fatto ad immagine di un Dio buono che sogna un umanità redenta. Seguo la mia strada ,la seguo nell'oscurità dei secoli , nel passato , nel suo futuro . Nell'oggi che volge ad un nuovo desio ad una nuova era . Attraverso un altro racconto , m'inoltro nel bosco fatato alla ricerca di un sentiero sicuro, una via di fuga. Quando intimorito , nell'andare avanti , vedo ad un tratto laggiù una piccola cascina nascosta nel bosco. Ella mi appare all'improvviso tetra e malandata , una bicocca senza chioccia . Attirando il mio cammino, m'avvicino timoroso, morso dal timore di Dio . Giungo nei suoi pressi , busso alla porta della casa , busso alle porte dell'eternità , busso alle porte dell'inferno. Poi tutto un tratto le porte s'aprono ed una nuova ragione , una nuova avventura inizia . Mi sento trascinato verso un immagine surreale che avvolge la mia immaginazione. Un silenzio spettrale quasi mi soffoca ,mi siedo sopra un masso e mi guardo intorno. Vedo un' unica stanza con un piccolo camino , qualche bacinella di rame e altre cianfrusaglie , occupano la misera stanza . Vorrei andare via, ma una forza misteriosa mi trattiene poi mentre decido di andare via, odo una piccola voce dire: Chi sei viandante ?

Non aver paura , ti prego rimani

Nessuno ti far del male , rimani un altro po' .

Non ho paura di te , rispondo , ma mostrati.

Mi mostro per metà

Per metà sei nero ,per metà sei bianco ?

Come fai sapere il colore della mia pelle?

Sei un demone o una strega?

Sono un demone

Sei colui da cui scappo.

Un fremito di terrore corre dentro di me

Vorrei scappare a gambe levate ,abbandonare quel luogo stregato.

Ma inspiegabilmente rimango intrappolato in
quell'incantesimo .
Così dissi chi sei?
Chi è che parla?
Dove sei non ti vedo .
Che cosa vuoi da me ?
Non aver paura non ti sarà torto un capello ,vorrei chiederti
se potresti aiutarmi ad uscire da questa casa stregata
,guardami sono qui in quest' angolo buio , prigioniero in un
barattolo di vetro?
Dove sei non ti vedo ?
Sul lato destro del camino
Lo vedi il barattolo di vetro?
Ti prego aiutami .
Vorrei aiutarti ma non posso .
Non sottovalutarti.
Ti aiuterò a capire chi sei.
Chi sono?
Sono un buon uomo
Io un povero demone.

Provo una terribile paura nel qual tempo, una terribile
voglia di scoprire di chi era quella voce così suadente , così
dolce , così macabra. Così presi a scavare a rovistare tra
vecchie pentole e barattoli vuoti . Scava , rovistai da per
tutto , ad un tratto intravedo un essere piccolino, alzare le
braccia e gridare sono qui, sono qui , mi vedi , prendi il
barattolo e scappa ,forza corriamo via ,prima che ritorni
l'esorcista stregone e ci faccia del male entrambi.
Qui vive un esorcista,
Certo io sono un diavoletto.
Tu mi stai prendendo per i fondelli.

Non credi
Non piango
Vorrei vederci meglio
Piove, la pioggia bagna i miei vestimenti , bagna le foglie
morte.
Bagna questa città.
Questa storia.
Non aver paura, fidati ti farò tanto ricco se mi liberi
Nessun saprà mai ciò che hai fatto
Ti farò principe degli inferi
Principe della terra di mezzo
Principe dei sogni delle giovane fanciulle
Tutto questo è un sogno
Ed io canto il suo essere in se
Provo timore, mi sento incapace di liberarti da questo
sortilegio
Leggi il mio nome sulle mie labbra e sarai libero da ogni
timore
Va bene farò quello che dici
Il mio nome è.....
Ora afferra il barattolo e corri , corri a più non posso. Fuori
da questa casa stregata. Faccio quello che dice il piccolo
diavolo prigioniero nel barattolo di vetro. Ripeto dentro di
me il suo nome , non ho piu paura , corro via lasciandomi
quella catapecchia in mezzo al bosco alle spalle in poco
tempo. Non ricordo per quanto tempo corsi, infine
stremato dalla fatica infracidito , sudato quasi febbricitante
ai margini del bosco che confina con l'aerea urbana
mi fermai e mi sedetti su un sasso. Stringevo il barattolo ,
ancora tra le mani e il piccolo essere lo potevo vedere
chiaramente ora come era fatto . Aveva due minuscole ali
di pipistrello dietro la schiena , era alto un palmo di mano
con due piccole corna uncinata sulla piccola rugosa fronte.
Era un piccolo diavoletto . Apri il barattolo , mi disse,

liberami ti prego, ti sarò eternamente grato . E no, mio caro, risposi, chi m'assicura poi che tu non volerai via e mi farai rimanere come un gonzo con il naso in aria. Hai la mia parola di diavoletto dei boschi che non scapperò e ti ripagherò del favore che mi hai reso .

Giura dissi .

Giuro .

Va bene mi hai convinto, apro il barattolo.

L'apro , lentamente una nuvola di denso vapore uscì fuori ,facendosi sempre più fitta e oscura poi piano, piano la nube scomparve e apparve un grosso muscoloso demonio rosso , svolazzante di qua e di la .Finalmente sono libero , posso volare come , son felice , avevo perso ogni speranza, di ritornare negli inferi . Pensa, erano più di cent'anni che ero prigioniero dell'esorcista stregone .

Grazie straniero te ne sono veramente grato .

Dimmi cosa desideri e io farò il possibile per esaudirlo.

Non ci posso credere un diavoletto.

Ma tu sei veramente un diavoletto ed esaudirai ogni mio desiderio ,tutto quello che voglio me lo farai avere , magnifico ed io che non volevo entrare in quella lurida capanna .

Si che lo farò , ti ho dato la mia parola.

Il patto con un diavolo dei boschi è un serio patto.

Così , volandomi intorno al capo mi dice : Fai in fretta non abbiamo molto tempo sbrigati a dire cosa desideri , il stregone esorcista a quest'ora si sarà di certo accorto della mia fuga . E si sarà già messo alla mia ricerca. Userà ogni arte magica per ritrovarmi e rinchiudermi di nuovo con un suo sortilegio dentro il barattolo incantato che porta spesso con se . Credimi se ci ritrova, cosa probabile, poiché qui in questa raduna facilmente localizzabili ci castigherà entrambi a me mi ridurrà di nuovo in schiavitù costringendomi a cantare solo per lui , onde soddisfare i

suoi oscuri desideri a te ti trasformerà in qualche animale fedele al suo comando . Credimi questo è il minimo che possa accadere dato che la sua malvagità non ha limiti potrà anche mangiarti , dopo averti arrostito, sopra una fatuo fuoco. .

Oh santo cielo allora scappiamo via da qui nascondiamoci in qualche luogo dove lui non può raggiungerci.

Questo è un tuo desiderio e così sia , dammi la mano .

Allungai la mano, la zampa del diavoletto si posò sul mio palmo

di mano . Egli incominciò a cantare una melodiosa canzone in un baleno sparimmo e comparimmo in cima ad una montagna assai rocciosa. Rintanati in una grotta lunga e stretta , abitata da migliaia di pipistrelli , si poteva vedere da li un panorama incantevole M'apparve davanti agli occhi una valle verde e ridente attraversata da un lungo rigoglioso fiume.

Qui sarà un po' difficile che l'esorcista stregone possa farci del male, ci troviamo in una dimensione parallela tra la realtà e la fantasia.

Ma tu chi sei veramente gli dissi al diavoletto

Un essere buono o cattivo ?

Ne l'uno ne l'atro

Sono un diavolo dei boschi

Esaudisco i desideri della gente smarrita nei boschi

Li guido verso il cielo a volte verso gli inferi.

Sono un essere multiforme

Rispecchio il bene ed il male delle creature che incontro.

Sono il giusto ed il peggiore degli incubi.

Oh scusami mi chiamo Dante e tu?

Ti chiami come l'alighiero?

E chi è mai costui ?

Un mio rivale

No un poeta

Io mi chiamo Virgilio.

Spero di non essermi cacciato in un brutto guaio per causa tua ,

Mi avevi promesso che avresti realizzato ogni mio desiderio

,
fino ad adesso non ho avuto nulla, tranne l'essere scappato dal bosco. Rischiando solamente d'essere ammazzato da questo strano stregone, tuo carnefice.

Non disperarti , siediti ,calmati ,avrà cosa ti ho promesso .

Ma poi cosa desideri veramente Virgilio ?

Io cosa desidero accidenti ancora non lo so cosa devo chiederti ,voglio essere assai saggio e far ritorno a casa mia in una grande macchina bianca guidata da un autista con tanti sacchi colmi di monete d'oro.

Se desideri ciò, tutto quello che desideri sia.

Così dopo aver cantato una dolce melodiosa canzone.

Mi ritrovai all'improvviso ben vestito in una macchina enorme guidata da un autista in cammino verso casa mia .

Con tanti sacchi colmi di monete d'oro, chiuse nel portabagagli.

Attraverso la strada principale di un paese, la gente si volta stupita ,si chiede chi sia quel riccone che possiede quella macchina così bella. Certo non immaginano mai ,che all'interno della macchina ci sia io Virgilio il sognatore, l'ubriaccone, il vagabondo quello con cui si divertivano a fare ogni scherzo e ogni malefatta , che si divertivano a dargli da mangiare insieme ai cani randagi e che poi prendere a calci, solo per sfogare i loro bassi istinti.

Ma tutto queste angherie nei miei confronti , ora erano assai lontano da me. Erano una ferita rimarginata in parte che non volevo più vedere sanguinare di nuovo ,ne provare quel cupo dolore ne sentire il ricordo. Dissi all'autista di recarsi verso la mia baracca, ove abitavo un tempo insieme a mia sorella . Vedova con i suoi tre figli . Scesi

dalla macchina ben vestito, l'autista, fece scivolare ai miei piedi un lungo tappeto rosso , la gente del vicinato uscì fuori dalle loro baracche, la voce del mio arrivo si diffuse in un baleno un chiacchierio volò nell'aria , mia sorella s'affacciò sull'uscio della nostra baracca rimase per un paio di minuti in silenzio sbalordita di quello che stava guardando poi sillabò

Virgilio sei tu?

Si Beatrice sono io .

Di chi è quella bella macchina e questi sacchi che quest'uomo sta portando dentro casa ,cosa contengono ?

Virgilio ubriacone hai forse commesso qualche cosa di brutto ?

No ,Beatrice e stato il diavoletto dei boschi a darmi tutto ciò .

In cambio di un mio aiuto.

Il diavoletto dei boschi ti sei bevuto il cervello Virgilio.

E una lunga storia sorella .

Ho salvato il diavoletto dalle grinfie dello stregone esorcista.

Virgilio veramente hai salvato il diavolo

Vuoi dire che siamo diventati ricchi ?

Si ,Beatrice .

Ho salvato il diavoletto dei boschi

Va bene , siamo ricchi .

Ma adesso svegliati

No aspetta, lasciami stare

Aspetta !!ora prendo la scopa e te ne do di santa ragione se non scendi subito dal letto.

Virgilio brutto ubriacone quante bottiglie di vino ti sei bevuto ieri sera?

Farai una brutta fine.

Sbrigati che è tardi vai a raccogliere i rifiuti e quasi l'alba.

Brutto sacco di pulci , esci fuori subito da questo letto

e da questa casa vatti a guadagnare la pagnotta vai a lavorare.

Se vuoi stare sotto questo tetto devi sgobbare come sgobbo io tutto il giorno.

Ma Beatrice con tutti i sacchi di monete che abbiamo , non c'e più bisogno di andare a lavorare.

Senti te lo dico per l'ultima volta, ecco la scopa ed i sacchi vuoti per mettere dentro l'immondizia Muoviti vai a spazzare le strade sporche della città.

Beatrice non è giusto.

Ho salvato il diavolo?

Il Diavolo ha le corna e tu bifolco sei un ubriacone

Così sento afferrarmi per il braccio e tirandomi giù dal letto mi sbatte fuori dal letto e dalla baracca .

Il canto del gallo risuonò nel cupo mattino, dentro un raggio di sole

Il quale filtrò tra le grigie nubi sospese nel cielo plumbeo.

Udii il camion dei rifiuti passare e Michelino l'autista

Mi gridò di salire a bordo.

Virgilio mi disse indovina cosa ho sognato stanotte ?

Cosa gli dissi. Gli asini che volano.

Che tu eri diventato ricchissimo e viaggiavi in una grande macchina bianca piena di monete d'oro.

Davvero gli dissi mi hai visto anche tu , era tutto vero.

Tu mi credi non è vero ? Non era un sogno .

Io ho salvato il diavoletto dei boschi dalle grinfie di un stregone esorcista.

Ed il diavolo mi ha ripagato esaudendo un mio desiderio.

Che sfortuna ragazzo , hai fatto proprio un brutto sogno .

Ti confesso che tu e quel becero Diavolo mi avete fatto passare un brutto quarto d'ora. Ma adesso tutto è finito il diavoletto e di nuovo nelle mie mani , eccolo qui di nuovo nel barattolo.

Canterà per il resto dei suoi giorni solo per me.

Ma tu chi sei dissi assai spaventato ,guardandolo terrorizzato.

Tu non sei Michelino ,se il stregone esorcista .

Non farmi del male e stato tutto uno sbaglio.

Ahahahahahahahahahahahahaha hai indovinato

adesso per punizione per aver aiutato il diavolo a scappare

Ti trasformo in quello che sei sempre stato in un cane

e farai tutto quello che ti comando di fare.

Sarai il mio cane di guardia.

Baderai che nessuno entri più in casa mia in mia assenza.

No dissi non voglio essere un cane bau, bau, bau ,bau ,

bau,bau Maledetto stregone . Maledetta magia. Maledetto

sia il giorno in cui entrai in quella selva oscura.

LA MASCHERA SCIOSCIAMOCCA

Sciosciamocca era nato con una maschera sul viso , figlio di uno squattrinato attore di parodie di commedie francesi , un po' stupido , un po' guascone, sciosciamocca era quello che gli altri sognavano d'essere in questa vita , forse uno , nessuno e centomila . Uno come tanti altri , ne bello , ne brutto tanto meno assai intelligente, era sempre indaffarato, fermo nel suo progetto di diventare ricco e famoso . Una fama atavica gli scorreva nelle sue vene , viva con le sue illusioni di eterno sognatore . Alcuni sogni erano rossi e li vedevi ,scorrere nel suo circolo sanguigno come forma drammatica . Egli voleva essere, ricordato come un grande attore. Un tipo bizzarro , sempre alla ricerca di galline da spennare . Di solito barava spesso al gioco delle tre carte , perdendo ad ogni occasione nel fare il doppio gioco come imbrogliare il prossimo. E cercava in se quella sua lungimiranza travestita da ladrocinio una giusta conclusione per diventare signore della sceneggiata metropolitana. A capo di una banda di ladruncoli che si nascondeva annidandosi nei profondi meandri di questa città maleodorante . Una città perduta nella sua angoscia , scricchiolante nella forma di un perbenismo deleterio, incline alla giusta relazione dell'essere o meno un ladro o un attore onesto .

Sciosciamocca rappresentava la furbizia proletaria , plebea ed arrogante molto simile ad un penitente . Ed egli sapeva recitare e rubare l'identità altrui . Amava andare a spasso con le signorine assai vanitose , chiacchierare del più del meno nella peggiore ipotesi , sciosciamocca era

nato per essere una maschera molto simile a pulcinella .
Figlio di un povero attore e di una casalinga del rione
sanità. Non c'era luogo di quel rione maleodorante che non
conoscesse . Tutto era lecito , nulla era insignificante la
logica era un gomitolo di parole elettriche che correvano
lungo un filo teso tra due balconi. Le voci nei vicoli
viaggiavano nell 'eco di un tempo remoto che andava ben
oltre di ciò che era visibile fino a giungere in diverse
dimensioni metafisiche. Frutto di dialoghi surreali.

Sentite quanto costano queste mele marce .

Signore siamo chiusi e le mele non sono marcie.

Scusate ma questo non è un negozio ,aperto giorno e notte.

Signore avete sbagliato negozio, questo non è un pronto
soccorso .

Ma tu non sei il regista.

Signore noi siamo quelli della nettezza urbana .

E me lo poteva dire prima.

Quante lacrime

Quante pene per recitare a soggetto

Volare è un po' sognare ad occhi aperti

Aprite le porte

Aprite il vostro animo

Chi mi compra un sacchetto di mele

Signora abbassate il paniere

La città si sveglia con la luce del sole a volte sembra
avvolta di angosce piegate nella loro presunta guarigione .
Angosce molte simili a brioscine piene di crema. Gustose ,
ripiene di concetti lusinghieri . E in questo parlare spicciolo
che inebria la mente e ti trasporta in un'altra dimensione.
Sciosciamocca era parte integrante di quella città fatta di
muri neri , palazzi di calcestruzzo , muri dipinti di scritte
oscene e deliranti, illuminanti il cervello con frasi oscene
ed eroiche . Etrusche espressioni ,cinici venditori di oppio ,

figli della cultura di un mondo proletario . E sciosciamocca un bel giorno sali sul cornicione del comune ,dopo aver scontato la sua ennesima condanna nel carcere di Bellizzi irpino per aver rubato un dialogo ad un attore . Colpevole per lo stato , gridò al mondo intero a tutta la cittadinanza la sua innocenza.

Sono un uomo libero da ogni peccato perché
io sono nato sciocco come arlecchino.
Non so prendere in giro la città e le sue istruzioni.
Quando ho provato a fregarvi .
Sono stato incarcerato ,rinchiuso in una cassa da morto .
La ho composto un formidabile poema sulla libertà
di pensiero.
Ho tanto amato che sono diventato invisibile
quasi irriconoscibile .
Sono diventato l' immagine più stupida di questo mondo.
Una maschera senza domani.

Un ragazzo l'ascolta in silenzio si pulisce
il mucco che gli cola dal naso
Pocchia si pulisce la mano , sopra i sudici calzoni
a mezza gamba .
Lo guarda e gli chiede
Perché sei stato in galera
Chi ti ha giudicato
Per quanti anni hai sognato d'essere sciosciamocca
Non oso rispondere ragazzo
Perché io non saccio cosa è la liberta
E una bella cosa
Una cosa assai simile ad una rosa
Una rosa profumata
Io lo sognata un giorno in galera sopra una brandina
Sono stato anch'io un tempo giovane come te.

Ho percorso tutta l'Italia a piedi .
Ho solcato monti e vallate
Ho cantato nei peggiori locali pubblici
Ho cantato o sole mio
Guapperia
Mamma vita mia
Aggio perso a capa per te
Ma questa e una scusa senza alcuna logica che non verrà
mai scritta su i muri della città.
Siamo ladri onesti , molto simili alle mosche bianche
Ed un giorno ci chiameranno santi o forse martiri
Ci chiameranno a dimostrare un esempio di giustizia
Ci saremo tutti ,ladri e santi insieme a tutti coloro che non
hanno mai capito nulla cosa e la vita cosa e l'amore
E suoneranno per noi languide canzoni
E mi diranno che bravo e questo Fred
Ed io sarò un sacco di ossa dentro una bara
Forse dopo pochi mesi sarò polvere sparsa nel vento
Forse sarò questa favola che vola nella sera
Poiché siamo attori della peggiore specie perché non
sappiamo rubare
Perché la pubblica amministrazione ha azionato una logica
partitica
Che dite vi buttate
Io non mi butto
Ma tu potresti pure andare a quel paese
Sentite ritirate quello che avete detto se no vi sparo
E spara lo sai quanto m'importa morire
Guarda che io ti sparo
Spara , spara che mamma ha fatto gli gnocchi

La città è grande come una cartina geografica ci sono pesci
che vanno a spasso sembrano degli sposi perfetti . Fanno
parte di questa favola che si arrotola nelle pieghe del tempo

si disperde per strade solitarie . E fuori seduti ai tavolini la gente beve il signor pesce e la signora pesce sorseggiano un doppio drink al malto . Mangiano noccioline . Mangiano sulle nuvole , dormono nella calda esistenza che riassume un incerto divenire , un fingere per varie ipotesi nella fisiologia degli atti che costituiscono un perfetto racconto . Orribile , tenero , fragile che tramuta le persone in topi e talpe . Così per strade illuminate ai tavolini dei bei bar del corso seggono il signor topo e la signora topa. Il signor talpone e sua sorella talpa. Tutto è così tranquillo la genealogia della morale eleva ogni personaggio verso un eclisse intrisa nell 'ecosistema che persevera nella fiamma ardente delle passioni.

Così va la vita poiché ella è commedia ,sciosciamocca fu fatto fuori dal pubblico sistema, fu privato della sua libertà perché aveva osato rubare i vestiti di un noto attore. Fu fatto fuori dal sistema , perché troppo cretino incapace di essere un valido attore . Ma la ragione soccorre gli ultimi li soccorre tra vari vicissitudini in quell'idioma grigio che aggrappato alla morale si lascia andare a diverse conclusioni ad un essere fugace , privo di ideali o esperienze estetiche capaci di rappresentare l'amore agli occhi di chi nudo sta come un uovo cotto nell'acqua bollente. L'uovo sale verso la superficie si vede l'uomo che gli sta dietro attende di divorarlo . Attende di prendere il meglio di una storia pagana. Una storia cristiana senza carità senza quella lungimiranza apostolica senza quella certezza di forme apocrife che dimostrano che l'uomo è nato dall'uovo.

Sciosciamocca non era uno stupido qualsiasi ,aveva provato a rubare e rivendere l'auto del direttore sanitario ,parcheggiata fuori l'ospedale Loreto mare ad un infermiere in pensione . Era entrato in ospedale con l'intenzione di

rubare un pacco di guanti. Ma adocchiata una lussuosa
macchina la fece sparire in una nuvola di fumo, fu ritrovata
tre giorni dopo senza le gomme . Sulla portiera c'era scritto .
Questa è la macchina del signor Direttore rubata da
sciosciamocca che ci tiene a dire : Che saper rubare ci
vuole genialità , costanza ed un pizzico di fortuna
Sciosciamocca era il peggior ladro di questo mondo
Avevo pensato di essere migliore , più di tanti altri molto
simili ad Arsenio Lupin
Non ti lusingare gli risponde il suo angelo custode
Chi si lusinga
La via è lunga da percorre
L'arte è una buffonata
Siamo fatti ad immagine della realtà che guida i nostri passi
Siamo fatti ad immagine di quello che sogniamo
Io una volta ho sognato di essere un ladro gentiluomo
Io una volta ho visto rubare una copia della gioconda
Un tempo ero un tipo in gamba
Sapevo sparare bene ,capace di colpire una mosca a volo
Ma la giustizia si è presa gioco di me
Mi ha costretto ad essere un vagabondo
Un ladro d'illusioni
Un burattino senza fili
Mi muovo tra la gente sognando d'essere come loro
Sono diventato una volta un burattino
Un'altra volta un pesce
Poi ho incontrato un angelo come te
Mi disse mi chiamo Gabriele
Io lo guardato e sono andato otre
Il paradiso non fa per me gli risposi
Così andai giù al porto dove c'era il vecchio Lucifero
che tracannava birra e non pagava mai il suo conto in
sospeso.
Ma chi siamo noi per giudicare un povero diavolo

Manco Gabriele volle mettergli mano
Tanto meno l'ufficio degli immigrati che disse
di soprassedere
Idem quelli della questura centrale.
Che conoscevano bene chi era Lucifero uno a cui non vale
la pena calpestare i piedi.

Sciosciamocca dopo quel comizio improvvisato sul
cornicione fu portato in questura per accertamenti . Strada
facendo un capocomico che si trovava per caso in quei
paraggi lo vide ammanettato e gli sembrò subito l'ideale
attore che cercava per sua commedia La Santarella del
rione Sanità .

Melodramma comico gioioso che narra delle vicende di un
povero disgraziato alle prese con guardie e ladri , con
l'agente delle tasse. Con il barista che non voleva sentire
ragione e pretendeva da sciosciamocca quello che gli
doveva . Tanti soldi , quante sono le stelle nel cielo di notte.
E l'angelo ad un tratto ebbe compassione di quel povero
ladro e lo tramutò in un angelo anche lui . Il capocomico
disperato chiamò il commissario voleva ad ogni costo
quell'uomo con quella faccia da ladro onesto che avrebbe
fatto sorridere mezzo mondo . Che l' avrebbe reso tanto
ricco che si sarebbe potuto comprare una villa al vomero e
l'avrebbe messa nome la Santarella , all'entrata avrebbe
fatto incidere la famosa epigrafe . Qui rido io. Ma la vita
cambia da un momento all'altro e la scena del delitto era
compromessa . Bambenella insieme al brigadiere Maione si
erano calati nella parte stabilita . Il popolo accorse a frotte in
teatro c'era chi si portava addirittura la sedia da casa . Chi si
comprava i taralli da Gigino sul lungo mare . Chi si fumava
la pipa di nascosto . Chi aspettava che uscissero da un
momento all'altro le ballerine con le gambe da fuori .
Scollate e senza reggiseno. È proprio vero che chi vuol

giudicare finisce per essere giudicato . Ed il critico del giornale il mattino quella sera si era preparato un lungo articolo in merito . Cosa e l'arte , cosa è una risata.

La commedia ebbe un enorme successo che fu rappresentata a lungo a Napoli come a Milano , Brescia e Mosca. A Parigi si toccò la gloria nei secoli dei secoli. Fino a giungere a Caltanissetta che fu applaudita e salutata come esempio di arte drammatica. La vita nasconde in se sempre un segreto un luogo parto gestionale che mette alla luce il meglio ed il peggio di noi stessi. E sotto le luci della ribalta tra frizzi e lazzi le maschere e gli attori si confondono nel vero e nel falso in quella forma dialogante che incanta lo spettatore che incanta la platea che fa gridare e sognare , piangere e sorridere. Ed il teatro e una grande arena dove ci sono tanti strani tipi tante persone che camminano all'incontrario sopra e sotto camminano sotto la volta del cielo. Il teatro e questa citta e questo cielo pieno di angeli che svolgono il loro lavoro . Il cielo è teatro il mondo è teatro la televisione trasmette teatro senza la presenza di maschere greche, senza le solite maschere di carnevale.

Sciosciamocca cosi fu fatto protagonista di quella commedia che era la sua vita . Le sue gesta i suoi errori , le sue pene l' andare contro corrente il suo fregare e rimanere aldilà ad ogni costo da solo contro una muro di idiozie. Lo resero celebre al punto che fu nominato commendatore dell' arte della repubblica francese .

IL TEMPO DI UN RACCONTO

Sono cresciuto , attraverso il tempo di un racconto , di storia in storia , come se fossi io stesso il senso di questo raccontare . Una storia brutta mi ha narrato una bella , mi ha fatto vivere una farsa umorista . Una fiaba , breve, orrenda , senza peli sulla lingua, con barbetta sotto il mento, pelosa come una tetta di lupa. Un verso simile ad un seno , grande , aggraziato , un seno che sembra quasi un colle da percorrere per giungere ad un amore vero. Così sono , uscito fuori di senno , come l' orlando furioso ho preso il mio sacco , sono salito sul treno delle sette di mattino alla stazione di Palermo centro. Alla partenza ,sono venuti tutti i miei vecchi amici a salutarmi , erano tanti i miei amici d'infanzia , cinici , con in mano cartocci colmi di arancini fumanti. Caldi arancini che io conservo il sapore , nella mia memoria di viaggiatore. In molti si sono , prodigati a farmi gli auguri di una vita migliore . Ed io in disparte, assaggio, l'arancino più grande, con gusto estetico, assaporo il bello ed il brutto di questa storia di salvezza. Una cosa è certa , in cuor mio, mi sono ripromesso: non avrei mai preso una sbandata con una tipa che non piacciono gli arancini perché il mio cuore, batte unicamente per chi adora , zeppole e panzarotti napoletani, gustosi arancini siciliani .

Io sono , come san Tommaso , se non tocco non credo.

Dunque, siamo all' inizio del viaggio, immagino e non credo più al vero senso della vita , come sono triste da solo , dentro questo treno. Sull'espresso , Palermo ,Napoli delle ore sette corre, veloce , sfreccia , verso un altro traguardo ,va oltre quello che spero , verso quello che ho sempre desiderato essere .

Meditabondo, sbuffando il treno si dirige verso il continente.

A Bagheria un tipo biondo mi dice

Va a Bergamo lei ?

Ed io gli rispondo :

Minchia non sono affari tuoi

E questa è una risposta corretta .

lo sai che mi sono fatto trent'anni di galera.

Non sono affari miei.

Bada non voglio attaccare briga ,

Mi faccia il piacere si segga .

Io non mi seggo , se non ritiri quello che hai detto
ti spacco il muso.

Non sono musulmano , per carità che vogliamo fare una
carnificina sul treno, vuoi che chiami le guardie ?

Io non faccio un passo indietro , son convinto dei mie
propositi.

Lo hai fatto apposta.

Anche se fosse, secondo te io viaggio con le supposte
appresso.

Tutto può essere .

E va bene, allora cambiamo le regole.

Non è una ragione per essere chiamato mafioso

Qui nessuno , dice mafioso senza permesso

Io sono di Palermo

Ed io di Bagheria

Questa è una bagarre

Giochiamo a carte scoperte

Io sono la guardia tu il ladro

Il viaggio , questo immaginare dionisiaco, apollineo mi
porterà oltre questo campo di croci , dove solevo coltivare l'
erba del re e nell'antagonismo che lievita nella canzone
che ascolto nel vento ,scivolante tra i rami degli alberi , irti

sulle macerie delle case relitte. Case dimenticate nella loro geologia , germoglianti nell'organismo extraurbano , che ha indirizzato questa civiltà verso un organismo alieno. Alla stazione di sant'Agata di Militello , salgono tre tipi strani , con caschi e tute spaziali vengono dallo spazio . La loro missione è conquistare il pianeta terra . Sono affamati qualcuno di loro prova a divorare in un solo boccone qualche passeggero . Ma il populismo, genera un malcontento tra il popolo che trascende ogni ideologia . E la sorte dei tre cosmonauti alieni , di passaggio sulla terra , si sincronizza con il mio viaggio, nell'atto puro , che congiunge ogni morale ed ogni giudizio insito nella trascendenza delle cose predette. I cosmonauti in vero erano tre dipendenti del comune di sant'Agata di Militello addetti alla sanificazione dei vagoni del treno contro il covid19.

Ora io perlustro i vagoni , lei faccia il bravo.
Perché , se non mi agito , che fai chiami il controllore.
Ma lei è un bel tipo per davvero, non la facevo così cretino.
Io cretino, badi che mia madre era un insegnante di italiano.

Tutto ad un tratto, un profondo silenzio avvolge i due interlocutori, all'improvviso compaiono i tre extraterrestri nel vagone dei due passeggeri, saliti a sant'Agata in vero , senza pagare il biglietto.

E come si dice tra i due litiganti il terzo gode.

I cosmonauti comunali iniziano a sanificare l'ambiente

Questi due , sono probabilmente contagiati .

Facciamoci un tampone rapido

Qui ci vuole un'analisi molecolare

Inoculiamogli il virus

Così dopo , ragionano meglio.

Dopo morti ragionano ancora.

Che ti credi questi non hanno futuro.
Forse , vorrai dire coglioni
Tu dici
Sono mollicci
Tutti , ciccia e pelliccia
Quello li , me lo porterei sul nostro pianeta a raccogliere
funghi allucinogeni
Sarebbe una idea fantastica.
Facciamo cosi parliamo ai due , assicuriamoli .
Ma si , apriamo un dialogo intergalattico
Come si va terrestri?
Noi siamo del pianeta zeta
Piacere
Io cado dalle nuvole , fino a due minuti fa litigavo con questo
energumeno, salito a Bagheria, ora faccio amicizia con tre
extraterrestri .
Non devi aver paura , siamo gente perbene ,
c'è piace far amicizia.
Ma , come siete arrivati qui sulla terra. .
Non fare troppe domande, mettiti a sedere vediamo
di risolvere ogni cosa
Va bene , se lo dite voi
Certo, noi siamo i buoni
Perché noi siamo i cattivi
Scusate, anch'io faccio parte di questa comitiva
Sono salito a Milazzo il signore qui può testimoniare
Il nostro era un bisticcio fasullo .
E tutto chiaro , non si agiti , andrà tutto bene.

Il treno porta , tutta la brigata, verso Messina , viaggia
veloce come fosse un missile , sbuffa, suona, ronfa ,
accelera poi si ferma sul ponte di Termini Imerese , là fa
una breve sosta a Bagnacavallo . Il treno della gioia , quello
che non ha alcuno significato , senza neppure una

locomotiva colorata , corre sulle rotaie della retorica. Un treno fantasma , frutto della mia fantasia di mille e mille passeggeri immaginari . Il frutto di una realtà psichica, generata dai tanti sogni vagabondi che viaggiano nel cuore della notte , verso un'isola felice.

Un treno , può essere tutto, un nulla, una utopia che riassume in se ogni amore ed ogni disperazione, ogni azione catalogata, indigente , malcreata , fatta a regola d'arte , senza sale e senza pepe. Una frittata fatta male . Un treno è questo foglio di carta dove vengono disegnati strani personaggi , cosmonauti, passeggeri , energumani , ed altri eliotropi ed oleografici personaggi surreali, espressioni atipiche della realtà in movimento . Elefanti ben vestiti con proboscide mosce più mosce della poesia che decanta il male di questo mio vivere. E non c'è ragione, che tenga , neppure un senso a quello che si scrive , perché il dato è tratto, le legioni di cesare passeranno il Rubicone , suonando il corno della vittoria.

Lei mi fa ridere

E come no , si vede che sono un pagliaccio

Per carità , sa dal paese da cui vengo , ci sono vari modi per definire un sapiente.

Ecco mi illumini a me interessa tanto sapere.

Il punto prima è che un sapiente non deve sapere nulla

E che sapiente sarebbe ?

Aspetti , devo avere una laurea in tutte le scienze applicate deve sapere ,quello che si presume di sapere e basta,

Tutto il resto non conta

Io non sono d'accordo.

Io sa come mi chiamano il bullo

Lei è un bullo ?

Io non dico d'essere bullo, però mi ci ficco spesso nel buco.

Ecco, allora perché sai di non sapere, potresti tornare utile alla nostra causa.

Certo non smentisco l'utilità del fatto di conoscere ogni pertugio di questa storia.

E come essere in una carrozza e pensare di viaggiare a ritroso, invece di andare, si ritorna indietro nel tempo.

Io non avrei mai voluto giungere a tanta filosofia

Visto lo stupidità, dove conduce

Più che stupidità, io la definirei maldicenza.

Spiegami come fare ad uscire da questa stupidaggine

Guarda non c'è limite all'ignoranza

Ognuno di noi, non si accontenta mai di nulla.

Saresti capace di trasformarti ora in una donna

si potrebbe ragionare meglio d'amore.

Ma certamente amico non c'è cosa migliore

che sapersi trasformare.

Devi sapere che dal paese in cui provengo tutti si possono trasformare in ciò che si vuole. Al mio paese, c'è chi si trasforma in farfalla, chi in rinoceronte, chi in condottiero, chi in Menelao, chi in Ulisse e non c'è mai nessuno che si lamenti della parte che recita. Poiché, recitare a soggetto, comporta una conoscenza, profonda della natura del concetto in cui noi trasformiamo il pensabile in fatto.

Ma sa che lei è proprio bravo a non far capire un accidente

E il dente che duole nella bocca dell'infermo.

Io non voglio essere preso in giro. Io sa, che ti dico

la tua valigia te la sistemi da solo, sopra il portabagagli.

Il viaggio prosegue, onirico, omerico oltre questo mondo incantato, verso le lontane Americhe. La premessa è dirigersi verso il New Jersey, dopo di ciò vorrei andare, tre giorni a New York da zio Frank. Per fare di nuovo l'amore

con Jessica dalle gambe lunghe e dagli occhi azzurri come il cielo dell'Arizona. E tutte le stelle del cielo , coprono questa terra, macchiata di sangue innocente e tutto l'amore che noi esprimiamo riassume, una causa certa. Tutto è conseguenza del dire del fare. Poiché l'amore non è una carta topografica , neppure una pizza da mangiare ad asporto . Poiché è stato detto che la cosa migliore per un extraterrestre è parlare del tempo che scorre ad un terrestre che non sa ascoltare il tempo che passa.

Certo questa storia , potrebbe riassumere il tutto ed il nulla , una sana ideologia, una ragione metafisica che sfida l'incredibile e abbellisce le scemenze dette con preconcetti ed illusioni varie. Ma la verità di fondo è ingannevole, cozza con tutti, non vuole essere presa per il sedere .

I tre extraterrestri del pianeta zeta, saliti sul treno della mia immaginazione a Sant'Agata di Militello continuano a viaggiare nella mia fantasia , in un vagone di terza classe con un passeggero, salito a Palermo ed un altro un altro salito a Bagheria . Dove si andrà a finire in questa storia surreale, dove mi condurrà mai l'incredibile, nel per se ed in sé , come se fosse possibile vivere senza fantasia, senza una giusta causa da amare . Ed il pianeta zeta è un pianeta abitato , da tanti zeri. Li sono tutti, tondi ,timidi come zeri , sono tutti simili a dei zeri assoluti , simili a dei numeri infinitesimali . Simili alle zebre, parlano con la zeppola in bocca e sanno che la zeta è l'ultima lettera dell'alfabeto terrestre.

Ora la logica del creare , ha voluto che i tre extraterrestri che in realtà sono degli addetti alle pulizie, incontrassero in due viaggiatori in procinto di litigare . E stato il caso a farli incontrare , oppure è stato il gioco delle parti. Il caso

insito nel discorso dialogico , che come un espressione congeniale , progredisce nello scrivere e non si arresta alla morale , ne tergiversa nella speranza. Continuare a vivere sul pianeta zeta , comporta essere surreali , fatti ad immagine di un signore sconosciuto, creatore del cielo e della terra . Signore di questo universo , di tante illusioni dialettiche , cosciente dei suoi errori , atto a raggiungere uno scopo per essere onnisciente . E in molti sono arrivati a costruire navicelle spaziali ,metropoli minute , creare immagini surreali , storie fantastiche , ove ogni essere di buona volontà può viaggiare nel tempo . Liberi di essere un personaggio, un re , un soldato , un pagliaccio , un gallo che canta il mattino la sua canzone all'alba di un nuovo giorno, Poiché il tempo non ha spazio , ed è un organismo grammaticale , che genera altro tempo nella sostanza delle cose , narrate nel tempo di un racconto.

INDAGINE SCARAFAGGESCA

Gli errori ortografici sono simili a scarafaggi , affiorano tra le righe delle mie pagine , illuminate da una bianca luna . Scorrono tra i tanti ricordi che vanno timidi , dentro di me , all'interno di un universo metafisico , in un tempo passato che non farà mai più ritorno nel ciclo delle esistenze di mezzo. Credere in se stessi, in ciò che siamo stati, nelle proprie azioni ,irriverenti , incredibili movimenti di un umanità spezzata dalle disgrazie che si sono accumulate dentro noi . Errori che ci hanno spinto ad errare per altre terre nel ritornare vittoriosi , innocenti come il primo giorno di scuola ,rincorso nel sogno di un fanciullo addormentato tra le braccia di sua madre. Distratti dal caso letterario , fino

ad un ultimo respiro ritmico che si dissolve nel vago dire che persegue regole , metriche antiche.

La vita può essere spesso sgrammaticale a volte una crudele ignoranza s'impadronisce di noi così in un attimo gioisci , piangi , vivi una gioia , senza limiti, ignaro di cosa sia la sofferenza altrui . A volte sei parte d'una tragedia popolare in compagnia di vecchie signore che seggono fuori l'uscio delle loro case fatiscenti. Rimani là incredulo spettatore , nell' attesa qualcosa avvenga . Odi un grido alzarsi dal ventre della città, con le sue maledizioni i suoi desideri sessuali nascosti. Ecco in questa storia , avremmo potuto essere tutti felici, pensa se non ci sarebbero stati , mai , guardie e ladri , ne vincitori , ne vinti , ne carcerieri , ne carcerati. Sarebbe stato bello affrontare la realtà ,come la prima volta che facemmo l'amore , senza dover affrontare i soliti bullelli di quartieri , passare attraverso i muri di una città che cresce su i suoi delitti nei suoi sogni infranti, tra mille voci che si susseguono e diventano una.

Bella la mia città tanto bella in questo mattino radioso m'accoglie con il fiato in gola, mi porta in giro per strade deserte figlie di tante storie antiche . Inseguo parole svergognate , sciupafemmine, stracche , nel loro iperrealismo orfico , tutto potrebbe essere assai creativo , in questa bella giornata di sole. Ed io alle quattro di mattina , ho dovuto correre in centrale per un caso urgente , un malandrino , trovato morto in una stradina , vicino alla ferrovia. E mi faceva male lo stomaco . Sono sceso dal letto e ho scorreggiato così tanto che la signora del piano di sotto avrà sentito tutto.

Bella giornata, vedo diversi morti stesi al sole, tante vittime e non c'è nulla da capire, forse avremmo potuto cambiare pelle come i serpenti, cambiare colore, divenire tutt'altre persone, vivere in un mondo ideale, virtuale, ove si ha il diritto ad essere se stessi senza rimanere marionette, lasciate da sole a recitare in mezzo ad una commedia.

Ed io mi continuo a domandarmi, chi me lo fa fare, non guadagno più di un infermiere e pure sono un ispettore di polizia. Mio padre, mi avrebbe voluto Medico o Avvocato, io non sono arrivato mai alla specialistica, però ho studiato tanto, giorni, mesi, anni, tutte le leggi di questo mondo, tutti i commi, tutti i perché di questa vita. Non ho trovato risposta, alle tante mie domande. Però, quando sono in ufficio insieme ai miei colleghi, mi sento orgoglioso di me stesso, migliore di loro, più colto, provvisto di grande intuito, capace di risolvere grandi misteri. Poter acciuffare criminali, ed altro in poco tempo. Divenire famoso, più famoso di Sherlock Holmes, dell'ispettore Vinci, buonanima, collega di mio padre. Perché io sono un figlio d'arte figlio di un povero poliziotto che ha sgobbato giorno e notte, senza mai arrivare al grado di maresciallo.

La città mi rapisce con la sua bellezza, con le sue passioni clandestine mi coinvolge nell'adulterio, così mi butto a capofitto in mille indagine, inseguimenti che portano a volte, così lontano fin sopra la luna, dentro un'altra dimensione, che mi fa pensare e divenire amico di strani personaggi, strani esseri che popolano i miei peggiori incubi.

Sono giunto in centrale, Henry m'aspettava con quella sua faccia di schiaffi in piedi su i gradini dello scalone principale. Henry, vice brigadiere, al mio servizio, come assistente, padre di dieci figli, di cui sei, sposati con diverse donne

non italiane , Un suo figlio, Filippo ha sposato una sud americana, una portoricana un gran bel pezzo di donna, con due seni stratosferici , che quando la vedo, mi ballano gli occhi. Henry e nonno di già otto nipotini e quando vado a casa sua , per via dei vari inviti a cena o di compleanno dei suoi nipoti e figli , perché Henry pretende che io sia presente a tutte le sue feste , fatte in casa sua. E non ci sono ragioni o scuse per dissentire . È quasi inutile , inventarsi mille scuse e mille improvvisi malanni. E capace di prendermi pesolo , pesolo e portarmi a casa sua dove seggo sempre a capo tavolo, con grande entusiasmo della sua numerosa prole. Battimani e bottigline di coriandoli, elogi a non finire , mi fanno tante feste a dispetto di ogni qual volta che non vado a casa del mio assistente Henry . Ed ogni volta , trovo qualche avvenente tardona , desiderosa di sposarmi , neavrò conosciute a migliaia, a casa sua , fanno la fila , tutte donne del circondario , donne di mezza età , molte vedove , alcune belle, altre così brutte che non vi racconto. Tutto opera della moglie di Henry , Caterina di professione parrucchiera a domicilio. Tutte le sue cliente ed amiche ambiscono ad ammogliarsi con me . Ma io ho raggiunto una matura età, non ho mai preso moglie . Non ho trovato mai qualcuna , che facesse al mio caso, forse non è mai scoccato in me quella scintilla con cui mi sentissi attratto a tal punto da vedermi marito , padre, con tanti marmocchi in casa. Eppure ho amato e conosciuto tante donne , ho trascorso tante ore a letto con diverse vajasse , smargiasse, belle figliole. Ma ci tengo alla mia libertà e forse così facendo morirò solo , senza avere eredi.

Henry m'aspetta come al solito , fuori la questura, impaziente , mi corre incontro, mi dice nervoso , hanno trovato un tizio morto giù al porto, non si sa da dove venga

, forse è un alieno , forse un turista , sceso da qualche nave spaziale in crociera.

Beh cosa aspettiamo andiamo a vedere.

Subito Signor ispettore, il tempo di togliermi questo colletto che mi stringe il collo . La macchina è pronta.

Bene . Henry non facciamo casino come a solito .
Chi conosce per adesso la dinamica dei fatti ?

Nessuno signor ispettore. La telefonata lo presa io , sono stato avvertito dalle guardie municipale in servizio , che hanno trovato il corpo vicino al secchio dell'immondizia.

Vicino al secchio dei rifiuti?
Senza alcun rispetto.
Si sono divertiti.

Sali in macchina , Henry .
Andiamo a vedere cosa e successo.
Il corpo è stato portato all' ufficio di medicina legale?

Si è ancora lì.
Speriamo non l'abbiamo fatto a pezzi.
Che orrore
E un errore
La vita caro mio è un errore
Spero ortografico
Si presume
Senza i baffi
Con i baffi risulta più carino
Allora facciamo presto.

Bene ,andiamo , accendi la sirena . Voglio capire cosa è successo, voglio risolvere il caso in poco tempo. Anzi facciamo una scommessa, Henry se riesco a risolvere il caso in pochissimo tempo , dammi due giorni al massimo, io mi sposo con qualche amica di tua moglie.

Veramente dite , ora telefono a mia moglie e gli lo dico.

Aspetta , scherzavo non dire nulla . Allora mi vuoi vedere morto.

Mi dispiace ero in viva voce , ha sentito tutto, il mio telefono di ultima generazione e velocissimo.

Possa ,passà un guaio a te al telefono veloce.

Mi hai messo in croce
Ispettore è un piacere lavorare con lei
Per te per me è una dannazione

Ma che palle . Henry che sei.

Non trattatemi male ispettore io voglio solo il tuo bene.

No , tu vuoi il mio male te lo assicuro. Veramente tua moglie , ha sentito ciò che io dicevo in proposito del caso da risolvere ?

Sissignore ha sentito tutto.
Quella all'orecchio fino e la lingua lunga.
Come non crederti
Mi dovete credere per forza
Già io mi sento tra le braccia di una donna grassa
Io ho vissuto a lungo con mia moglie senza pigiama

Che centra il pigiama
Centra , credetemi .

Giù al porto i due giungono in poco tempo la macchina corre follemente in mezzo al traffico , la guida Henry buttando all'aria durante la folle corsa tre vecchiette ferme al semaforo e urtando una utilitaria, all'interno due fidanzatini si sbacucchiavano, provocando un tamponamento a catena che porta al ferimento di ottanta persone, tutti passeggeri di un autobus di linea, diretti a san Giovanni a Teduccio. Senza riportare , poi le tante malaparole dette nell'eco delle sirene spiegate al vento. I chi ta muorte e che te stramuort , abbondavano sulla bocca degli stolti , che un vecchiarello di novanta anni , saltando dalla sedia disse : è arrivato il terremoto, questo fece innescare un panico generale ed un risvolto psicologico sulle decisioni del sindaco di Napoli nel prendere seri provvedimenti su da farsi per liberare le fogne cittadine dall' invasione di blatte in atto in quei cupi giorni partenopei.

Ed il male , non vien mai da solo, ma sempre in compagnia di tanti accidenti. Non ci sono ragioni, mezzi termini per capire il significato linguistico dell' essere blatte intente a voler a tutti costi prendere il potere in città'. Una guerra si preparava nelle fogne, un convegno era in atto, milioni di scarafoni neri , rossi , grossi come sorci si preparavano alla guerra , contro gli esseri umani.

Milioni di scarafoni, coadiuvati da insetti di ogni specie s'allearono per poter conquistare un pezzo di terra in cui vivere. Questa alleanza si allargò con l' amicizia fatta da un vecchio scarafone con Ibrahim , proveniente dal Congo immigrato in Italia da otto anni , disoccupato cronico ,

perennemente preso a calci da chiunque all'angolo di via Conte di Tarchia, semaforo otto . Ibrahim un buono guaglione che s'era imparato pure a parlare napoletano. Che faceva ridere i connazionali con barzellette spinte, ed aneddoti vari. Un tipo segaligno che prima d'addormentarsi nel suo sacco a pelo, amava guardare il cielo e sperare in una rivolta possibile.

Le blatte volevano vincere una guerra, contro ogni oppressione , contro gli umani invasori di quella terra che nella notte dei tempi era stata di loro proprietà .Scarafoni che discendevano dal sacro scarabeo egizio , proveniente da una costellazione di alfa centauro. Quindi creature extraterrestri non nocive , neppure assai cattive , ma la sopravvivenza li menava ad un attacco contro gli esseri umani , padroni della terra.

La vita potrebbe essere bella per tutti se lecita , ma per le blatte come per Ibrahim che continua a lavare i vetri delle macchine per pochi spiccioli , valevano ancora le tante sputazzate in facce che ogni sera , asciugava sul suo nero viso . Offesa che non gli le toglie nessuno, ed anche sé lui nel suo gentile idioma , rimandava tante malaparole agli automobilisti, ignari di cosa dicesse ,quel povero negro nell' urlare a squarciagola .

Beato te , Henry che non hai mai capito nulla della vita e ti sei dato , da fare con tua moglie, facendo dieci figli. Eccezionale , non sai quando t' invidio. Avrei avuto io tanta pazienza , nel farmi una famiglia . Oggi non mi sentirei così solo. Non dovrei correre con te qui giù al porto a vedere, chi ha ammazzato un morto che era già morto, da chi sa quando tempo.

Avete ragione ispettore cosa volete farci. Fatevi una ragione , meglio una fumata. Un bicchiere di vino, ho qui una bottiglia piena .

Henry ma tu sei pazzo, bevi in servizio. lo sai che potrei metterti agli arresti per questo. E una grave mancanza. Ma visto come vanno oggi le cose , chiudo un occhio ed un bicchierino di vino me lo faccio alla faccia di chi ci vuole male

Ben detto , alla nostra salute Ispettore Vicoletto.

Vicolo Henry faccio di cognome Vicolo , no Vicoletto.

Scusate, Ispettore volevo aggraziare il cognome , alla sua salute .

Si per vicolo e vicoletti me lo vorresti mettere in quel posto.

Ma quando arriviamo ?

Questa strada non finisce mai

E una strada dannata

Ma allora sei ubriaco

Ispettore io due bicchieri di vino ho bevuto

Ci siamo quasi ,il tempo di girare l'angolo e siamo li dal morto.

Dentro un secchio di rifiuti il poveretto era capovolto a testa in giù con i piedi che uscivano dal secchio, le mani legate dietro la schiena. Era un turista alieno , come era stato detto. Proveniente dalla costellazione di alfa centauro . Chi sa come finito nelle grinfie di quei spietati assassini che bazzicano il lungo ed in largo il porto. Poveretto, aveva così

tanto viaggiato , attraversato universi sconosciuti per poi venir qui sulla terra ad essere assassinato. Qui in questa maledetta città governata da quattro cosmici ,comici, camorristi con le mani sporche di merda .

Intanto nelle fogne il fermento della rivolta si propagava. Milioni di blatte erano pronte all'assalto, coadiuvate da Ibrahim che sapeva parlare bene il blattesco , poiché aveva passato anni in loro compagnia , la rivolta s'aizzava all'orizzonte. Gridi di battaglia, canti di guerra , inni di vittoria , a morte , a morte il sudicio essere umano. Trallallero , trallallà.

Ibrahim aveva portato con se nelle fogne , anche un suo amico uno spilorcio scozzese , giunto in città' , viaggiando a scrocco sui treni regionali , aveva una lunga barba bionda , occhi azzurri e un beffardo sorriso, si chiamava Marx ed aveva studiato tanto, nella sua vita, così tanto da sapere a memoria tutta la storia d'Europa . Conosceva di fisica ed astronomia, di matematica e di medicina , un vero genio nello giocare a scacchi. Un gran rompiscatole che aveva allevato una squadra di pulci ed una tribù di zecca di cane a fare i salti mortali. Aveva concepito uno spettacolo surreale ed unico nel suo genere che non aveva pari al mondo. Le sue pulci erano simpatiche e assai carine, la zecca più grande era la capo squadra , poi c' era una cimice, maritata ad una pulce che era sempre incinta. lo spettacolo l'aveva ideato Max anzi l'aveva sognato una notte tempestosa ed assai agitata ,durante la prigionia dentro una cella della Bastiglia . Sonnacchioso un gatto dormiva beato sopra una panchina, sotto le stelle di Parigi. Marx dalla sua cella poteva sentire ogni voce ed ogni sussulto, il mormorio delle acque della senna ed i gridolini degli amanti che echeggiavano nell' aria primaverile della dolce Parigi con i

suoi bistrò, con le sue comuni, con la sua filosofia di un vivere aldilà di ogni morale religiosa.

Vivere una vita ai margini di una società , ove ognuno è libero d' essere ciò che vuole . Dove si è tanti numeri , visi uguali , tante facce della stessa medaglia , pendente sul petto di un valoroso generale . Eroi , uomini, topi, scarafaggi, esseri umani , abitanti di sconfinite periferie ove si rincorre il sogno della rivolta, ove il giorno del giudizio s'attende in silenzio pregando , pagando il dazio d' essere ciò che si è, non è.

Max non aveva mai guadagnato molto, con i suoi spettacoli di pulci a volte , anzi spesso gli recavano uno strano prurito, a volte quest'ultime scappavano per ritornare con qualche nuova amica dispettosa e civettuola che s' atteggiava a bella femmina e faceva arrapare tutte le pulci maschie, contenute nella piccola scatola ove Marx li teneva protette dal mondo. Lontano da strani nemici, da occhi indiscreti. Quanti bambini, avevano riso ai suoi spettacoli , quante ragazze si erano innamorate di Marx , di quello sporco barbone dalla pelle chiare e vermiglia, dai lunghi capelli biondi , così simile ad un vichingo, ad un guerriero gallo , così simile al volto della libertà che viene e va e ti porta a sorridere innocente durante quei piccoli spettacoli di pulci volanti.

Il morto l' abbiamo tirato dal secchio dei rifiuti , gli abbiamo preso le impronte digitali, abbiamo rovistato nelle sue sacche , guardato nel portafoglio, senza un becco di un quattrino e uscita fuori una stracciata carta d' identità , abbiamo scoperto da dove venisse. Ed abbiamo avuto la certezza che il morto era un alieno ovvero un turista

extraterrestre proveniente dalla costellazione di alfa centauro. Si chiama George Abramovic Letterman di razza adamica della specie saura umana. Era un ingegnere e dovrebbe avere , forse moglie e figli sul suo pianeta. Chi sa perché lo hanno ammazzato , strane , le punte delle sue dita rosicchiate ,tagliuzzate , l' orrore sul suo viso , una strana smorfia quasi di meraviglia, come se avesse visto qualcosa d' incredibile ,qualcosa che lo ha condotto inconsciamente alla morte.

Perlustriamo la zona del delitto , troviamo numerose piccole tracce , cacatine d' insetti, ali di moscerini spezzettate , uno strano , fetido, odore nauseabondo aleggia nell'aria.

Henry ma tu la senti questa puzza ?

E come no ispettore fa girare lo stomaco .

Mi viene quasi da vomitare.

Una puzza di scarafone morto.

Eh proprio così, direi molto simile ad una puzza di scorreggia di scarafaggio.

Orrenda .

Fa vomitare

Che schifo è fresca

Non lo so adesso l'annuso.

Lei è un mostro

Sono stato in collegio dalle suore.

Chiamo la polizia mortuaria, dopo aver preso ogni informazione sulla salma e gli oggetti , che aveva in tasca il contesto in cui si trova , provo ad ipotizzare come può essere stato ucciso, da chi e perché. Chi avrebbe potuto uccidere un turista extraterrestre incensurato , anche se la

risposta e lampante, per rubargli i soldi o qualche oggetto prezioso. Anche se tutti gli indizi e le tante piccole ferite sulle mani , mi fanno pensare ad una lotta furibonda. Poi mentre sto a telefono con la polizia mortuaria che dovrebbe portare il cadavere all'obitorio per l'autopsia , vedo uscire dalla bocca del malcapitato due o tre scarafaggi tutti bagnati , incredibile , sporchi, insetti , esclamo.

I scarafaggi escono dalla bocca del morto che ha sotto il mento , Non come noi , sotto il naso. Egli ha tre occhi ed un naso a patata , piccole antenne , spuntano dalla sua testa lunga ed appuntita.

Mi precipito ad acchiappare i due scarafaggi che escono dalla bocca del cadavere per interrogarli , uno corre, così veloce che s'infiltra dentro un tombino fa un salto di tre metri svolazzando come un piccione impazzito per poi scomparire da lì a poco nello scarico fognario , facendomi marameo, marameo . L'altro credo una scarrafona femmina invece la catturo , tirandogli addosso la mia giacca. La vorrei interrogarla, fargli sputare fuori tutta la verità . Fargli confessare che è lei complice della morte del povero turista extraterrestre. La guardo farsi piccola, piccola , alle mie domande .

Sei stata tu ad uccidere il turista ?

Chi è stato il tuo amico ?

Sei complice di un mostruoso omicidio .

Parla, confessa o ti butto addosso il mio assistente Henry che con una scarpata ti fa scomparire subito dalla faccia della terra.

La scarafone non parla , non da alcun segno di pentirsi, di voler collaborare con la giustizia . Ho fatto venire un interprete veterinario per poter riuscire a carpire le sue

intenzioni , atte a risolvere questo caso. La scarafone alla fine si decide a vuotare il sacco , dopo tre ore di torture psicologiche. Parla per ben mezz'ora con l'interprete lo scarrafonese , parla , parla confessa ogni cosa , dietro la promessa di voler essere liberata d'essere portata lontana , da dove si trova in compagnia della sua famiglia , di sua madre e il padre dei suoi venti figli , vuole essere portato sul pianeta scarrafon dove vivono tutti gli insetti felici e contenti. All' interprete un vecchio veterinario in pensione che ha imparato lo scarrafonese durante il suo duro lavoro, confessa ogni cosa, gli dice della rivolta che preparano le blatte nelle fogne , dei milioni d' insetti da ogni pianeta , accorsi alla guerra contro gli umani , dei due uomini Ibrahim e Max , amici loro di come hanno ucciso l'extraterrestre dopo avergli dato dell'ecstasy dopo diverse promesse per un mondo migliore dove poter vivere tutti insieme insetti ed extraterrestri.

Il delitto non paga , la morte, arriva sempre puntuale , come il tram delle otto, come la partita di pallone, come l'innamoramento, come la rabbia di non potercela fare a conquistare un posto fisso alle poste. Eppure tutto va compreso nello scorrere degli eventi , animato dal principio dell'infausta vicenda , che sta per accadere . Convoco una seduta d' urgenza. Alla presenza del sindaco, del prefetto e di tutte le forze dell' ordine della città , discuto di come poter far fronte all' attacco imminente dell' esercito di blatte. Il sindaco , saputo la notizia , corre al palazzo comunale cosi Generali e Prefetti , consiglieri comunali e ministri , ascoltano cosa ho da dire in merito all' attacco imminente. Decidono dopo dieci, lunghe ore di discussioni in merito, di fa scendere in campo tutte le forze anti blatte e derattizzatori della zona, facendo scattare una massiccia risposta anti insetticida , contro gli invasori rintanati nel

sotto suolo , pronti ad uscire in assetto di guerra contro di noi umani.

Alle sette del mattino, prima che il sole splendesse alto ed infuocasse il cielo , scatta la nostra controffensiva , guidata dal generale d'armata Mosconi contro le terribile blatte non c'è speranza di poter sopravvivere. Viene lanciato nelle fogne una quantità impressionante di gas nervino , ed altri terribili gas asfissianti et potentissimi insetticidi che distruggono in poco tempo , ogni cosa vivente che vive nel sottosuolo. Dieci ore dopo l' attacco alcuni uomini , scendono nelle fogne a controllare il risultato del nostro attacco e trascinano, fuori sacchi colmi di scarafaggi morti, compresi i due poveri , Ibrahim e Max morti stecchiti anche loro , durante l' attacco programmato dal Generale Mosconi.

Ritorno a casa stanco mi faccio accompagnare da Henry.

Anche questa volta c'è l' abbiamo fatto hai visto Henry di la verità sono stato bravo ?

Bravissimo , tanto bravo che mia moglie v'aspetta a cena stasera per farti conoscere la tua futura moglie.

Ma che dici, io scherzavo non ho intenzione di sposarmi.

Ispettore non vi potete tirare indietro , anche perché ho un testimone.

Un testimone e chi sarebbe ?

Eccola qua la piccola scarrafona, ha sentito ogni cosa ed e pronta a testimoniare della promessa fatta da lei.

Tu sei pazzo, io non mi sposo. Voglio stare solo , con me stesso con la mia solitudine , con i miei incubi. Sono un misantropo e ne tu e questa piccola scarafaggio , mi farete cambiare idea

Ispettore voi avete giurato.

Allora ora spergiuro . Fai finta di non aver mai sentito.

Per me non c'è problema ispettore, ma vi rammento che mia moglie non dimentica ciò che avete detto, ne tanto meno le tante femmine in attesa sotto casa vostra .

Henry tu non sei mio amico, sei un nemico dichiarato e non si può mai scherzare con te . Non posso dire una piccola bugia che nasce un dramma , una storia infame più nera ed ingrata come questa indagine costellata dai tanti errori ortografici scarafaggeschi.